

COOPERATORI SALESIANI

IL MISTERO EUCARISTICO

Guida per la Campagna annuale 1968-69



UFFICIO NAZIONALE
00175 Roma, Viale dei Salesiani 9

©MAGGIO

COOPERATORI SALESIANI

IL MISTERO EUCARISTICO

Guida per la Campagna annuale 1968-69

UFFICIO NAZIONALE

00175 Roma, Viale dei Salesiani 9

PRO MANOSCRITTO

DALLA « PROFESSIONE DI FEDE » DI PAOLO VI

A conclusione dell'anno della Fede (30 giugno 1968) Paolo VI pronunciò a nome dell'intera Chiesa, un'ampia e solenne Professione del nostro Credo. Ecco la parte riguardante la dottrina sulla Eucaristia.

« ...Noi crediamo che la Messa, celebrata dal Sacerdote che rappresenta la persona di Cristo in virtù del potere ricevuto nel sacramento dell'Ordine, e da lui offerta nel nome di Cristo e dei membri del suo Corpo mistico, è il sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. Noi crediamo che, come il pane e il vino consacrati dal Signore nell'Ultima Cena sono stati convertiti nel suo Corpo e nel suo Sangue che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla Croce, allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel Corpo e nel Sangue di Cristo gloriosamente regnante nel Cielo; e crediamo che la misteriosa presenza del Signore, sotto quello che continua ad apparire come prima ai nostri sensi, è una presenza vera, reale e sostanziale.

Pertanto Cristo non può essere presente in questo Sacramento se non mediante la conversione nel suo Corpo della realtà stessa del pane e mediante la conversione nel suo Sangue della realtà stessa del vino, mentre rimangono immutate soltanto le proprietà del pane e del vino percepite dai nostri sensi. Tale conversione misteriosa è chiamata dalla Chiesa, in maniera assai appropriata, TRANSUSTANZIAZIONE. Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spi-

rito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consecrazione, sicché da quel momento sono il Corpo e il Sangue adorabili del Signore Gesù ad esser realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino, proprio come il Signore ha voluto per donarsi a noi in nutrimento e per associarci all'unità del suo Corpo Mistico.

L'unica ed indivisibile esistenza del Signore glorioso nel Cielo non è moltiplicata, ma è resa presente dal Sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra la Messa. Dopo il Sacrificio, tale esistenza rimane presente nel Santo Sacramento, che è, nel tabernacolo, il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Ed è per noi un dovere dolcissimo onorare e adorare nell'Ostia santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo Incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il cielo, si è reso presente dinanzi a noi... ».

IL PRESENTE VOLUMETTO CONTIENE:

- 1 - L'Enciclica « *Mysterium fidei* » di Paolo VI sulla Eucaristia (pag. 9).
- 2 - La prima parte della Istruzione « *Eucharisticum Mysterium* » della Congregazione dei Riti (principi generali per la catechesi sul Mistero eucaristico) (pag. 31).
- 3 - Il « Messaggio di Orvieto » di Paolo VI (pag. 45).
- 4 - Dodici schemi per altrettante conferenze mensili, e due schemi per le conferenze annuali (D. Domenico Bertetto, S.D.B.) (pag. 55).
- 5 - Bibliografia (pag. 135).

Molto opportunamente gli schemi delle conferenze sono preceduti da alcuni documenti il cui attento studio, indispensabile per trattare efficacemente un argomento tanto importante e attuale quale è quello del Mistero Eucaristico, dovrà essere fatto dal conferenziere prima di esporre la materia presentata dai singoli schemi.

« IL MISTERO DI FEDE »

(*Enciclica di Paolo VI sull'Eucaristia*)

Venerabili fratelli.

La Chiesa Cattolica ha sempre religiosamente custodito come preziosissimo tesoro l'ineffabile mistero di fede che è il dono dell'Eucaristia, largitole da Cristo suo Sposo come pegno del suo immenso amore, e ad esso nel Concilio Vaticano II ha tributato una nuova e solennissima professione di fede e di culto. Difatti i Padri del Concilio, trattando della restaurazione della Sacra Liturgia, per la loro sollecitudine a favore della Chiesa universale niente hanno avuto più a cuore che esortare i fedeli affinché con integra fede e somma pietà partecipino attivamente alla celebrazione di questo Sacrosanto Mistero, offrendolo unitamente al Sacerdote come sacrificio a Dio per la salvezza propria e di tutto il mondo e nutrendosi di esso come spirituale alimento.

Giacché se la Sacra Liturgia occupa il primo posto nella vita della Chiesa, il Mistero Eucaristico è come il cuore e il centro della Sacra Liturgia, in quanto è la fonte di vita che ci purifica e ci corrobora in modo che viviamo non più per noi, ma per Dio, e tra noi stessi ci uniamo col vincolo strettissimo della carità.

E affinché sia evidente l'intimo nesso tra la fede e la pietà, i Padri del Concilio, confermando la dottrina che la Chiesa ha sempre sostenuto e insegnato e il Concilio di Trento ha solennemente definito, hanno voluto premettere alla trattazione del Sacrosanto Mistero Eucaristico questa sintesi di verità: « Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il Sacrificio Eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, a perpetuare così il Sacrificio della Croce nei secoli fino al suo avvento, lasciando in tal modo alla sua diletta Sposa la Chiesa il memoriale della sua morte e della sua risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, in cui si riceve Cristo, l'anima si riempie di grazia e ci si largisce il pegno della gloria futura » (Costit. *De Sacra Liturgia* n. 47; A.A.S. 56, 1964. n. 113).

Con queste parole si esaltano insieme il Sacrificio, che appartiene all'essenza della Messa celebrata quotidianamente, e il Sacramento, di cui i fedeli partecipano con la S. Comunione mangiando la carne di Cristo e bevendone il sangue, ricevendo la grazia, che è anticipazione della vita eterna, e la medicina della immortalità, secondo le parole del Signore: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (*Io. 6, 55*).

Dalla restaurazione dunque della Sacra Liturgia Noi speriamo fermentare che scaturiranno copiosi frutti di pietà eucaristica, affinché la santa Chiesa, elevando questo salutare segno di pietà, progredisca ogni giorno verso la perfetta unità (cfr. *Io. 17, 23*) e inviti tutti quelli che si gloriano del nome cristiano all'unità della fede e della carità, attraendoli soavemente sotto l'azione della grazia divina.

Ci sembra di intravedere questi frutti e quasi di gustarne le primizie nell'aperta gioia e prontezza di animo, con cui i figli della Chiesa Cattolica hanno accolto la Costituzione della Sacra Liturgia restaurata; e anche in molte e ben elaborate pubblicazioni destinate a investigare più profondamente e a conoscere con maggiore frutto la dottrina intorno alla SS. Eucaristia, specialmente per quel che riguarda la sua connessione col mistero della Chiesa.

Tutto questo è per Noi motivo di non poca consolazione e gaudio, che vogliamo comunicare anche a Voi, Venerabili Fratelli, con grande piacere, perché anche Voi insieme con Noi rendiate grazie a Dio, largitore di ogni bene, che col suo Spirito governa la Chiesa e la feconda di crescenti virtù.

Tuttavia, Fratelli Venerabili, non mancano, proprio nella materia che ora trattiamo, motivi di grave sollecitudine pastorale e di ansietà, dei quali la coscienza del Nostro dovere apostolico non Ci permette di tacere.

Ben sappiamo infatti che tra quelli che parlano e scrivono di questo Sacrosanto Mistero ci sono alcuni che circa le Messe private, il dogma della transustanziazione e il culto eucaristico, divulgano certe opinioni che turbano l'animo dei fedeli ingeren-

dovi non poca confusione intorno alla verità di fede, come se a chiunque fosse lecito porre in oblio la dottrina già definita dalla Chiesa, oppure interpretarla in maniera che il genuino significato delle parole o la riconosciuta forza dei concetti ne restino snervati.

Non è infatti lecito, tanto per portare un esempio, esaltare la Messa così detta « comunitaria » in modo da togliere importanza alla Messa privata; né insistere sulla ragione di segno sacramentale come se il simbolismo, che tutti certamente ammettono nella SS. Eucaristia, esprimesse esaurientemente il modo della presenza di Cristo in questo Sacramento; o anche discutere del mistero della transustanziazione senza far cenno della mirabile conversione di tutta la sostanza del vino nel sangue di Cristo, conversione di cui parla il Concilio di Trento, in modo che essi si limitino soltanto alla « *transignificazione* » e « *transfinalizzazione* » come dicono; o finalmente proporre e mettere in uso la opinione secondo la quale nelle ostie consacrate e rimaste dopo la celebrazione del Sacrificio della Messa Nostro Signore Gesù Cristo non sarebbe più presente.

Ognuno vede come in tali opinioni o in altre simili messe in giro, la fede e il culto della divina Eucaristia sono non poco incrinati.

Affinché dunque la speranza, suscitata dal Concilio, di una nuova luce di pietà eucaristica, che investe tutta la Chiesa, non sia frustrata e inaridita dai semi già sparsi di false opinioni, abbiamo deciso di parlare di questo grave argomento a Voi, Venerabili Fratelli, comunicandovi sopra di esso il Nostro pensiero con apostolica autorità.

LA SS. EUCARISTIA È UN MISTERO DI FEDE.

Certamente Noi non neghiamo in coloro che divulgano tali opinioni il desiderio non disprezzabile di scrutare un sì grande Mistero, sviscerandone le inesauribili ricchezze e svelandone il senso agli uomini del nostro tempo; anzi riconosciamo e approviamo quel desiderio; ma non possiamo approvare le opinioni che essi esprimono e sentiamo il dovere di avvisarvi del grave pericolo di quelle opinioni per la retta fede.

Anzitutto vogliamo ricordare una verità, a Voi ben nota, ma assai necessaria a respingere ogni veleno di razionalismo, verità che molti cattolici hanno suggellato col proprio sangue e che celebri Padri e Dottori della Chiesa costantemente hanno professato e insegnato, che cioè l'Eucaristia è un altissimo mistero, anzi propriamente, come dice la Sacra Liturgia, il *mistero di fede*: « In esso solo infatti, come molto saggiamente dice il Nostro Predecessore Leone XII di f. m., sono contenute con singolare ricchezza e varietà di miracoli, tutte le realtà soprannaturali » (Lett. Enc. *Mirae Caritatis*; *Acta Leonis XIII*, vol. XXII, 1902-1903, p. 122).

È dunque necessario che specialmente a questo mistero ci accostiamo con umile ossequio, non seguendo umani argomenti, che devono tacere, ma aderendo fermamente alla divina Rivelazione.

S. Giovanni Crisostomo, il quale, come sapete, trattò, con tanta elevatezza di linguaggio e con tanto acume di pietà, del mistero eucaristico, istruendo una volta i suoi fedeli intorno a questa verità, si esprime in questi appropriati termini: « Incliniamoci a Dio senza contraddirgli, anche se ciò che Egli dice possa sembrare contrario alla nostra ragione e alla nostra intelligenza; ma prevalga sulla nostra ragione e intelligenza la sua parola. Così anche comportiamoci riguardo al Mistero [eucaristico], non considerando solo quello che cade sotto i sensi, ma stando alle sue parole: giacché la sua parola non può ingannare » (*In Matth. hom.* 82, 4; P. G. 58, 473).

Identiche affermazioni han fatto spesso i Dottori Scolastici. Che in questo Sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo, « non si può apprendere coi sensi, dice S. Tommaso, ma con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio. Per questo commentando il passo di S. Luca 22, 19: *Hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur*, Cirillo dice: Non mettere in dubbio se questo sia vero, ma piuttosto accetta con fede le parole del Salvatore: perché essendo Egli la verità, non mentisce » (*Summa Theol.* III, q. 75, a. 1).

Pertanto, facendo eco al Dottore Angelico, il popolo cristiano canta frequentemente: « *Visus, tactus, gustus in te fallitur.*

Sed auditu solo tuto creditur: credo quidquid dixit Dei Filius: nil hoc verbo veritatis verius ».

Ma c'è di più: gli stessi Dottori Scolastici asseriscono che il Mistero Eucaristico non solo tra gli altri Sacramenti, ma anche tra i misteri della fede è « *il più difficile a credere* » (S. Bonaventura, *In IV sent.* D. 4, q. 1, a. 2; *Opera omnia* V, 418). Del resto la stessa cosa accenna l'Evangelo quando racconta che molti dei discepoli di Cristo, udito il discorso della carne da mangiare e del sangue da bere, voltarono le spalle e abbandonarono il Signore dicendo: « Questo discorso è duro e chi può ascoltarlo? ». E domandando Gesù se anche i dodici volessero andarsene, Pietro affermò con slancio e fermezza la fede sua e degli Apostoli con la mirabile risposta: « Signore, da chi ce ne andremo? Tu solo hai parole di vita eterna » (*Io.* 6, 61-69).

È logico dunque che noi seguiamo come una stella nell'investigare questo Mistero il Magistero della Chiesa, a cui il Divin Redentore ha affidato la parola di Dio scritta o trasmessa oralmente perché la custodisca e la interpreti, convinti che « anche se non si indagli con la ragione, anche se non si spieghi con la parola, rimane tuttavia vero ciò che fin dall'antichità con vera fede cattolica si predica e si crede in tutta la Chiesa » (S. Agostino, *Contra Iulianum*, IV, 5, 11; P. L. 44, 829).

Ma non basta. Salva infatti l'integrità della fede, è necessario anche serbare un esatto modo di parlare, affinché usando parole incontrollate non ci vengano in mente, che Dio non permetta, false opinioni riguardo alla fede dei più alti misteri. Torna a proposito il grave monito di S. Agostino quando considera il diverso modo di parlare dei filosofi e del Cristiano: « I filosofi, egli scrive, parlano liberamente senza timore di offendere orecchi religiosi in cose molto difficili a capirsi. Noi invece dobbiamo parlare secondo una regola determinata, per evitare che la libertà di linguaggio ingeneri qualche opinione empia anche intorno al significato della parola » (*De Civit. Dei*, X, 23; P. L. 41, 300).

La norma di parlare dunque, che la Chiesa con lungo secolare lavoro non senza l'aiuto dello Spirito Santo, ha stabilito, confermandola con l'autorità dei Concilii, norma che spesso è diventata la tessera e il vessillo della ortodossia della fede, deve

essere religiosamente osservata; né alcuno, secondo il suo arbitrio o col pretesto di nuova scienza, presuma di cambiarla. Chi mai potrebbe tollerare che le formole dommatiche usate dai Concilii Ecumenici per i misteri della SS. Trinità e dell'Incarnazione siano giudicate non più adatte agli uomini del nostro tempo ed altre siano ad esse temerariamente surrogate? Allo stesso modo non si può tollerare che un privato qualunque possa attentare di proprio arbitrio alle formule con cui il Concilio Tridentino ha proposto a credere il Mistero Eucaristico. Poiché quelle formole, come le altre di cui la Chiesa si serve per enunciare i dommi di fede, esprimono concetti che non sono legati a una certa forma di cultura, non a una determinata fase di progresso scientifico, non all'una o all'altra scuola teologica, ma presentano ciò che l'umana mente percepisce della realtà nell'universale e necessaria esperienza: e però tali formole sono intelligibili per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Invero quelle formole possono fruttuosamente spiegarsi più chiaramente e più largamente, mai però in senso diverso da quello in cui furono usate, sicché progredendo l'intelligenza della fede rimanga intatta la verità di fede.

Difatti il Concilio Vaticano I insegna che nei sacri dommi « si deve sempre ritenere quel senso, che una volta per sempre ha dichiarato la Santa Madre Chiesa e mai è lecito allontanarsi da quel senso sotto lo specioso pretesto di più profonda intelligenza » (Cost. dogm. *De fide catholica*, c. 4).

Ora, a comune edificazione e letizia, Ci piace, Venerabili Fratelli, richiamare la dottrina che la Chiesa Cattolica possiede dalla tradizione e insegna con unanime consenso.

IL MISTERO EUCARISTICO SI REALIZZA NEL SACRIFICIO DELLA MESSA.

Giova anzitutto ricordare quello che è come la sintesi e l'apice di questa dottrina, che cioè nel Mistero Eucaristico è rappresentato in modo mirabile il Sacrificio della Croce una volta per sempre consumato sul Calvario; vi si richiama perennemente alla memoria e ne viene la remissione dei peccati che si commettono quotidianamente (cfr. Conc. Trid. *Decret. de SS. Missae Sacr.*

c. 1). Nostro Signore Gesù Cristo istituendo il Mistero Eucaristico ha sancito col suo sangue il Nuovo Testamento di cui Egli è Mediatore, come già Mosè aveva sancito il Vecchio col sangue dei vitelli (cfr. *Ex.* 24, 8). Difatti, come racconta l'Evangelista, nell'ultima cena « preso il pane, rese grazie e lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio Corpo dato per voi: fate questo in memoria di me. — Similmente prese il calice dopo la cena, dicendo: Questo è il calice del Nuovo Testamento nel mio sangue, sparso per voi » (*Luc.* 22, 19-20; cfr. *Matth.* 26, 26-28; *Marc.* 14, 22-24). Ordinando agli Apostoli di far questo in sua memoria, volle perciò stesso che la cosa si rinnovasse in perpetuo.

E la Chiesa nascente l'ha fedelmente eseguito perseverando nella dottrina degli Apostoli e radunandosi per celebrare il Sacrificio Eucaristico. « Erano poi tutti perseveranti, attesta accuratamente S. Luca, nella comunione della frazione del pane e nella preghiera » (*Act.* 2, 42). E tanto era il fervore che i fedeli ne ricevevano che si poteva dire di loro: « La moltitudine dei credenti era un cuor solo e un'anima sola » (*Act.* 4, 32).

E l'Apostolo Paolo, che ci ha tramandato fedelissimamente quello che aveva ricevuto dal Signore (*1 Cor.* 11, 23), parla apertamente del Sacrificio Eucaristico quando dimostra che i cristiani non possono partecipare ai sacrifici dei pagani, proprio perché sono stati fatti partecipi della mensa del Signore. « Il Calice di benedizione che benediciamo, egli dice, non è forse la comunione del sangue di Cristo? E il pane che spezziamo non è forse partecipazione del Corpo di Cristo?... non potete bere il calice di Cristo e il calice dei demoni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni » (*1 Cor.* 10, 16).

Questa « nuova oblazione del Nuovo Testamento, che Malachia aveva preannunziato (1, 11), la Chiesa, ammaestrata dal Signore e dagli Apostoli, l'ha sempre offerta, non solo per i peccati, le pene, le espiazioni ed altre necessità dei fedeli viventi, ma anche a suffragio dei defunti in Cristo non ancora del tutto purificati » (Conc. Trid. *Decr. de SS. Missae Sacr.* c. 2).

Per tacere di altre testimonianze vogliamo ricordare solo quella di S. Cirillo di Gerusalemme il quale, istruendo i neofiti nella fede cristiana, uscì in queste memorabili parole: « Dopo

compiuto il sacrificio spirituale, rito incruento, sopra quell'ostia di propiziazione noi supplichiamo Dio per la pace universale della Chiesa, per il retto ordine del mondo, per l'imperatore, per gli eserciti e gli alleati, per i malati, per gli afflitti e in generale preghiamo noi tutti per tutti coloro che han bisogno di aiuto e offriamo questa vittima... e preghiamo anche per i santi padri e vescovi e in generale per tutti quelli che in mezzo a noi sono morti, convinti che questo sarà di sommo giovamento a quelle anime per le quali si eleva la preghiera mentre qui è presente la vittima santa e tremenda ». Confermando la cosa con l'esempio della corona intrecciata per l'imperatore per ottenere il suo perdono agli esiliati, lo stesso S. Dottore così conclude: « Allo stesso modo anche noi offriamo preghiere a Dio per i defunti, anche peccatori; non gli intrecciamo una corona, ma gli offriamo in sconto dei nostri peccati Cristo immolato, cercando di rendere Dio clemente per noi e per loro ». (*Catech.* 23 [myst. 5], 2, 18; P. G. 33, 1115-118). S. Agostino attesta che la consuetudine di offrire il sacrificio della nostra redenzione anche per i defunti vigeva nella Chiesa Romana (cfr. *Confess.* 9, 12, 32; P. L. 32, 777; cfr. *ibidem* 9, 11, 27; P. L. 32, 775) e nello stesso tempo attesta che quella consuetudine, come tramandata dai Padri, si osservava in tutta la Chiesa (cfr. *Serm.* 172, 2; P. L. 38, 936; cfr. *De cura gerenda pro mortuis*, 13; P. L. 40, 593).

Ma c'è un'altra cosa che, essendo assai utile ad illustrare il mistero della Chiesa, Ci piace di aggiungere, cioè la Chiesa fungendo in unione con Cristo da sacerdote e da vittima, offre tutta intera il Sacrificio della Messa e tutta intera vi è offerta. Questa mirabile dottrina, già insegnata dai Padri (cfr. S. Agostino, *De civit. Dei*, X 6; P. L. 41, 284) recentemente esposta dal Nostro Predecessore Pio XII di f. m. (cfr. Lett. Enc. *Mediator Dei*, A.A.S., 39, 1947, p. 552), ultimamente espressa dal Concilio Vaticano II nella Costituzione *De Ecclesia*, a proposito del Popolo di Dio (cfr. *Const. Dogm. De Ecclesia*, c. II, n. 11, A.A.S. 57, 1965, p. 15), Noi ardentemente desideriamo che sia sempre più spiegata e più profondamente inculcata nell'animo dei fedeli, salva però, com'è giusto, la distinzione, non solo di grado, ma anche di natura, che passa tra il sacerdozio dei fedeli e quello gerarchico (cfr. *ibidem* c. II, n. 10; A.A.S. 57, 1965, p. 14).

Tale dottrina infatti è quanto mai adatta ad alimentare la pietà eucaristica, ad esaltare la dignità di tutti i fedeli, nonché a stimolare l'animo a toccare il vertice della santità, che altro non è che mettersi tutto a servizio della divina Maestà con una generosa oblazione di sé.

Inoltre bisogna richiamare la conclusione che scaturisce da questa dottrina circa l'indole pubblica e sociale di ogni Messa (*Cost. De Sacra Liturgia*, c. 1, n. 27, A.A.S. 56, 1964, p. 107). Giacché ogni Messa, anche se privatamente celebrata da un sacerdote, non è tuttavia cosa privata, ma azione di Cristo e della Chiesa, la quale nel sacrificio che offre, ha imparato ad offrire sé medesima come sacrificio universale, applicando per la salute del mondo intero l'unica e infinita virtù redentrice del Sacrificio della Croce.

Poiché ogni Messa celebrata viene offerta non solo per la salvezza di alcuni, ma anche per la salvezza di tutto il mondo.

Ne consegue che se è sommamente conveniente, che alla celebrazione della Messa partecipi attivamente gran numero di fedeli, tuttavia non è da riprovarsi, anzi da approvarsi, la Messa celebrata privatamente, secondo le prescrizioni e le tradizioni della S. Chiesa, da un sacerdote col solo ministro inserviente; perché da tale Messa deriva grande abbondanza di particolari grazie, a vantaggio sia dello stesso Sacerdote, sia del popolo fedele e di tutta la Chiesa, anzi di tutto il mondo, grazie che non si possono ottenere in uguale misura mediante la sola Santa Comunione.

Raccomandiamo dunque con paterna insistenza ai Sacerdoti, in modo particolare Nostro gaudio e Nostra corona nel Signore, affinché memori del potere ricevuto dal Vescovo consacrante, di offrire cioè a Dio il sacrificio, di celebrare Messe sia per i vivi che per i defunti nel nome del Signore (cfr. *Pontif. Rom.*), celebrino la Messa ogni giorno degnamente e con devozione, perché essi stessi e gli altri fedeli cristiani usufruiscano dell'applicazione dei copiosi frutti provenienti dal Sacrificio della Croce. In tal modo contribuiranno molto anche alla salvezza del genere umano.

NEL SACRIFICIO DELLA MESSA CRISTO SI FA PRESENTE SACRAMENTALMENTE.

Quello che abbiamo detto brevemente intorno al Sacrificio della Messa Ci porta a dire qualche cosa anche del Sacramento dell'Eucaristia, facendo parte Sacrificio e Sacramento dello stesso mistero sicché non è possibile separare l'uno dall'altro. Il Signore s'immola in modo incruento nel Sacrificio della Messa, che rappresenta il Sacrificio della Croce, applicandone la virtù salutare, nel momento in cui per le parole della consacrazione comincia ad essere sacramentalmente presente, come spirituale alimento dei fedeli, sotto le specie del pane e del vino.

Tutti ben sappiamo che vari sono i modi secondo i quali Cristo è presente alla sua Chiesa. È utile richiamare un po' più diffusamente questa bellissima verità che la Costituzione della Sacra Liturgia ha esposto brevemente (cfr. A.A.S. 56, 1964, pp. 100-101). Cristo è presente alla sua Chiesa che prega, essendo Egli Colui che « prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi: prega per noi come nostro Sacerdote; prega in noi come nostro Capo; è pregato da noi come nostro Dio » (S. Agostino, *In Ps.* 85, 1; *P. L.* 37, 1081); è Lui stesso che ha promesso: « Dove sono due o tre riuniti in nome mio, là sono io in mezzo a loro » (*Matth.* 18, 20).

Egli è presente alla sua Chiesa che esercita le opere di misericordia non solo perché quando facciamo un po' di bene a uno dei suoi più umili fratelli lo facciamo allo stesso Cristo (cfr. *Matth.* 25, 40), ma anche perché è Cristo stesso che fa queste opere per mezzo della sua Chiesa, soccorrendo sempre con divina carità gli uomini. È presente alla sua Chiesa pellegrina anelante al porto della vita eterna, giacché Egli abita nei nostri cuori mediante la fede (cfr. *Eph.* 3, 17), e in essi diffonde la carità con l'azione dello Spirito Santo, da Lui donatoci (cfr. *Rom.* 5, 5).

In altro modo, ma verissimo anche esso, Egli è presente alla sua Chiesa che predica, essendo l'Evangelo che essa annunzia Parola di Dio, che viene annunziata in nome e per autorità di Cristo Verbo di Dio incarnato e con la sua assistenza, perché

sia « un solo gregge sicuro in virtù di un solo pastore » (S. Agostino, *Contra Litt. Petilian*, III, 10, 11; P. L. 43, 353).

È presente alla sua Chiesa che regge e governa il Popolo di Dio, poiché la sacra potestà deriva da Cristo e Cristo « Pastore dei Pastori » assiste i Pastori che la esercitano (S. Agostino, *In Ps.* 86, 3; P. L. 37, 1102), secondo la promessa fatta agli Apostoli (cfr. *Matth.* 28, 20). Inoltre in modo ancora più sublime Cristo è presente alla sua Chiesa che in suo nome celebra il Sacrificio della Messa e amministra i Sacramenti. Riguardo alla presenza di Cristo nell'offerta del Sacrificio della Messa, Ci piace ricordare ciò che S. Giovanni Crisostomo pieno d'ammirazione disse con verità ed eloquenza: « Voglio aggiungere una cosa veramente stupenda, ma non vi meravigliate e non vi turbate. Che cosa è? L'oblazione è la medesima, chiunque sia l'offerente, o Paolo o Pietro; quella stessa che Cristo affidò ai discepoli e che ora compiono i Sacerdoti: questa non è affatto minore di quella, perché non gli uomini la fanno santa, ma Colui che la santificò. Come le parole che Dio pronunziò, sono quelle stesse che ora il Sacerdote dice, così medesima è l'oblazione » (*In Ep. 2 ad Timoth. Hom.* 2, 4; P. G. 62, 612).

Nessuno poi ignora che i Sacramenti sono azioni di Cristo, il quale li amministra per mezzo degli uomini. Perciò i Sacramenti sono santi per se stessi e per virtù di Cristo, mentre toccano i corpi, infondono grazia alle anime.

Queste varie maniere di presenza riempiono l'animo di stupore e offrono alla contemplazione il mistero della Chiesa. Ma ben altro è il modo, veramente sublime, con cui Cristo è presente alla sua Chiesa nel Sacramento dell'Eucaristia, che perciò è tra gli altri Sacramenti « più soave per devozione, più bello per l'intelligenza, più santo per il contenuto » (Egidio Rom. *Theoremata de Corpore Christi*, theor. 50; Venezia 1521, p. 127); contiene infatti lo stesso Cristo ed è « quasi la perfezione della vita spirituale e il fine di tutti i Sacramenti » (*Summa Theologica* III, q. 73, a. 3).

Tale presenza si dice « reale » non per esclusione, quasi che le altre non siano « reali », ma per antonomasia perché è anche corporale e *sostanziale*, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente.

Malamente dunque qualcuno spiegherebbe questa forma di presenza immaginando il Corpo di Cristo glorioso di natura pneumatica onnipresente; oppure riducendola ai limiti di un simbolismo, come se questo augustissimo Sacramento in niente altro consistesse che in un segno efficace « della spirituale presenza di Cristo e della sua intima congiunzione con i fedeli membri del Corpo Mistico » (Pio XII, Lett. Enc. *Humani generis*, A.A.S. 42, 1950, p. 578).

Invero del simbolismo eucaristico, specialmente in rapporto all'unità della Chiesa, molto trattarono i Padri e gli Scolastici; il Concilio di Trento ne ha compendiata la dottrina insegnando che il nostro Salvatore ha lasciato l'Eucaristia alla sua Chiesa « come simbolo della sua unità e della carità con la quale Egli volle intimamente uniti tra loro tutti i cristiani », « e perciò simbolo di quell'unico Corpo, di cui Egli è il Capo » (*Decr. de SS. Euchar.* proemium e c. 2).

Fin dai primordi della letteratura cristiana l'ignoto autore della *Didachè* così scrive in proposito: « Per quanto riguarda l'Eucaristia così rendete grazie... come questo pane spezzato era prima disperso sui monti e raccolto diventò uno, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno » (*Didachè*, 9, 1).

Parimente S. Cipriano difendendo l'unità della Chiesa contro lo scisma, scrive: « Finalmente gli stessi Sacrifici del Signore mettono in luce l'unanimità dei cristiani cementata con solida e indivisibile carità. Giacché quando il Signore chiama suo corpo il pane composto dall'unione di molti granelli, indica il nostro popolo adunato, che Egli sostentava; e quando chiama suo sangue il vino spremuto dai molti grappoli e acini e fuso insieme, indica similmente il nostro gregge composto di una moltitudine unita insieme » (*Ep. ad Magnum*, 6; P. L. 3, 1189).

Del resto prima di tutti l'aveva detto l'Apostolo ai Corinzi: « Poiché molti siamo un solo pane, un solo corpo tutti noi che partecipiamo di un solo pane » (1 *Cor.* 10, 17).

Ma se il simbolismo eucaristico ci fa comprendere bene l'effetto proprio di questo Sacramento, che è l'unità del Corpo Mistico, tuttavia non spiega e non esprime la natura del Sacramento, per la quale esso si distingue dagli altri. Giacché la co-

stante istruzione impartita dalla Chiesa ai Catecumeni, il senso del popolo cristiano, la dottrina definita dal Concilio di Trento e le stesse parole con cui Cristo istituì la SS. Eucaristia ci obbligano a professare « che l'Eucaristia è la carne del nostro Salvatore Gesù Cristo, che ha patito per i nostri peccati e che il Padre per sua benignità ha risuscitato » (S. Ignazio M. *Ep. ad Smyrn.* 7, 1; P. G. 5, 714). Alle parole del Martire S. Ignazio ci piace aggiungere le parole di Teodoro di Mopsuestia, in questa materia testimone attendibile della fede della Chiesa: « Poiché il Signore, egli scrive, non disse: questo è il simbolo del mio Corpo e questo è il simbolo del mio Sangue, ma: questo è il mio Corpo e il mio Sangue, insegnandoci a non considerare la natura della cosa presentata, ma [a credere] che essa con l'azione di grazia si è tramutata in carne e sangue » (*In Matth.* Comm. c. 26; P. G. 714).

Il Concilio Tridentino, appoggiato a questa fede della Chiesa, « apertamente e semplicemente afferma che nell'alto Sacramento della SS. Eucaristia, dopo la consacrazione del pane e del vino, nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, è contenuto veramente, realmente e sostanzialmente sotto l'apparenza di quelle cose sensibili. Pertanto il nostro Salvatore nella sua umanità è presente non solo alla destra del Padre, secondo il modo di esistere naturale, ma insieme anche nel Sacramento dell'Eucaristia secondo un modo di esistere, che, sebbene sia inesprimibile per noi a parole, tuttavia con la mente illustrata dalla fede possiamo intendere e dobbiamo fermissimamente credere che è possibile a Dio » (*Decr. de SS. Euchar.* c. 1).

CRISTO SIGNORE È PRESENTE NEL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA PER LA TRANSUSTANZIAZIONE.

Ma perché nessuno fraintenda questo modo di presenza, che supera le leggi della natura e costituisce nel suo genere il più grande dei miracoli (cfr. Lett. Enc. *Mirae Caritatis*; Acta Leonis XIII, vol. XII, 1902-1903, p. 123), è necessario ascoltare docilmente la voce della Chiesa docente e orante. Ora questa voce, che riecheggia continuamente la voce di Cristo, ci assicura che Cristo non si fa presente in questo Sacramento se non per la

conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo di Cristo e di tutta la sostanza del vino nel suo sangue; conversione singolare e mirabile che la Chiesa Cattolica chiama giustamente e propriamente *transustanziazione* (Conc. Trident. *Decr. de SS. Euchar.* c. 4 e can. 2). Avvenuta la transustanziazione, le specie del pane e del vino senza dubbio acquistano un nuovo significato e un nuovo fine, non essendo più l'usuale pane e l'usuale bevanda, ma il segno di una cosa sacra e il segno di un alimento spirituale; ma intanto acquistano nuovo significato e nuovo fine in quanto contengono una nuova *realtà*, che giustamente denominiamo *ontologica*.

Giacché sotto le predette specie non c'è più quel che c'era prima, ma un'altra cosa del tutto diversa; e ciò non soltanto in base al giudizio della fede della Chiesa, ma per la realtà oggettiva, poiché convertita la sostanza o natura del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, nulla rimane più del pane e del vino che le sole specie, sotto le quali Cristo tutto intero è presente nella sua fisica *realtà*, anche corporalmente, sebbene non allo stesso modo con cui i corpi sono nel luogo.

Per questo i Padri ebbero gran cura di avvertire i fedeli che nel considerare questo augustissimo Sacramento non si affidassero ai sensi, che rilevano le proprietà del pane e del vino, ma alle parole di Cristo, che hanno la forza di mutare, trasformare, *traselementare* il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Lui; invero, come spesso dicono i Padri, la virtù che opera questo prodigio è la medesima virtù di Dio onnipotente, che al principio del tempo ha creato dal nulla l'universo.

« Istruito in queste cose e munito di robustissima fede, dice S. Cirillo Gerosolimitano concludendo il discorso intorno ai misteri della fede, per cui quello che sembra pane, pane non è, nonostante la sensazione del gusto, ma è il Corpo di Cristo; e quel che sembra vino, vino non è, a dispetto del gusto, ma è il Sangue di Cristo... tu corrobori il tuo cuore mangiando quel pane come qualcosa di spirituale e rallegra il volto della tua anima » (*Catech.* 22, 9 [myst. 4]; P. G. 33, 1103).

Insiste S. Giovanni Crisostomo: « Non è l'uomo che fa diventare le cose offerte Corpo e Sangue di Cristo, ma è Cristo stesso che è stato crocifisso per noi. Il Sacerdote, figura di Cristo,

pronunzia quelle parole, ma la loro virtù e la grazia sono di Dio. *Questo è il mio corpo*: questa parola trasforma le cose offerte » (*De prodit. Iud., hom.* 1, 6; P. G. 49, 380; cfr. *In Matth. hom.* 82, 5; P. G. 58, 744). E col Vescovo di Costantinopoli Giovanni è perfettamente d'accordo Cirillo Vescovo di Alessandria, che nel commento all'Evangelo di S. Matteo scrive: « [Cristo] in modo indicativo disse: Questo è il mio Corpo e questo è il mio Sangue, affinché tu non creda che siano semplici immagine le cose che si vedono; ma che le cose offerte sono trasformate, in modo misterioso da Dio onnipotente, nel corpo e nel sangue di Cristo realmente; partecipando a queste cose riceviamo la virtù vivificante e santificante di Cristo » (P. G. 72, 451).

E Ambrogio, Vescovo di Milano, parlando chiaramente della conversione eucaristica, dice: « Persuadiamoci che questo non è ciò che la natura ha formato, ma ciò che la benedizione ha consacrato e che la forza della benedizione è maggiore della forza della natura, perché con la benedizione la stessa natura è mutata ». E volendo confermare la verità del mistero, egli richiama molti esempi di miracoli narrati nella S. Scrittura, tra i quali la nascita di Gesù dalla Vergine Maria, e poi, passando all'opera della creazione, così conclude: « La parola dunque di Cristo, che ha potuto fare dal nulla ciò che non esisteva, non può mutare le cose che esistono in ciò che non erano? Non è infatti meno dare alle cose la propria natura che mutargliela » (*De myst.* 9, 50152; P. L. 16, 422-424).

Ma non è necessario riportare molte testimonianze. È più utile richiamare la fermezza della fede con cui la Chiesa, con unanime concordia, resistette a Berengario, il quale, cedendo alle difficoltà suggerite dalla ragione umana, osò per il primo negare la conversione eucaristica; la Chiesa gli minacciò ripetutamente la condanna se non si ritrattasse. Perciò Gregorio VII, Nostro Predecessore, gli impose di prestare giuramento in questi termini: « Intimamente credo e apertamente confesso che il pane e il vino posti sull'altare, per il mistero della orazione sacra e le parole del nostro Redentore, si convertono sostanzialmente nella vera e propria e vivificante carne e sangue di nostro Signore Gesù Cristo; e che dopo la consacrazione c'è il vero corpo

di Cristo, che è nato dalla Vergine e per la salvezza del mondo fu offerto e sospeso sulla Croce e ora siede alla destra del Padre; e c'è anche il vero Sangue di Cristo, che uscì dal suo fianco, non soltanto come segno e virtù del Sacramento, ma anche nella proprietà della natura e nella realtà della sostanza » (Mansi, *Coll. ampliss. Concil. XX*, 524 D).

Con queste parole concordano (mirabile esempio della fermezza della fede cattolica!) i Concili Ecumenici Lateranense, Costanziense, Fiorentino e finalmente Tridentino in ciò che costantemente hanno insegnato intorno al mistero della conversione eucaristica, sia esponendo la dottrina della Chiesa sia condannando gli errori.

Dopo il Concilio di Trento, il Nostro Predecessore Pio VI, contro gli errori del Sinodo di Pistoia, ammonì con parole gravi che i Parroci, che hanno il compito d'insegnare, non tralascino di parlare della transustanziazione, che è uno degli articoli di fede. (Cost. Ap. *Auctorem Fidei*, 28 agosto 1794).

Parimenti il Nostro Predecessore Pio XII di f.m., richiamò i limiti che non devono sorpassare tutti coloro che discutono sottilmente del mistero della transustanziazione (*Alloc.* 22 sett. 1956; A.A.S. 48, 1956, 720).

Noi stessi nel recente Congresso Nazionale Italiano Eucaristico di Pisa, secondo il Nostro dovere apostolico, abbiamo reso pubblicamente e solennemente testimonianza della fede della Chiesa (A.A.S. 57, 1965, 588-592).

Del resto la Chiesa Cattolica non solo ha sempre insegnato, ma anche vissuto la fede nella presenza del Corpo e del Sangue di Cristo nell'Eucaristia, adorando sempre con culto latreutico, che compete solo a Dio, un così grande Sacramento.

Di questo culto S. Agostino scrive: « In questa carne [il Signore] ha qui camminato e questa stessa carne ci ha dato da mangiare per la salvezza; e nessuno mangia quella carne senza averla prima adorata... sicché non pecchiamo adorandola, ma anzi pecchiamo se non la adoriamo » (*In Ps.* 98, 9; P. L. 37, 1204).

DEL CULTO LATREUTICO DOVUTO AL SACRAMENTO EUCARISTICO.

La Chiesa Cattolica professa questo culto latreutico al Sacramento Eucaristico non solo durante la Messa, ma anche fuori della sua celebrazione, conservando con la massima diligenza le Ostie consacrate, presentandole alla solenne venerazione dei fedeli cristiani, portandole in processione con gaudio della folla cristiana.

Di questa venerazione abbiamo molte testimonianze negli antichi documenti della Chiesa. I Pastori della Chiesa infatti esortano sollecitamente i fedeli a conservare con somma cura l'Eucaristia che portano a casa. « In verità è il Corpo di Cristo, che i fedeli devono mangiare e non disprezzare » ammoniva gravemente S. Ippolito. (*Trad. Apost.* ed. Botte, *La tradition Apostolique de St. Hippolyte*, Münster, 1963, p. 84).

Consta che i fedeli si credevano in colpa, e giustamente, come ricorda Origene, se, ricevuto il corpo del Signore, pur conservandolo con ogni cautela, e venerazione, ne cadesse per negligenza qualche frammento (*In Ex. fragm.* P. G. 12, 391).

Che poi i Pastori riprovassero fortemente il difetto di debita riverenza, lo attesta Novaziano (degnò di fede in questo), il quale ritiene degno di condanna colui che « uscendo dalla celebrazione domenicale e portando ancora con sé, come si suole, l'Eucaristia... ha portato in giro il Corpo Santo del Signore » non a casa sua, ma correndo agli spettacoli. (*De Spectaculis*; C.S.E.L. III, p. 8).

Anzi S. Cirillo d'Alessandria rigetta come follia l'opinione di coloro che sostenevano che l'Eucaristia non serve affatto alla santificazione se si tratta di qualche residuo di essa rimandato al giorno seguente: « Né infatti, egli scrive, si altera Cristo né si muta il suo sacro Corpo, ma persevera sempre in esso la forza, la potenza e la grazia vivificante » (*Epist. ad Calosyrium*; P. G. 76, 1075).

Né si deve dimenticare che anticamente i fedeli, sia che si trovassero sotto la violenza della persecuzione, sia che per amore di vita monastica dimorassero nella solitudine, solevano cibarsi anche ogni giorno dell'Eucaristia, prendendo la S. Comunione anche con le proprie mani, quando era assente il Sacerdote o Diacono (cfr. Basilio, *Ep.* 93; P. G. 32, 484-486).

Non diciamo però questo perché si cambi il modo di custodire l'Eucaristia o di ricevere la santa Comunione stabilito in seguito dalle leggi ecclesiastiche e oggi vigenti, ma solo per congratularci della fede della Chiesa che rimane sempre la stessa.

Da questa unica fede è nata anche la festa del *Corpus Domini*, che nella diocesi di Liegi, specialmente per opera della Serva di Dio beata Giuliana di Mont Cornillon, fu celebrata per la prima volta e il Nostro Predecessore Urbano IV estese a tutta la Chiesa; e molte altre istituzioni di pietà eucaristica che, sotto l'ispirazione della grazia divina, si sono moltiplicate sempre più, e con le quali, si adopera sia a rendere omaggio a Cristo, sia a ringraziarlo per tanto dono, sia a implorarne la misericordia.

ESORTAZIONE A PROMUOVERE IL CULTO EUCARISTICO.

Vi preghiamo dunque, Venerabili Fratelli, affinché questa fede, che non tende ad altro che a custodire una perfetta fedeltà alla parola di Cristo e degli Apostoli, rigettando nettamente ogni opinione erronea e perniciosa, Voi custodiate pura e integra nel popolo affidato alla vostra cura e vigilanza, e promuoviate, senza risparmiare parole e fatica, il culto eucaristico, a cui devono convergere finalmente tutte le altre forme di pietà.

I fedeli, sotto il vostro impulso, conoscano sempre più e sperimentino quanto dice S. Agostino (*In Joannem tract.* 26, 13; P. L. 35, 1613): « Chi vuol vivere ha dove e donde viva: si accosti, creda, s'incorpori per essere vivificato. Non rinunci alla coesione dei membri, non sia un membro putrido degno d'essere tagliato, non un membro distorto da vergognarsi: sia un membro bello, idoneo, sano, aderisca al corpo, viva di Dio a Dio; ora lavori sulla terra per poter poi regnare nel cielo ».

Ogni giorno, come è desiderabile, i fedeli in gran numero partecipino attivamente al Sacrificio della Messa, nutrendosi con cuore puro e santo della sacra Comunione, e rendano grazie a Cristo Signore per sì gran dono.

Si ricordino delle parole del Nostro Predecessore S. Pio X: « Il desiderio di Gesù Cristo e della Chiesa che tutti i fedeli si accostino quotidianamente alla sacra mensa, consiste soprattutto in questo: che i fedeli, uniti a Dio in virtù del Sacramento, ne attingano forza per dominare la libidine, per purifi-

carsi dalle lievi colpe quotidiane e per evitare i peccati gravi, ai quali è soggetta l'umana fragilità » (A.A.S. vol. 38, 1905-6, p. 401).

Durante il giorno i fedeli non omettano di fare la visita al SS. Sacramento, che dev'essere custodito in luogo distintissimo, col massimo onore nelle chiese, secondo le leggi liturgiche, perché la visita è prova di gratitudine, segno d'amore e debito di riconoscenza a Cristo Signore là presente.

Ognuno comprende che la divina Eucaristia conferisce al popolo cristiano incomparabile dignità. Giacché non solo durante l'offerta del Sacrificio e l'attuazione del Sacramento, ma anche dopo, mentre l'Eucaristia è conservata nelle chiese e negli oratori, Cristo è veramente l'*Emmanuel*, cioè il « Dio con noi ». Poiché giorno e notte è in mezzo a noi, abita con noi pieno di grazia e verità (cfr. *Io.* 1, 14); restaura i costumi, alimenta le virtù, consola gli afflitti, fortifica i deboli, e sollecita alla sua imitazione tutti quelli che si accostano a Lui, affinché col suo esempio imparino ad essere miti e umili di cuore, e a cercare non le cose proprie, ma quelle di Dio. Chiunque perciò si rivolge all'augusto Sacramento eucaristico con particolare devozione e si sforza di amare con slancio e generosità Cristo che ci ama infinitamente, sperimenta e comprende a fondo, non senza godimento dell'animo e frutto, quanto sia preziosa la vita nascosta con Cristo in Dio (cfr. *Col.* 3, 3) e quanto valga stare a colloquio con Cristo, di cui non c'è niente più soave sulla terra, niente più efficace a percorrere le vie della santità.

Vi è inoltre ben noto, Venerabili Fratelli, che l'Eucaristia è conservata nei templi e negli oratorii come il centro spirituale della comunità religiosa e parrocchiale, anzi della Chiesa universale e di tutta l'umanità, perché essa sotto il velo delle sacre specie contiene Cristo Capo invisibile della Chiesa, Redentore del mondo, centro di tutti i cuori, *per cui sono tutte le cose e noi per Lui* (1 *Cor.* 8, 6).

Ne consegue che il culto eucaristico muove fortemente l'animo a coltivare l'amore « sociale » (cfr. S. Agost. *De Gen. ad litt.* XI, 15, 20; P. L. 34, 437), col quale si antepone al bene privato il bene comune; facciamo nostra la causa della comunità, della parrocchia, della Chiesa universale; ed estendiamo la ca-

rità a tutto il mondo, perché dappertutto sappiamo che ci sono membra di Cristo.

Giacché dunque, Venerabili Fratelli, il Sacramento Eucaristico è segno e causa dell'unità del Corpo Mistico e in quelli che con maggior fervore lo venerano eccita un attivo spirito *ecclesiale*, non cessate di persuadere i vostri fedeli che, accostandosi al Mistero Eucaristico, imparino a far propria la causa della Chiesa, a pregare Dio senza intermissione, a offrire se stessi a Dio in grato sacrificio per la pace e l'unità della Chiesa; affinché tutti i figli della Chiesa siano una cosa sola e abbiano lo stesso sentimento, né ci siano tra di loro scismi, ma siano perfetti nello stesso sentimento e nello stesso pensiero, come vuole l'Apostolo (cfr. *1 Cor.* 1, 10); e tutti quelli che non sono ancora uniti con perfetta comunione con la Chiesa Cattolica, in quanto sono da essa separati, ma si gloriano del nome cristiano, quanto prima con l'aiuto della divina grazia arrivino a godere insieme con noi di quella unità di fede e di comunione, che Cristo volle fosse il distintivo dei suoi discepoli.

Questo desiderio di pregare e di consacrarsi a Dio per l'unità della Chiesa devono considerarlo soprattutto come proprio i religiosi, uomini e donne, essendo essi in modo particolare addetti all'adorazione del SS. Sacramento, facendogli corona sulla terra in virtù dei voti emessi. Ma il voto per l'unità di tutti i cristiani, di cui niente è più sacro e più ardente nel cuore della Chiesa, Noi vogliamo esprimerlo ancora una volta con le stesse parole del Concilio Tridentino nella conclusione del Decreto sulla SS. Eucaristia: « In ultimo il S. Sinodo con paterno affetto ammonisce, esorta, prega e implora *per viscera misericordiae Dei nostri* (*Luc.* 1, 78) affinché tutti e singoli i cristiani, in questo segno di unità, in questo vincolo di carità, in questo simbolo di concordia, finalmente convengano e concordino, e memori di tanta maestà e di così alto amore di nostro Signore Gesù Cristo, il quale diede la sua diletta anima in prezzo della nostra salvezza e la sua carne a mangiare (*Io.* 6, 48 ss.), credano e adorino questi sacri misteri del suo Corpo e del suo Sangue con quella fede ferma e costante, con quella devozione, pietà e culto, che permette loro di ricevere frequentemente quel pane *supersostanziale* (*Matth.* 6, 11), e questo sia per essi veramente vita dell'anima

e perenne sanità di mente, sicché, corroborati dal suo vigore (cfr. 3 *Reg.* 19, 8), da questo misero pellegrinaggio terrestre possano pervenire alla patria celeste per mangiare là senza nessun velo lo stesso « pane degli Angeli » (*Ps.* 77, 25) che ora « mangiamo sotto i sacri veli » (*Decr. de SS. Euch.* c. 8).

Oh, che il benignissimo Redentore, che già prossimo alla morte pregò il Padre perché tutti quelli che avrebbero creduto in Lui diventassero una cosa sola, come Lui e il Padre sono una cosa sola (cfr. *Io.* 17, 20-21), si degni di esaudire al più presto questo voto Nostro e di tutta la Chiesa, che cioè tutti con una sola voce e una sola fede celebriamo il Mistero Eucaristico e fatti partecipi del Corpo di Cristo formiamo un sol corpo, (cfr. 1 *Cor.* 10, 17) compaginato con quegli stessi vincoli, con i quali Egli lo volle formato.

E Ci rivolgiamo con paterna carità anche a quelli che appartengono alle venerande Chiese di Oriente, nelle quali fiorirono tanti celeberrimi Padri, di cui ben volentieri in questa Nostra Lettera abbiamo ricordato le testimonianze intorno all'Eucaristia. Ci sentiamo pervasi da grande gaudio quando consideriamo la vostra fede riguardo all'Eucaristia, che coincide con la fede Nostra, quando ascoltiamo le preghiere liturgiche con cui voi celebrate un così grande Mistero, quando ammiriamo il vostro culto eucaristico e leggiamo i vostri teologi che espongono e difendono la dottrina intorno a questo augustissimo Sacramento.

La Beatissima Vergine Maria, dalla quale Cristo Signore ha assunto quella carne che in questo Sacramento sotto le specie del pane e del vino è contenuta, è offerta ed è mangiata (C.I.C. can. 801), e tutti i Santi e le Sante di Dio, specialmente quelli che sentirono più ardente devozione per la divina Eucaristia, intercedano presso il Padre delle misericordie, affinché dalla comune fede e culto eucaristico scaturisca e vigoreggi la perfetta unità di comunione fra tutti i cristiani. Sono impresse nell'animo le parole del Martire Ignazio, che ammonisce i fedeli di Filadelfia sul male delle deviazioni e degli scismi, per cui è rimedio l'Eucaristia: « Sforzatevi dunque, egli dice, di usufruire di una sola Eucaristia: perché una sola è la carne di N. S. Gesù Cristo, e uno solo è il calice nella unità del suo Sangue, uno l'altare come uno è il Vescovo... » (S. Ignazio, *Ep. ad Philad.* 4; P. G. 5, 700).

Sorretti dalla soavissima speranza che dall'accresciuto culto eucaristico deriveranno molti beni a tutta la Chiesa e a tutto il mondo, a Voi Venerabili Fratelli, ai Sacerdoti, ai Religiosi e a tutti quelli che a Voi prestano la loro collaborazione, a tutti i fedeli affidati alle vostre cure, impartiamo l'Àpostolica Benedizione con grande effusione d'amore, in auspicio delle grazie celesti.

Dato a Roma, presso S. Pietro, nella festa di S. Pio X, il 3 settembre 1965, anno terzo del Nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

ISTRUZIONE

« EUCHARISTICUM MYSTERIUM »

DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI
SUL CULTO DEL MISTERO EUCHARISTICO

INTRODUZIONE

1. *Documenti recenti della Chiesa sul mistero eucaristico.*

Il mistero eucaristico è veramente il centro della sacra Liturgia, anzi di tutta la vita cristiana. Perciò la Chiesa, istruita dallo Spirito Santo, si studia di approfondirlo ogni giorno di più e di vivere più intensamente di esso.

Nel nostro tempo il santo Concilio Vaticano II ha esposto vari aspetti, di non piccola importanza, di questo mistero.

Dopo aver richiamato, nella Costituzione sulla sacra Liturgia, alcuni concetti sulla natura e l'importanza della Eucaristia (1) ha stabilito le norme per la revisione dei riti del santo Sacrificio della Messa, perché la forma di celebrazione di questo mistero favorisca la attiva e piena partecipazione dei fedeli (2); ha esteso inoltre l'uso della concelebrazione e della comunione sotto le due specie (3).

Nella Costituzione sulla Chiesa ha esposto l'intima connessione esistente tra l'Eucaristia e il mistero della Chiesa (4). In altri documenti, infine, ha più volte messo in evidenza l'importanza del mistero eucaristico nella vita dei fedeli (5) e la sua efficacia a illuminare il significato del lavoro umano e di tutta la natura creata, poiché in esso « elementi naturali, coltivati dall'uomo, vengono mutati nel Corpo e nel Sangue glorioso » (6).

A tutte queste affermazioni del santo Concilio aveva aperto la via il Papa Pio XII, soprattutto con l'Enciclica *Mediator Dei* (7). E il Sommo Pontefice Paolo VI, nella Enciclica *Mysterium Fidei* (8), ha ricordato l'importanza di alcuni punti della dottrina eucaristica, specialmente di quelli che si riferiscono alla reale presenza del Cristo e al culto dovuto a questo sacramento, anche al di fuori della Messa.

2. *Necessità di considerare nel suo insieme il contenuto dottrinale di questi documenti.*

Perciò, in questi ultimi tempi, alcuni aspetti della dottrina tradizionale su questo Mistero vengono in ogni parte della Chiesa più profondamente considerati e proposti con nuovo ardore alla pietà dei fedeli, cooperando pure a ciò studi e iniziative di vario genere, soprattutto liturgiche e bibliche.

È dunque necessario desumere dalla dottrina contenuta in tutti questi documenti norme pratiche che indichino al popolo cristiano come debba comportarsi verso questo Sacramento, per approfondirne la conoscenza e attingervi la santità proposte dal Concilio alla Chiesa.

Occorre infatti che il mistero eucaristico, considerato in tutti i suoi diversi aspetti, risplenda agli occhi dei fedeli con la chiarezza che gli conviene e che i rapporti tra i vari aspetti di questo mistero, obiettivamente riconosciuti dalla dottrina della Chiesa, siano inculcati anche nella vita e nell'anima dei fedeli.

3. *Punti notevoli della dottrina contenuta in questi documenti.*

Tra i principi dottrinali che si notano nei predetti documenti della Chiesa sul mistero eucaristico, sarà utile fissare l'attenzione sui seguenti, che determinano l'atteggiamento del popolo cristiano verso questo mistero e perciò riguardano direttamente lo scopo di questa Istruzione.

a) « Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. *Gal.* 6, 15; *II Cor.* 5, 17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce mistericamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati fra tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso » (9).

Perciò « il nostro salvatore, nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il Sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la

Chiesa, il memoriale della sua Morte e della sua Resurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene colmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura » (10).

Quindi la Messa, o Cena del Signore, è contemporaneamente e inseparabilmente:

— sacrificio in cui si perpetua il sacrificio della croce;

— memoriale della Morte e della Resurrezione del Signore che disse « fate questo in memoria di me » (*Luc.* 22, 19);

— sacro convito in cui, per mezzo della comunione del Corpo e del Sangue del Signore, il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale, rinnova il nuovo patto fatto una volta per sempre nel sangue di Cristo da Dio con gli uomini, e nella fede e nella speranza prefigura e anticipa il convito escatologico nel regno del Padre, annunciando la morte del Signore « fino al suo ritorno » (11).

b) Nella Messa, dunque, il sacrificio e il sacro convito appartengono allo stesso mistero al punto da essere legati l'uno all'altro da strettissimo vincolo.

Infatti il Signore nello stesso sacrificio della Messa si immola quando « comincia ad essere sacramentalmente presente, come spirituale alimento dei fedeli, sotto le specie del pane e del vino » (12).

E a questo scopo Cristo affidò alla Chiesa questo sacrificio: perché i fedeli partecipassero ad esso, sia spiritualmente, con la fede e la carità, sia sacramentalmente, con il banchetto della santa comunione. La partecipazione alla cena del Signore è sempre invero comunione con il Cristo, che si offre per noi in sacrificio al Padre (13).

c) La celebrazione eucaristica, che si compie nella Messa, è azione non solo del Cristo, ma anche della Chiesa. In essa infatti il Cristo, perpetuando nei secoli in modo incruento il sacrificio compiuto sulla croce (14), mediante il ministero dei sacerdoti, si offre al Padre per la salvezza del mondo (15). E la Chiesa, sposa e ministra di Cristo, adempiendo con lui all'ufficio di sacerdote e vittima, lo offre al Padre e insieme offre tutta sé stessa con lui (16).

Così la Chiesa, specialmente nella grande preghiera eucari-

stica, insieme con il Cristo, rende grazie al Padre, nello Spirito Santo, per tutti i beni che nella creazione e, in modo speciale, nel mistero pasquale, elargisce agli uomini e lo sconfigge perché venga il suo regno.

d) Onde nessuna Messa, come pure nessuna azione liturgica, è azione puramente privata, ma celebrazione della Chiesa, in quanto società costituita in diversi ordini e funzioni, nella quale i singoli agiscono secondo il loro grado e i propri compiti (17).

e) La celebrazione dell'Eucaristia nel sacrificio della Messa è veramente l'origine e il fine del culto che si rende a essa al di fuori della Messa. Infatti non solo le sacre Specie che restano dopo la Messa derivano da essa, ma vengono conservate perché i fedeli che non possono partecipare alla Messa, per mezzo della comunione sacramentale, ricevuta con le dovute disposizioni, si uniscano al Cristo e al suo sacrificio, che è celebrato nella Messa (18).

Perciò lo stesso sacrificio eucaristico è la fonte e il culmine di tutto il culto della Chiesa e di tutta la vita cristiana (19). A questo sacrificio di rendimento di grazie, di propiziazione, di impetrazione e di lode i fedeli partecipano con maggiore pienezza, quando non solo offrono al Padre con tutto il cuore, in unione con il sacerdote, la sacra vittima e, in essa, loro stessi, ma ricevono pure la stessa vittima nel sacramento.

f) Nessuno deve dubitare che « tutti i cristiani, secondo lo uso sempre accettato nella Chiesa cattolica, rendono, nella venerazione a questo santissimo Sacramento, il culto di latria dovuto al vero Dio. Non deve infatti essere meno adorato, per il motivo che fu istituito da Cristo Signore per essere ricevuto » (20). Giacché anche nel Sacramento che è riposto si deve adorare lo stesso Signore (21), lì presente sostanzialmente per quella trasformazione del pane e del vino che, secondo il Concilio di Trento (22), molto giustamente è chiamata « transustanziazione ».

g) Bisogna dunque considerare il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza, tanto nella stessa celebrazione della Messa quanto nel culto delle sacre Specie, che sono conservate dopo la Messa per estendere la grazia del Sacrificio (23).

Da questi principi debbono essere desunte le norme sull'or-

dinamento pratico del culto dovuto a questo Sacramento anche dopo la Messa, in armonia con un retto ordinamento del sacrificio della Messa, secondo lo spirito delle prescrizioni del Concilio Vaticano II e degli altri documenti della Sede Apostolica sull'argomento (24).

4. *Senso generale della presente Istruzione.*

Perciò il Sommo Pontefice Paolo VI ha demandato al « *Consilium* » incaricato dell'esecuzione della Costituzione sulla sacra Liturgia il compito di preparare un'Istruzione particolare, in cui venissero date le norme pratiche più utili nelle circostanze presenti.

Occorre poi che queste norme mirino soprattutto a questo fine: non solo che si abbiano presenti i principi generali nella catechesi al popolo sul mistero eucaristico, ma che divengano più comprensibili i segni con cui l'Eucaristia è celebrata come memoriale del Signore ed è venerata nella Chiesa come Sacramento permanente.

Perché, sebbene in questo mistero si verifichi il fatto straordinario e unico della presenza in esso dell'Autore stesso della santità, tuttavia esso, come gli altri sacramenti, è simbolo di una realtà sacra e forma visibile della grazia invisibile (25). Onde penetrerà con tanta maggiore sicurezza ed efficacia nell'animo e nella vita dei fedeli quanto più convenienti e chiari saranno i segni con cui è celebrato e venerato (26).

Parte prima

PRINCIPI GENERALI DA TENERE PRESENTI IN MODO SPECIALE NELLA CATECHESI AL POPOLO SUL MISTERO EUCHARISTICO

5. Requisiti dei pastori cui è affidata la Catechesi su questo mistero.

Perché il mistero eucaristico permei a poco a poco l'animo e la vita dei fedeli, è necessaria una conveniente catechesi.

I pastori, poi, per assolvere rettamente questo compito, debbono, in primo luogo, non solo avere presente l'insieme della dottrina della fede contenuta nei documenti del magistero, ma anche penetrare più profondamente con il cuore e con la vita nello spirito della Chiesa su questo argomento (27). Solo allora potranno agevolmente discernere quali aspetti di questo mistero saranno più convenienti ai fedeli nelle varie circostanze.

Tenendo dunque presente quanto è stato detto nel n. 3, si porrà particolare attenzione, fra gli altri, ai seguenti punti.

6. Il mistero eucaristico, centro di tutta la vita della Chiesa.

La catechesi sul mistero eucaristico deve tendere a inculcare nei fedeli che la celebrazione dell'Eucaristia è veramente il centro di tutta la vita cristiana, tanto per la Chiesa universale, quanto per le comunità locali della Chiesa medesima. Infatti « tutti gli altri sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato sono strettamente uniti alla sacra Eucarestia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucarestia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini, i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a lui sé stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create » (28).

La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, è adeguatamente espressa e mirabilmente prodotta dall'Eucaristia (29). In essa abbiamo il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello

Spirito Santo (30); la sua celebrazione, poi, « contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa » (31).

7. Il mistero eucaristico, centro della Chiesa locale.

Dell'Eucaristia « la Chiesa » continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anche esse chiamate « chiese » nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il « popolo nuovo » chiamato da Dio con la virtù dello Spirito Santo e con grande abbondanza di doni (cfr. *Tess.* 1, 5). In esse, con la predicazione del Vangelo di Cristo, vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, « affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti i fratelli della comunità » (32). In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo (33) o del sacerdote che fa le veci del Vescovo (34), « viene offerto il simbolo di quella carità e unità del Corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza » (35). In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti « la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo (36) » (37).

8. Il mistero eucaristico e l'unione dei cristiani.

Oltre a ciò che riguarda la comunità ecclesiale e i singoli fedeli, i pastori rivolgano particolare attenzione anche a quel punto di dottrina, in cui la Chiesa insegna che, nel memoriale del Signore, celebrato secondo la sua stessa volontà, è espressa e si realizza l'unità di tutti i credenti in lui (38).

A norma del Decreto sull'Ecumenismo (39) del Concilio Vaticano II, i fedeli siano condotti a una giusta stima dei beni custoditi nella tradizione eucaristica, secondo cui i fratelli delle altre confessioni cristiane usano celebrare la Cena del Signore. Mentre infatti « nella santa Cena fanno memoria della morte e della risurrezione del Signore, professano che nella comunione

di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa » (40). Quelli, poi, che hanno conservato il sacramento dello Ordine, nella celebrazione dell'Eucaristia « uniti col Vescovo hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio, Verbo incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la santissima Trinità, fatti partecipi della natura divina » (2 *Piet.* 1, 4). Perciò per la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce, e con la concelebrazione si manifesta la loro unione » (41).

Soprattutto nella celebrazione del mistero dell'unità conviene che tutti i cristiani provino dolore delle divisioni che li separano gli uni dagli altri. Rivolgano pertanto preghiere a Dio, affinché tutti i discepoli di Cristo intendano sempre più profondamente il mistero dell'Eucaristia secondo la sua vera volontà e lo celebrino cosicché, divenuti partecipi del Corpo di Cristo, formino un solo corpo (cfr. 1 *Cor.* 10, 17) « compaginato con quegli stessi vincoli, con i quali egli lo volle formato » (42).

9. *Diversi modi della presenza del Cristo.*

Si istruiscano i fedeli, perché conseguano una più profonda comprensione del mistero eucaristico, anche riguardo ai principali modi con cui il Signore stesso è presente alla sua Chiesa nelle celebrazioni liturgiche (43).

È infatti sempre presente nell'assemblea dei fedeli riuniti nel suo nome (cfr. *Mat.* 18, 20). È presente pure nella sua parola, perché parla lui stesso mentre nella Chiesa vengono lette le sacre Scritture.

Nel Sacrificio eucaristico poi, è presente sia nella persona del ministro, perché « colui che ora offre per mezzo del ministero dei sacerdoti, è il medesimo che allora si offrì sulla croce » (44); sia, e soprattutto, sotto le specie eucaristiche (45). In quel Sacramento infatti, in modo unico, è presente il Cristo totale e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente. Tale presenza di Cristo sotto le specie « si dice reale, non per esclusione, quasi che le altre non siano reali, ma per antonomasia » (46).

10. *Legame tra liturgia della parola e liturgia eucaristica.*

I pastori dunque « istruiscano con cura i fedeli, perché partecipino a tutta la Messa », illustrando l'intimo rapporto esistente tra liturgia della parola e la celebrazione della Cena del Signore, sì che intendano chiaramente che da esse risulta un unico atto di culto (47). Infatti « la predicazione della parola è necessaria per lo stesso ministero dei Sacramenti, trattandosi dei "Sacramenti della Fede", la quale nasce e si alimenta con la parola » (48). Questo sia detto soprattutto della celebrazione della Messa, in cui la liturgia della parola ha lo scopo particolare di fomentare l'intimo legame tra l'annuncio e l'ascolto della parola di Dio e il mistero eucaristico (49).

I fedeli, dunque, ascoltando la parola di Dio, riconoscano che le meraviglie annunciate trovano il loro coronamento nel mistero pasquale, il cui memoriale è celebrato sacramentalmente nella Messa. In tal modo i fedeli, ricevendo la parola di Dio e nutriti di essa, sono portati, nel rendimento di grazie, a una partecipazione fruttuosa dei misteri della salvezza. Così la Chiesa si nutre del pane di vita sia alla mensa della parola di Dio che a quella del Corpo di Cristo (50).

11. *Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale nella celebrazione dell'Eucarestia.*

La partecipazione attiva e proprio della comunità sarà, poi, tanto più consapevole e fruttuosa quanto più i fedeli conosceranno chiaramente il posto che loro compete nell'assemblea liturgica e le parti che loro spettano nell'azione eucaristica (51).

Nella catechesi sia perciò spiegata la dottrina del sacerdozio regale, con cui i fedeli sono consacrati per mezzo della rigenerazione e della unzione dello Spirito Santo (52).

Siano quindi messe in evidenza tanto la funzione del sacerdozio ministeriale nella celebrazione dell'Eucarestia, il quale differisce dal sacerdozio comune dei fedeli nell'essenza e non solo nel grado (53), quanto le parti svolte dagli altri, che esercitano qualche ministero (54).

12. *In che consista la partecipazione attiva alla Messa.*

Si spieghi dunque che tutti coloro che si riuniscono per la Eucarestia formano quel popolo santo che, insieme con i mini-

stri, ha parte nell'azione sacra. Certo, solo il sacerdote, in quanto rappresenta Cristo, consacra il pane e il vino. Tuttavia l'azione dei fedeli nell'Eucaristia consiste nel fatto che essi, memori della passione, della risurrezione e della gloria del Signore, rendono grazie a Dio e offrono l'ostia immacolata non solo per le mani del sacerdote, ma uniti a lui; e, con la partecipazione al Corpo del Signore, si compie la comunione loro con Dio e tra di loro, comunione a cui deve condurre la partecipazione al sacrificio della Messa (55). Infatti una più perfetta partecipazione alla Messa si ha quando essi, convenientemente disposti, ricevono sacramentalmente il Corpo del Signore nella Messa stessa, obbedendo alle parole di lui: « Prendete e mangiate » (56).

Questo Sacrificio, poi, come la stessa passione di Cristo, sebbene sia offerto per tutti, « non ha effetto se non in coloro che si uniscono alla passione di Cristo con la fede e la carità... Ad essi tuttavia giova più o meno secondo la misura della loro devozione » (57).

Tutto ciò sia spiegato ai fedeli, sì che essi partecipino attivamente alla Messa, sia nell'intimo del loro animo, sia esteriormente attraverso i riti, secondo le norme stabilite dalla Costituzione sulla sacra Liturgia (58), più ampiamente determinate nell'Istruzione *Inter Oecumenici*, del 26 settembre 1964, nell'Istruzione *Musicam sacram* del 5 marzo 1967 (59) e nell'Istruzione *Tres abhinc annos* del 4 maggio 1967.

13. Effetti della celebrazione dell'Eucaristia nella vita quotidiana dei fedeli.

I fedeli debbono conservare nel loro modo di vita ciò che hanno ricevuto nella celebrazione dell'Eucaristia con la fede e il Sacramento. Si studino quindi di trascorrere tutta la loro vita con gioia nella fortezza del cibo celeste, partecipando alla morte e alla risurrezione del Signore.

Pertanto, dopo aver partecipato alla Messa, ognuno sia « sollecito di compiere opere buone e di piacere a Dio, di comportarsi rettamente, amando la Chiesa, mettendo in pratica ciò che ha imparato e avanzando nella pietà (60), proponendosi di animare il mondo con lo spirito cristiano, fattosi anche testi-

mone di Cristo « in mezzo a tutti, e cioè in mezzo alla società umana » (61).

Infatti « non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità » (62).

14. *La catechesi della Messa ai fanciulli.*

Coloro che si occupano dell'educazione religiosa dei fanciulli, in primo luogo i genitori, il parroco e i maestri, abbiano cura, mentre li avviano gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza (63), di dare la dovuta importanza alla catechesi della Messa. La catechesi sull'Eucaristia, naturalmente adeguata all'età e alla mente dei fanciulli, deve mirare a far loro comprendere il significato della Messa, attraverso i principali riti e preghiere, anche per quello che si riferisce alla partecipazione alla vita della Chiesa.

Tutto ciò deve essere tenuto presente in modo particolare nella preparazione dei fanciulli alla prima Comunione, sì che la prima Comunione appaia loro veramente come la piena inserzione nel corpo di Cristo (64).

15. *La catechesi della Messa deve iniziare dai riti e dalle preghiere.*

Il Concilio Ecumenico Tridentino prescrive ai pastori « di esporre frequentemente loro stessi, o di fare esporre da altri, qualche parte di ciò che si legge durante la Messa e, fra l'altro, di spiegare qualche aspetto del mistero di questo santissimo sacrificio » (65).

I pastori, quindi, guidino i fedeli a una piena comprensione di questo mistero di fede con una conveniente catechesi, che inizi dai misteri dell'anno liturgico e dai riti e dalle preghiere che ricorrono nella celebrazione, per renderne loro chiaro il senso, soprattutto quello della grande preghiera eucaristica, e condurli alla profonda comprensione del mistero che tali riti e preghiere significano e compiono.

(.).

NOTE

- (1) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 2, 41, 47.
- (2) Cfr. *ibid.*, nn. 48-54, 56.
- (3) Cfr. *ibid.*, nn. 55-57.
- (4) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, nn. 3, 7, 11, 26, 28, 50.
- (5) Cfr. Conc. Vat. II, Decr. sull'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, nn. 2, 15; Decr. sui Vescovi, *Christus Dominus*, nn. 15, 30; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, nn. 2, 5-8, 13-14, 18.
- (6) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla Chiesa nel Mondo, *Gaudium et spes*, n. 38.
- (7) A.A.S. 39, 1947, pp. 547-572; Allocuzione al Congresso di Liturgia pastorale di Assisi, 22 settembre 1956: A.A.S. 48, 1956, pp. 715-724.
- (8) A.A.S. 57, 1965, pp. 753-774.
- (9) Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 7.
- (10) Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 47.
- (11) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 6, 10, 47, 106; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 4.
- (12) Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 762.
- (13) Cfr. Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, pp. 564-566.
- (14) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 47.
- (15) Cfr. Conc. Trid., Sess. XXII, Decreto sulla Messa, cap. 1, *Denz.* 938 (1741).
- (16) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 11; Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 47-48; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, nn. 2, 5; Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, p. 552; Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 761.
- (17) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 26-28; cfr. n. 44 di questa Istruzione.
- (18) Cfr. n. 49 di questa Istruzione.
- (19) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 11; Cost. sulla sacra Liturgia, n. 41; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, nn. 2, 5, 6; Decr. sull'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n. 15.
- (20) Conc. Trid., Sess. XIII, Decr. sull'Eucaristia, cap. 5: *Denz.* 878 (1643).
- (21) Cfr. Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, pp. 769-770; Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, p. 569.
- (22) Cfr. Sess. XIII, Decr. sull'Eucaristia, cap. 4: *Denz.* 877 (1642). can. 2: *Denz.* 884 (1652).
- (23) Cfr. i documenti citati in quanto trattano del Sacrificio della Messa; di ambedue gli aspetti del mistero trattano: Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, nn. 5, 18; Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 754; Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, pp. 547-572; Allocuzione al Congresso di Liturgia pastorale di Assisi, 22 settembre 1956: A.A.S. 48, 1956, pp. 715-723.

- (24) Cfr. Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, pp. 769-772; Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, pp. 547-572; S. Congr. dei Riti, *Istruzione* del 3 settembre 1958: A.A.S. 50, 1958, pp. 630-663; *Istruzione* del 26 settembre 1964: A.A.S. 56, 1964, pp. 877-900.
- (25) Cfr. Conc. Trid., Sess. XIII, Decr. sull'Eucaristia, cap. 3: *Denz.* 876 (1639). Cfr. anche S. Tommaso, *Summa Theol.* III, q. 60, a.1.
- (26) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 33, 39.
- (27) Cfr. *ibid.*, nn. 14, 17-18.
- (28) Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 5.
- (29) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 11; Decr. sull'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, nn. 2, 15.
- (30) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 10.
- (31) *Ibid.*, n. 2; cfr. anche n. 41.
- (32) Orazione mozarabica: PL 96, 759B.
- (33) Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 26.
- (34) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 42.
- (35) Cfr. S. Tommaso, *Summa Theol.* III, q. 73, a. 3.
- (36) S. Leone Magno, *Sermone* 63, 7. PL 54, 357 C.
- (37) Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 26.
- (38) Cfr. Conc. Vat. II, *ibid.* nn. 3, 7, 11, 26; Decr. sull'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n. 2.
- (39) Cfr. *ibid.*, nn. 15 e 22.
- (40) *Ibid.*, n. 22.
- (41) *Ibid.*, n. 15.
- (42) Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 773.
- (43) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 7.
- (44) Conc. Trid., Sess. XXII, Decr. sulla Messa, cap. 2: *Denz.* 940 (1743).
- (45) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 7.
- (46) Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1963, p. 764.
- (47) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 56.
- (48) Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 4.
- (49) Cfr. *ibid.*, n. 4; cfr. n. 3 di questa *Istruzione*.
- (50) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla divina Rivelazione, *Dei Verbum*, n. 21.
- (51) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 14, 26, 30.
- (52) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 10; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 2; Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 761.
- (53) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 10; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, nn. 2, 5.
- (54) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 28, 29.
- (55) Cfr. *ibid.*, nn. 48, 106.
- (56) Cfr. *ibid.*, n. 55.
- (57) S. Tommaso, *Summa Theol.* III, q. 79, a. 7, ad. 2.
- (58) Sfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 26-32.
- (59) Cfr. S. Congr. dei Riti, *Istruzione* del 5 marzo 1967: A.A.S. 59, 1967, pp. 300-320.
- (60) Ippolito, *Traditio Apostolica*, 21, Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla

sacra Liturgia, nn. 9, 10; Decr. sull'Apostolato dei Laici, *Apostolicam actuositatem*, n. 3; Decr. sulle Missioni, *Ad Gentes*, n. 39; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 5.

(61) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla Chiesa nel mondo, *Gaudium et spes*, n. 43.

(62) Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 2.

(63) Cfr. Conc. Vat. II, Dichiarazione sulla educazione cristiana, *Gravissimum educationis*, n. 2.

(64) Cfr. Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 5

(65) Sess. XXII, Decr. sulla Messa, cap. 8: *Denz.* 946 (1749).

IL « MESSAGGIO DI ORVIETO »

Paolo VI, nel settimo centenario della Bolla « Transiurus » di Urbano IV, con cui veniva istituita la festa del Corpus Domini, compì un pellegrinaggio eucaristico nella cittadina di Orvieto, dove è stata firmata la Bolla nel 1264; e nel discorso ai fedeli esaltò i doni di salvezza emanati dalla presenza di Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia.

Siamo lietissimi d'incontrarVi con voi, in questo Duomo e in questa centenaria celebrazione; e vi ringraziamo della vostra festosa e devota accoglienza, e siamo sicuri che le sue splendide e vivaci espressioni esteriori non impediranno ad alcuno la riflessione interiore indispensabile per cogliere il valore ed il significato delle cose, che vogliamo onorare col nostro ricordo, con la nostra ammirazione, con la nostra pietà.

Valore di un grande incontro spirituale.

1. Il saluto perciò e la benedizione, con cui Noi rispondiamo alle vostre acclamazioni ed ai vostri omaggi, vogliono da un lato dirvi la Nostra riconoscenza per coteste deferenti e filiali manifestazioni; e vogliono, dall'altro, entrare negli animi di ciascuno di voi, e quasi invitarvi ad un incontro spirituale, dove la Nostra presenza a questa celebrazione possa manifestarvi il cordiale e rispettoso interesse del Nostro ministero per le vostre persone, i vostri pensieri, le vostre occupazioni, i vostri dolori, le vostre speranze: vorremmo far giungere in ogni spirito, che le presenti circostanze polarizzano intorno a Noi, un raggio di paterna affezione e di spirituale consolazione. Perciò vi diciamo di cuore: siate tutti salutati e benedetti!

Ma dobbiamo pur dire perché oggi Noi siamo qui, anche se già a tutti sono notissimi i motivi di questa Nostra religiosa escursione. Voi li volete ascoltare enunciati dalle Nostre labbra; voi sentite come Noi li sentiamo tali motivi oggetto della vostra ben legittima ambizione, e, vogliamo credere, della vostra fedele e intelligente riflessione.

Ebbene, Noi vi diremo, innanzi tutto, che questi motivi Noi li sentiamo potenti ed urgenti nel Nostro spirito; non saremmo altrimenti arrivati quassù, se ragioni del tutto speciali non Ci

avessero spinti ad uscire dall'ambito consueto e ristretto in cui si svolge oggi la vita del Papa, per venire a rendere omaggio a Orvieto (e associamo nel Nostro pensiero la vicina e diletta Bolsena) e alle sue commemorative festività. Questo già vi dice quanta importanza Noi attribuiamo a ciò che stiamo visitando e celebrando, e quanto merito gli riconosciamo, affinché sia largamente conosciuto e venerato.

Vi diremo anche che la grandezza e l'abbondanza dei motivi, che qua Ci conducono, sono tali che alcuni di essi Ci procurano qualche distrazione dallo scopo centrale della Nostra visita; e perciò appena vi accenniamo per quel tanto che basti a farli convergere verso quello scopo stesso, o meglio a farli derivare da esso, quasi la raggiata d'un ostensorio, dal cui splendore il mistero eucaristico si accende come sole luminoso.

L'arte sublime che attrae al sacro.

2. Vi è infatti una ragione storica che qua Ci invita e quasi Ci chiama come ad antica dimora di Papi, come a Città che intreccia le sue secolari vicende con quelle non solo del loro dominio temporale, ma altresì del loro ministero apostolico. È ragione valida per richiamarCi quassù a meditare i tempi che furono, ma non propizia per fissarvi la nostra attenzione in questo momento. Non il passato, ma il presente adesso Ci tiene.

Vi è poi un motivo artistico, e quale!, che esercita una perenne attrazione a venire quassù non solo per la curiosità dei Turisti, o per il godimento degli Artisti, ma per la devozione altresì, e soprattutto, dei Credenti che trovano una volta di più in questa Italia, splendida di fede e di bellezza, una superlativa opera dell'arte, tutta pervasa dall'intimo, forte e soave soffio d'uno spirito limpido e pio, lieto di cantare nell'armonia delle immagini, delle forme, delle strutture la sua pace ed il suo fervore, così come vorrebbe sempre a gente di questa terra parlare delle cose divine il mistico linguaggio dell'artista cristiano, e come sempre vorrebbe parlare a Dio delle cose umane la umile e potente sua voce di interprete d'un popolo forte e fedele. Sublime opera, nella quale così si riflette il genio religioso e gentile del nostro popolo, che non più umana, ma quasi angelica la sentiamo, quasi miracolo a noi superiori; eppure così viva e così

nostra la sentiamo, come se la nostra generazione l'avesse ideata, e tanto l'amasse come sua, da farsi affettuosamente audace di portarla a compimento in ogni sua parte, senza volerle violare l'intangibile perfezione, mentre osa offrirle un suo nuovo appassionato tributo.

Si, qui l'arte non distrae, ma attrae, e introduce salmodiando nel recinto del sacro e del mistero.

Voci perenni del monumento letterario e liturgico dell'Aquinate.

3. Ed è a questo recinto, vogliamo dire al motivo religioso di questa festività, e perciò di questa Nostra presenza che dobbiamo appressarci. Dovremmo riascoltare, come una storia, che ci porta l'eco incantevole delle narrazioni medioevali, il racconto del miracolo di Bolsena: c'era una volta un Prete tedesco, che chiameremo Pietro da Praga, venuto pellegrino in questa terra umbra, tormentato dal dubbio... Ma voi la conoscete benissimo questa storia deliziosa e sacra; e Noi ora non la ripeteremo. La penseremo riflessa, come in una meditazione fatta ad alta voce, nell'ufficiatura, densa di pensiero e di pietà, che Tommaso d'Aquino, allora lui pure dimorante ad Orvieto, quale maestro di cose divine nello « Studium Curiae », qua col Papa trasferito, dedicò al mistero eucaristico, monumento letterario e liturgico, che da quel tempo esprime la fede e l'amore della Chiesa verso il Sacramento della Cena e della Passione di Nostro Signore. Altro speciale motivo questo, che Ci fa volentieri pellegrini a questo benedetto santuario dell'oggetto centrale non solo, ma della sorgente altresì della nostra vita religiosa cattolica.

La festività del Corpus Domini trionfo del Salvatore presente tra noi.

4. E siamo così arrivati al motivo principale del Nostro viaggio ad Orvieto: quello di celebrare con voi il settimo centenario della famosa bolla pontificia « Transiturus », che il Nostro lontano predecessore, un pio e valoroso figlio di Francia, Urbano IV, l'11 agosto del 1264 datò appunto da questa Città, ove allora era rifugiata la corte pontificia, estendendo, quindi, a tutta la Chiesa la festa, già in uso nella diocesi di Liegi, (dove Urbano IV era stato arcidiacono), del Corpus Domini.

Quale significato dottrinale e religioso allora assumesse tale istituzione Noi ora non diremo, per dovere di brevità; né diremo quale importanza tale festa abbia raggiunto nel quadro delle solennità religiose della Chiesa; voi certo sapete come essa si connetta al grande rito pasquale, del quale vuol essere una continuazione, quasi in atto di doveroso ripensamento; e sapete come essa abbia segnato uno sviluppo magnifico, e sempre genuino e fervoroso, del culto eucaristico in tutta la Chiesa, culto che trova la sua abituale e caratteristica espressione nella processione solenne, detta appunto del Corpus Domini, che ancor oggi in un'esuberanza di fede e di fervore vuole rompere il silenzio misterioso, che circonda l'Eucarestia, e vuole tributarle un trionfo, che trabocca dalle pareti delle chiese, per riversarsi nelle vie delle città e infondere in tutta la comunità umana il senso e la gioia della presenza di Cristo, silenzioso e vivo concomitante l'uomo pellegrino sui sentieri del tempo e della terra.

Voi ben sapete tutte queste stupende cose, e ancora ne tenete viva la memoria e costante il rito.

Il cristiano dinanzi al Mistero Eucaristico.

5. Ma qui, Fratelli e Figli, è il Nostro punto d'arrivo; qui la mèta del Nostro pellegrinaggio, qui il senso delle vostre commemorazioni. E qui qualche cosa di tremendo ci attende, qualche cosa di decisivo, e cioè il nostro contegno interiore nei confronti del mistero eucaristico, al quale in sostanza tutto questo apparato esteriore fa da cornice. Il mistero eucaristico: come ci trova davanti a sè? Come ci definisce? Fedeli, entusiasti e rapiti dalla adesione franca e totale al « *mysterium fidei* »? Incerti e dubbiosi, come il sacerdote forestiero di Bolsena? Pensosi e critici, desiderosi di risolvere in termini prosaici, demitizzati, come fosse un enigma tormentoso da spiegare in una formula facile e comprensibile la astrusa parola di Cristo: « La mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda... Le parole che Io vi dico sono spirito e vita » (Gv. 6, 56-64)? Ovvero indifferenti e refrattari a questo supremo e difficile discorso, facili disertori dal convito del regno di Dio, a cui tutti siamo invitati? La questione, come sapete, è estremamente grave, perché coinvolge il problema religioso nel suo epi-

logo risolutivo; l'accettazione cioè o il rifiuto di Cristo: «Volete forse andarvene anche voi?» (Gv. 6, 58), chiede Gesù, dopo il discorso a Cafarnao sul Pane del cielo; e implica la nostra sorte suprema: «Chi mangia vivrà» (Gv. 6, 52).

Carissimi figli, qui presenti! Noi vogliamo pensare che voi tutti vogliate essere classificati fra i commensali fedeli ed assorti intorno alla mensa del Sacrificio eucaristico, e che sappiate riconoscere nei segni del pane e del vino, dopo la consacrazione, la reale Presenza di Cristo che rinnova per noi, in modo incruento, ma vero la sua immolazione. Oh! sia sempre questa la vostra certezza, questo il vostro tema d'inesauribile colloquio con Cristo, questo il consolante pegno della vostra eterna salvezza!

Il Pane disceso dal cielo dà la vita alle anime e al mondo.

6. Ma siamo obiettivi: la nostra mentalità moderna, educata a misurare le sue certezze con la diretta conoscenza sensibile e con la pura ragione scientifica, e ingombra di innumerevoli impressioni fantastiche suscitate dalle invenzioni letterarie e dalle rappresentazioni degli spettacoli che dominano e plasmano, oggi, la nostra psicologia, dura molta fatica ad accogliere con fede sicura e con pietà sincera l'ineffabile annuncio eucaristico: questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue! La nostra mente rimane come stordita; non trova i concetti, non trova le ragioni, non trova le conseguenze d'un tale annuncio. Che cosa è? Che cosa significa? E soprattutto: come può essere un tale fatto, che sembra contraddire alle leggi fisiche e biologiche, che noi conosciamo? E perché il Signore, se voleva a noi comunicarsi, ha scelto un modo per noi così incomprensibile?

La risposta richiederebbe interminabile discorso; ma Noi non possiamo lasciarla mancare, sia pure in semplicissimi cenni, a tutti aperti, se non a piena comprensione, a invitante riflessione almeno. A noi moderni, formati alla mentalità razionale e immaginosa che dicevamo, riesce difficile ammettere la Realtà che questo sacramento ci presenta; occorre la fede, l'adesione semplice e amorosa alla Parola, che ci annuncia il mistero eucaristico; e questa adesione esige una nostra rieducazione a pensare con un impegno e una coerenza, che i nostri vecchi, più poveri di noi nella cultura, ma più schietti e più fiduciosi nella Verità

che viene da Dio, esercitavano, anch'essi certo con fatica e con merito, ma più facilmente di noi. Noi moderni, in compenso, siamo meglio disposti a capire il perché di questo sacramento. Il come ci mette in uno sforzo interiore; il perché ci apre incantevoli scoperte.

Abbiate pazienza, e concedeteCi ancora per un momento la vostra attenzione. Sant'Agostino ci è guida. Nell'Eucaristia possiamo considerare tre aspetti: primo, ciò che si vede: il pane ed il vino; secondo, ciò che si crede ed è raffigurato nelle apparenze del pane e del vino, e che è in realtà il Corpo ed il Sangue di Cristo; terzo, ciò che significa questa esibizione del Corpo e del Sangue di Cristo sotto le figure di pane e di vino (cfr. Serm. 272; P. L. 38, 1246). A questa terza questione noi possiamo dare una risposta (che non è che un frammento di quella immensa, che ci possono dare i Maestri della Teologia, primo fra essi S. Tommaso: cfr. III, 73, 3 etc.); una risposta che ci riempie di ammirazione e che ci lascia intravedere qualche cosa del pensiero di Cristo su tutto il mistero eucaristico; ed è semplicissima, perché altro non dice che questo: Cristo usando della sua divina potenza, si è rivestito di queste apparenze per affermare nel modo più espressivo ed evidente, che Egli vuol essere alimento interiore, moltiplicato per tutti. Ha voluto parlarci per via di segni per farci comprendere che Egli è il Pane, che Egli cioè è il cibo disponibile e insostituibile dell'umanità redenta. Come non si può vivere senza il pane materiale, così non si può vivere spiritualmente senza Cristo. Egli è necessario, Egli è la Vita, Egli è pronto per ciascuno di noi. Egli vuol essere il principio interiore della nostra soprannaturale esistenza terrena per essere il datore della nostra pienezza nella vita futura.

A Cristo e al suo Vangelo il primato.

7. A questa conclusione ci conduce e quasi ci obbliga la più elementare meditazione sull'Eucaristia; e ad essa ci invita la presente celebrazione commemorativa dell'istituzione della festa del Corpus Domini. Ed è conclusione formidabile, perché pone dinanzi a noi una scelta che ha ragione di vita, o di morte. Si tratta della scelta o del rifiuto di Cristo. Egli arriva a noi per tante vie: la storia, la tradizione, la Chiesa, il Vangelo; poi ar-

riva Lui, Lui stesso, ma comprensibile solo per chi ha fede, e si presenta a noi nei simboli del pane e del vino, e ci dice: Io sono il tuo pane, il tuo sostegno, la tua forza, la tua pace, la tua felicità! E la scelta si pone fra Lui, il Pane del Cielo, e il pane della terra, cioè le risorse che per vivere ci può dare il mondo dei beni temporali, ch'Egli pur sa essere a noi necessari, se Egli stesso ha moltiplicato i pani per la fame corporale di coloro che per ascoltare la sua voce lo avevano seguito. Si pone cioè il complesso e drammatico problema che tormenta gli uomini del nostro tempo e determina il loro orientamento vitale: se basti il pane della terra, cioè il complesso dei beni economici e dei beni temporali, a saziare la fame di vita, ch'è propria dell'uomo: se la ricerca e il godimento di questo pane terrestre ed effimero debbano ignorare il pane del cielo, cioè Cristo, la fede, la concezione cristiana della vita, e debbano escluderlo dai programmi dell'attività moderna: e se finalmente sia a noi possibile, a noi doveroso dare a Cristo e al suo Vangelo il primato che Gli spetta, senza rimanere privi di quel pane della terra, ch'è pur dono di Dio, ch'è indispensabile alla nostra presente esistenza e che Cristo così ha benedetto da farne sacramento della sua perenne ed incarnata presenza fra noi.

Voi, figli saggi e custodi amorosi di queste tradizioni piissime e popolari, comprendete quale debba essere la soluzione di tale arduo problema, che investe, specialmente nel nostro Paese, la vita contemporanea; la soluzione non può essere diversa che un nuovo e vigoroso atto di fede in Cristo Signore e nella Sua parola. Voi sentite sorgere nei vostri animi, risvegliati da queste celebrazioni, una luce, una forza spirituale, che potremmo chiamare il messaggio di Orvieto:

non creda l'uomo di oggi che può trovare altro nutrimento alla sua insaziabile fame di vita, se non nella fede e nella comunione di Cristo Signore;

non creda l'uomo di oggi che per conquistare il pane, di cui ha bisogno la sua vita temporale, debba porre l'alternativa alla ricerca del pane, della vita religiosa e della fedeltà alla tradizione cattolica;

non creda l'uomo di oggi che il tesoro di fede e di bellezza che viene dalla storia e dalla civiltà cristiana abbia ormai un

semplice valore archeologico e folcloristico, e non pensi di poterlo degnamente conservare e conservare come cimelio prezioso, sì, ma spento di verità e di realtà interiore; diventerebbe cenere nelle sue mani;

ma creda l'uomo di oggi che chi cerca, sulla parola di Cristo, il regno di Dio, innanzitutto avrà pane, avrà l'abbondanza anche dei beni naturali della scienza, della tecnica, del lavoro, dell'arte;

creda l'uomo d'oggi che ancora più di ieri, Cristo gli è necessario: risvegliati in lui i desideri della libertà, della maturità umana, del progresso sociale, della pace, sappia che non solo a possederli, ma a conoscerli nel loro vero concetto cotesti ideali è necessario il Maestro, il Maestro Divino che solo li può far coincidere con la verità e con la vita;

e *creda finalmente l'uomo di oggi* che l'umile e fervorosa fede che Cristo nell'Eucaristia reclama da lui è per la sua redenzione, per la sua salvezza, e per la sua felicità.

Questo il messaggio di Orvieto.

(Orvieto, 11 agosto 1964)

Fin qui io non ti ho detto nulla di quel sole degli esercizi spirituali ch'è il sacrosanto e sovrano Sacrificio e Sacramento della Messa, centro della religione cristiana, cuore della divozione, anima della pietà, mistero ineffabile, che racchiude in sè tutto l'abisso della carità divina, e in Dio, unendosi realmente a noi, ci comunica con magnificenza le sue grazie e i suoi favori.

L'orazione fatta in unione con questo divino Sacrificio ha una forza indicibile; in virtù di esso, o Filotea, l'anima viene ricolma di celesti favori, come appoggiata al suo diletto, che la riempie talmente di fragranza e soavità spirituale da farla sembrare una colonna di fumo che salga su da legni aromatici, da mirra, da incenso e da tutte le polveri dei profumieri, come si legge nella Cantica.

Fa' dunque tutti gli sforzi possibili per assistere alla santa Messa e offrire col Sacerdote il tuo Redentore a Dio suo Padre, in vantaggio tuo e di tutta la Chiesa...

(S. Francesco di Sales - « Filotea » - XX)

D. DOMENICO BERTETTO - S.D.B.

EUCARISTIA NOSTRA PASQUA

Alla
Vergine Immacolata
perché faccia fiorire ovunque
la fede e la pietà eucaristica
di Lourdes

PRESENTAZIONE

Questi schemi sono stati scritti per la Campagna annuale '68-'69 dei Cooperatori Salesiani.

Servono per le conferenze mensili e per le due conferenze annuali. Forse potranno essere utili anche a quanti desiderano un breve e facile aggiornamento su queste importanti e tempestive questioni eucaristiche.

Il succinto elenco bibliografico in italiano potrà ampliare gli orizzonti; così pure i documenti eucaristici, che sono stati annessi per comodità dei conferenzieri.

Ho attinto, per l'aggiornamento dottrinale, soprattutto agli appunti delle lezioni, tenute nel 1968 dal Prof. Rodolfo Blatniski nella Facoltà Teologica del P.A.S., curandone l'esposizione didattica e pastorale, richiesta dallo scopo di questo scritto. A lui ed alle Suore Immacolatine di Alessandria, che mi hanno generosamente ospitato durante la stesura di questo umile lavoro, vada la mia viva riconoscenza e quella dei lettori.

Mezzenile (To), Istituto Maria Immacolata, 16 luglio 1968.

D. B.

TEMI DELLE CONFERENZE MENSILI

1. L'Eucaristia nella Storia della Salvezza e nell'Antico Testamento	p. 59
2. Istituzione della SS. Eucaristia: i fatti »	63
3. Istituzione della SS. Eucaristia: la dottrina »	68
4. L'Eucaristia nella Chiesa primitiva »	73
5. L'insegnamento eucaristico di S. Giovanni »	77
6. Il Sacrificio della Messa »	82
7. I protagonisti del Sacrificio della Messa »	87
8. La natura del Sacrificio eucaristico »	92
9. Il convito eucaristico »	98
10. La presenza reale permanente »	103
11. Come si attua la presenza reale »	109
12. La fede della Chiesa di oggi sulla presenza reale »	114

N. B. *Gli argomenti qui trattati seguono un ordine logico (che è poi quello dell'Instructio Eucaristicum Mysterium). Il conferenziere, se lo ritiene opportuno, potrà variarlo, per es. anticipando la trattazione degli ultimi temi, molto importanti, ma previsti per i mesi estivi, nei quali la frequenza alle riunioni è più ridotta.*

L'EUCARISTIA NELLA STORIA DELLA SALVEZZA E NELL'ANTICO TESTAMENTO

I. LA SS. EUCARISTIA NELLA STORIA DELLA SALVEZZA.

1. La Rivelazione divina è essenzialmente una storia di salvezza, ossia è la storia dell'iniziativa di Dio per unire a sé l'uomo e così salvarlo.

2. La storia della salvezza si articola in tre momenti principali:

a) momento metastorico: la libera decisione eterna di Dio di partecipare alle creature la sua vita trinitaria, per fare un regno cosmico sotto il primato di G. Cristo;

b) momento storico in due fasi: 1. realizzazione del piano divino in Adamo; realizzazione non corrisposta a causa del peccato; 2. la ripresa del piano divino in Gesù Cristo. Viene prima la preparazione nell'A.T. e poi l'attuazione nel N.T.;

c) periodo di compimento: l'incontro con Dio in Gesù Cristo, fino alla venuta finale di Cristo Giudice.

3. Dio ha stabilito la modalità dell'incontro salvifico in Gesù Cristo, conforme alle esigenze dell'uomo, che è uno spirito incarnato. Le modalità sono tutto l'insieme organico di manifestazioni visibili e storiche dell'azione salvifica divina, che costituiscono l'*economia sacramentale*.

4. I punti salienti dell'economia sacramentale sono Gesù Cristo, sacramento primordiale e fontale di salvezza; la Chiesa, sacramento universale di salvezza; i sacramenti propriamente detti, azioni salvifiche di Cristo, compiute in modo visibile dalla Chiesa.

5. Tra i Sacramenti c'è *una certa gerarchia*. Alcuni occupano un posto preminente: Battesimo, Eucaristia, Ordine, per i loro speciali rapporti con Gesù Cristo (a) e con gli effetti dei sacramenti (b).

a) In particolar modo eccellono il Battesimo e l'Eucaristia perché non solo hanno relazioni col mistero pasquale (morte e risurrezione di Cristo), punto centrale dell'opera della salvezza, ma sono segni efficaci del mistero pasquale, che riproducono sa-

cramentalmente. Infatti, il Battesimo è la partecipazione della morte e risurrezione di Cristo (cfr. Rm. 6, 3 ss.); e l'Eucaristia è il memoriale efficace del sacrificio redentore di Cristo, coronato dalla risurrezione (cfr. testi dell'istituzione).

b) Il Battesimo incorpora gli uomini alla Chiesa e ne fa il popolo di Dio; l'Eucaristia crea ed esprime l'unità e la comunione dei cristiani in Cristo; l'Ordine continua la presenza visibile di Cristo, Capo della Chiesa nella persona dei suoi ministri.

6. L'Eucaristia è *al centro dell'economia sacramentale*, perché in essa: 1. viene attuata in modo eminente e sensibile la unione dei membri del popolo di Dio in G. C., prodotta dal Battesimo; 2. si attua in modo eminente l'incontro salvifico con Dio in G. C., realmente e fisicamente presente; 3. mentre gli altri sacramenti posseggono la virtù santificante quando vengono usati, nell'Euc. l'Autore stesso della santità è presente, prima ancora di essere ricevuto nella Comunione; 4. secondo il Concilio Vaticano II, la liturgia è al centro della vita della Chiesa, e la Euc. è al centro della liturgia. (Cfr. Cost. sulla Liturgia; Decr. Presbyt. Ordinis n. 5; *Instructio Eucharisticum mysterium*, 1967).

II. I NOMI DELL'EUCARISTIA.

1. I vari nomi, con cui nel corso della storia fu designato il mistero eucaristico, si riferiscono:

a) alle circostanze della sua istituzione da parte di Cristo: *Eucaristia*, ossia rendimento di grazie, poiché nei testi scritturistici dell'istituzione eucaristica si dice che Cristo prima di consacrare il pane e il vino « rese grazie », *eucharistesas*. Questo termine passò poi a designare le cose stesse su cui si rendevano grazie, ossia il pane e il vino consacrati.

Eulogia (cfr. I Cor. 10, 16: calice della *benedizione*: *To poterion tes euloghias*).

Fractio panis, frazione del pane (cfr. Lc. 24, 35; At. 2, 42), indica il rito, che fece Gesù nell'ultima Cena.

Cena Domini (cfr. I Cor. 11, 20) e *Dominicum*;

b) all'assemblea o celebrazione eucaristica:

Sinassi, ossia assemblea liturgica; *Missa*, o *Missae*, o *Missarum solemnia*, indica con probabilità il licenziamento dei catecu-

meni all'offertorio e dei fedeli dopo la celebrazione eucaristica; *liturgia, actio, agenda, sacrum*;

c) alla presenza reale di Cristo: *Corpus Domini, Caro Christi, Sanguis Christi, Mysterium, SS. Sacramentum, Panis Angelicus*;

d) al triplice significato sacramentale dell'Eucaristia:

* in ordine *al passato*, in quanto l'Eucaristia commemora la passione e morte del Signore: *Sacrificium, oblatio*;

* in ordine *al presente*, in quanto l'Euc. è la nostra unione con Cristo: *Communio*;

* in ordine *al futuro*, in quanto l'Euc. è segno e pegno della beatitudine celeste: *Viaticum*.

2. Questi nomi sono indice della ineffabile ricchezza della Euc. e del suo posto centrale nella vita della Chiesa.

3. In questi nomi si nota il passaggio dall'azione alla realtà celebrata; infatti, in forza dell'azione e celebrazione il pane e il vino ricevono un nuovo fine e significato e perciò diventano una nuova realtà: il corpo e il sangue del Signore.

III. L'EUCARISTIA NELL'ANTICO TESTAMENTO.

1. *Tipi dell'Euc. nell'A.T.*

Il culto sacrificale dell'A.T. prefigura quello di Cristo del N.T.; in modo speciale:

a) il sacrificio di Abele, il giusto, commemorato nel Canone della Messa (cfr. Gn. 24, 2 ss.);

b) il sacrificio di Abramo (Gen. 22, 12), che volle immolare Isacco, ma Dio non lo permise; invece G. Cristo, nuovo Isacco, non fu risparmiato, perché Dio non risparmiò il proprio Figlio (cfr. Rom. 8, 32);

c) il sacrificio di Melchisedek, che offerse pane e vino (Gen. 14, 19, 20) ed è, come re e sacerdote, tipo di Cristo;

d) il sacrificio dell'Agnello Pasquale, connesso con la liberazione dall'Egitto (Gen. 12, 8-11), al cui ricordo Dio istituì per mezzo di Mosè la Pasqua ebraica, preparazione della Pasqua cristiana;

e) il sacrificio dell'Antica Alleanza (Es. 24, 3-8), seguito da banchetto (Es. 24, 11);

f) il sacrificio annuale di espiazione (Kippur), Lev. 16.

2. *Prefigurazione dell'Eucaristia nell'A.T.*

- a) il pane, in virtù del quale Elia camminò 40 giorni e 40 notti (3 Re 19, 6);
- b) la manna (Es. 16; Nu. 12), figura eucaristica sfruttata da Gesù stesso (cfr. Gv. 6, 49);
- c) la pietra percossa da Mosè, dalla quale sgorgò l'acqua; (cfr. l'interpretazione di Paolo I Cor. 10, 1-6);
- d) Ps. 22, 5: *parasti mensam*; Ps. 115, 15: *calicem salutaris accipiam*.

3. *La profezia di Malachia* (I, 10 ss.).

L'oblazione pura, che sarà offerta dal sorgere del sole al suo tramonto, è, in senso letterale figurato, il sacrificio eucaristico.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

Le conferenze devono anzitutto istruire su un argomento di fede di tanta importanza per ravvivare la fede nel mistero eucaristico.

All'istruzione potrà seguire il dialogo per chiarire e approfondire coi presenti il tema svolto, e per trarne le conseguenze pratiche.

- 1. In che cosa consiste *concretamente* la salvezza che Dio ci offre? Consiste nel perdono del peccato e nella vita di grazia, da cui vengono anche tutti i beni della civiltà cristiana: benessere sociale, pace, giustizia, ecc.
- 2. Perché il conseguimento della salvezza richiede *mezzi sensibili*? Non basta rivolgersi direttamente a Dio?
- 3. Per quale motivo l'Eucaristia occupa il posto centrale tra i mezzi sensibili o sacramenti, che ci comunicano la salvezza?
- 4. Quali sono le tre dimensioni dell'Eucaristia in ordine al passato, al presente e al futuro?
- 5. Esisteva già nell'Antico Testamento l'Eucaristia? In che senso?
- 6. Quali proposte pratiche si possono suggerire per valorizzare questi ritiri mensili eucaristici?

II

ISTITUZIONE DELLA SS. EUCARISTIA

I fatti

I. L'ULTIMA CENA NELLA VITA DI CRISTO.

1. Tutta la vita di Cristo fu orientata verso la sua Passione e Morte. Infatti:

a) l'opera di redenzione da parte di Gesù comporta una dura lotta contro Satana e le forze del male, impersonate negli avversari di Gesù.

* Gesù chiude la catena dei Profeti perseguitati e messi a morte (Mt. 5, 12; Mt. 17, 12-13).

* Gesù annuncia in varie riprese la sua passione e morte: (Mc. 8, 31; 9, 30-31; 10, 33-34).

* Gesù annuncia che in lui si avvererà la profezia di Isaia sul Servo sofferente: (Mc. 10, 45; Is. 53, 10-12).

* Dopo l'ingresso solenne in Gerusalemme (Mc. 11, 1-11) e la scacciata dei venditori dal Tempio (Mc. 11, 15-19) gli avversari di Gesù cercano la Sua morte.

* Nella parabola dei vignaiuoli omicidi, Gesù preannuncia la Sua sorte (Mc. 12, 1-9).

b) Non sono però le circostanze esterne a determinare il sacrificio di Gesù, ma la Sua obbedienza al Padre per la salvezza del mondo. Egli infatti è l'Agnello Pasquale (Gv. 1, 29; 19, 36; Es. 12, 46); egli dovrà essere esaltato come il serpente nel deserto per la salvezza (Gv. 3, 14-17); egli è il buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle (Gv. 10, 11 ss.).

In questo contesto dottrinale e storico l'Ultima Cena è *banchetto di addio* agli Apostoli prima della Passione, anticipo e pegno dell'incontro di Gesù con i Suoi nel *banchetto escatologico* messianico (Mc. 14, 25; Gv. 14, 24; 16, 16-22).

II. L'ULTIMA CENA E LA PASQUA GIUDAICA.

1. È tuttora aperto il problema se l'Ultima Cena, celebrata da Gesù con i suoi Apostoli, sia stata una cena pasquale giudaica:

a) I tre Sinottici presentano l'Ultima Cena nel quadro della Pasqua Giudaica; Marco fa coincidere la data dell'Ultima Cena con la data della Pasqua Giudaica, il 14 di Nisan (Mc. 14, 12). Giovanni invece la pone prima della Pasqua Giudaica, prima del 14 di Nisan (cf. Gv. 18, 28; 19, 16), in cui invece Gesù sarebbe morto, quale nuovo Agnello Pasquale;

b) Nonostante le divergenze, tuttora non ancora chiarite dagli esegeti, la tradizione sinottica e la tradizione giovannea convergono nell'affermare che l'Eucaristia fu istituita in occasione delle feste pasquali ed è in connessione con il sacrificio della Pasqua giudaica.

2. La celebrazione eucaristica della Chiesa primitiva non sembra si sia ispirata al cerimoniale della Pasqua ebraica (infatti in questa c'erano elementi, per es. la manducazione dell'agnello, che non convenivano alla cena eucaristica, la quale era settimanale); però la struttura religiosa della Pasqua ebraica influì sul significato *sacramentale* o simbolico della celebrazione eucaristica.

a) Sembra che la celebrazione eucaristica si sia ispirata al cerimoniale del banchetto delle pie associazioni, o confraternite giudaiche (haburot), o discepoli dello stesso maestro, che in certe circostanze prendevano pasti in comune.

b) Né si deve dimenticare che tutti i pasti presi in comune dagli Ebrei cominciavano con gesto religioso: la benedizione sul pane (berakal), ossia il ringraziamento a Dio per il dono del pane, che era spezzato e distribuito ai commensali. Il pasto ebraico in comune finiva pure con gesto religioso: la coppa di benedizione, ossia la coppa del vino, sul quale il capo tavola pronunciava la benedizione e la passava ai commensali. Per l'analogia con la cena eucaristica cf. I Cor. 11, 23 ss.: prese il pane e dopo aver reso le grazie lo spezzò... Così pure, *dopo aver cenato*, prese il calice...

c) Però non si può trascurare il cerimoniale della cena pasquale ebraica e il suo simbolismo spirituale per comprendere la Cena eucaristica.

(1.) Per il cerimoniale della cena pasquale ebraica, cf. Es.

13, 6; Lev. 23, 5 ss.; Num. 9, 2-11; Dt. 16, 1 ss. Vi si notavano:

(a) *i riti preliminari*: la benedizione della coppa da parte del capo tavola - la prima abluzione - la spiegazione del simbolismo del pane azimo, delle erbe amare, dell'agnello - il canto del salmo 113 - la prima parte dell'Allelúia - la seconda abluzione;

(b) *l'inizio della cena pasquale*: la benedizione, la distribuzione del pane (come per tutti i pasti);

(c) *il vero pasto pasquale*: l'agnello, le erbe amare, il pane azimo, la seconda coppa di vino;

(d) poi si consumava il pasto profano;

(e) seguiva la pulizia della tavola e l'abluzione delle mani;

(f) *la conclusione*: l'azione di grazie sulla terza coppa, come per tutti i pasti, a cui i commensali rispondevano col canto della seconda parte dell'Allelúia.

(2.) Il significato religioso della Pasqua giudaica era un *memoriale* (*zikkaron*, *anàmnesis*) dell'esodo dall'Egitto, ossia una realtà liturgica, che metteva i commensali in contatto con la realtà della liberazione del popolo eletto: quindi non solo ricordo, ma partecipazione attiva. Mangiando quei cibi, gli Ebrei rivivevano misticamente o sacramentalmente l'esodo dall'Egitto; diventavano contemporanei ai loro padri; erano salvati insieme con loro.

Il *memoriale*, che era la cena pasquale ebraica, commemorava la realtà passata, l'esodo dall'Egitto; faceva partecipare alla realtà sempre presente dell'esodo, ossia l'assistenza di Dio al suo popolo; annunciava e implorava la liberazione totale e definitiva dell'era messianica.

III. I TESTI BIBLICI DELL'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA.

Sono quattro relazioni, che per particolari affinità si distinguono in due forme di una tradizione comune: da una parte Mc. 14, 22-25 e Mt. 26, 26-29 (forma petrina); dall'altra Lc. 22, 14-20 e I Cor. 11, 23-25 (forma paolina).

1. Gli esegeti sono concordi nel rilevare che i quattro testi sono citazioni provenienti da una tradizione *liturgica* della cele-

brazione eucaristica della Chiesa primitiva, per rinnovare la Cena del Signore.

2. Sostanzialmente, la forma paolina (Lc., Pl.) che si presenta come più antica, e la forma petrina (Mc., Mt.) concordano e contengono:

a) *Introduzione alle parole della consacrazione.*

* I Cor. 11, 23. Si tratta di una tradizione, che attraverso gli Apostoli risale al Signore.

* Lc. 22, 15-18: fa riferimento alla Cena pasquale giudaica con l'intento teologico di rilevare che l'Eucaristia è la nuova Pasqua cristiana (questi versetti sono da ritenersi autentici).

* Mt. e Mc. prima accennano al tradimento di Giuda e poi si introducono precisando la circostanza dell'istituzione dell'Eucarestia (Mt. 26, 21-25; Mc. 14, 17-21).

b) *Consacrazione del pane.*

Le parole comuni alle quattro relazioni sono: *Questo è il mio corpo*. Pl. e Lc. aggiungono: « *che è dato per voi; fate questo in memoria di me* ».

c) *Consacrazione del calice.*

Secondo Pl. e Lc. questa avverrebbe *dopo* la cena; secondo Mc. e Mt., subito dopo la consacrazione del pane.

Secondo Pl. e Lc.: « *Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue* ». Lc. aggiunge: « *che sarà versato per voi* ».

Pl. a sua volta aggiunge: « *fate questo, tutte le volte che berrete, in memoria di me* ».

Secondo Mc. e Mt.: « *Questo è il mio Sangue dell'alleanza, il quale sarà sparso per molti* ».

Perciò: Pl. e Lc. mettono in rilievo che il calice è la nuova alleanza; mentre Mc. e Mt. fanno menzione del sangue al primo posto e tutta la formula riecheggia quella di Mosè, in occasione della prima alleanza (Es. 24, 8).

L'espressione ebraica « per molti », conservata in Mc. Mt., e che significa « per tutti », viene da Lc. grecizzata in « per voi ».

d) *Conclusioni.*

* Mc. e Mt. concludono con l'annuncio escatologico: « non berrò di questo frutto della vite... ».

* Questo ammonimento è messo da Lc. prima della consacrazione.

* Mentre in Pl. non si trova.

Su questi divini fondamenti si erge tutto il mistero eucaristico, celebrato dalla Chiesa.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. La fede eucaristica si ravviva anzitutto alla scuola della Sacra Scrittura. Ogni Cooperatore Salesiano ha la sua Bibbia, o almeno la sua comoda edizione del Nuovo Testamento o dei Vangeli?
2. Converrebbe leggere con loro, dopo la lezione, i quattro testi della istituzione eucaristica, in modo che anche essi li sappiano trovare nel loro volume della S. Scrittura, per averli familiari.
3. Ricordare il valore *ispirato* di questi testi sacri, perché li apprezzino come vera Parola di Dio, scritta per ispirazione dello Spirito Santo.
4. Invitare a prestare speciale attenzione al *Canone della Messa*, in cui questi testi ricorrono, in modo efficace, per operare la conversione eucaristica. Si suggerisca di avere anche il proprio Messalino.

...Come questo pane spezzato era prima disperso sui monti e raccolto diventò uno, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo Regno.

(Didachè - 9, 1)

III

ISTITUZIONE DELLA SS. EUCARISTIA

La dottrina

Gesù nell'Ultima Cena avrà certamente detto di più delle poche parole liturgiche, conservate nelle 4 relazioni bibliche. Possiamo però essere sicuri che gli scrittori sacri, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ci hanno trasmesso l'essenziale per capire le intenzioni di Gesù. Quali sono queste intenzioni, ossia qual'è la dottrina eucaristica, contenuta nelle 4 relazioni? Ecco il tema di questa lezione.

I. LA NARRAZIONE DI PAOLO E LUCA.

La relazione dell'istituzione eucaristica, fatta da Pl. e Lc., fa parte delle dichiarazioni di Gesù di essere il *Servo di Jahweh*, predetto da Isaia 53, 3 ss. (cf. Mc. 8, 31; 9, 31; 10, 33, 45 ss.; Lc. 4, 17-21; 22, 37). Infatti:

1. *Gesù annunzia che assumerà le sorti del servo di Jahweh.*

a) Egli dice: *Questo è il mio corpo, dato per voi.* Ossia: il suo corpo, la sua persona fisica sarà data a morte.

b) Egli dice: *Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue, che sarà versato per voi.* Lo stesso termine *calice* esprime l'idea della sofferenza: (cf. Mt. 20, 22; 26, 39. 42; Gv. 18, 11).

c) Le parole: *la nuova alleanza nel mio sangue* ricordano quelle di Isaia sul Servo (Ebed) di Jahweh, al quale Dio ha detto: « Io ti ho costituito come *alleanza* del popolo e luce delle nazioni » (Is. 42, 6).

Gesù è quindi il Mediatore della nuova Alleanza, nel suo sangue.

2. *Gesù annunzia di dover subire la morte, ossia di dover essere sacrificato.* Le sue parole sono accompagnate da gesti simbolici, che ne precisano il significato, ossia compie una *profezia in azione*, come spesso avviene nella Bibbia (cf. Ger. 13, 1-11; Ez. 5, 1-5):

a) Le parole e i gesti di Gesù nell'Ultima Cena indicano la

sorte che tra breve dovrà subire: il pane che Egli spezza e distribuisce significa il suo corpo che sta per essere dato a morte; il vino significa il suo sangue, che Egli verserà sulla croce.

b) Però, per la mentalità semitica, un'azione profetica è di solito efficace; il segno profetico è sovente segno efficace. Gesù quindi non solo predice ciò che avverrà, ma in forza della sua causalità divina dà l'avvio alla realizzazione e *attualizza* il dono del suo corpo che sarà dato alla morte, e del suo sangue, che sarà versato; non solo con un'azione simbolica annuncia la sua morte imminente per la salvezza di tutti, ma fa partecipi i suoi di questo mistero divino di salvezza. Quindi si può inferire la *realtà* del corpo e del sangue di Gesù, nel dono fatto agli apostoli. Questi erano stati istruiti da Gesù sulla Euc. (cf. Gv. VI). Si può anche ammettere che Gesù durante l'ultima Cena abbia spiegato il significato profondo della sua azione, ancorché tale spiegazione non sia riferita dai testi biblici, dato il loro carattere liturgico. Che gli apostoli abbiano *realmente* inteso le parole e i gesti di Gesù consta dai testi eucaristici di Giovanni (c. VI) e dagli altri testi eucaristici di San Paolo (I Cor. 10, 14 ss.; 11, 26 ss.).

3. *L'Ultima Cena è il memoriale del Signore:*

a) Le parole « fate questo in memoria di me » si trovano solo in Pl. e Lc., ma debbono ritenersi autentiche perché hanno nesso organico con l'idea di alleanza.

b) Il concetto di « memoriale » (*Zikkaron*) comporta attuale partecipazione alla realtà ricordata. Il memoriale dell'alleanza attuale, rende presente ed efficace il dono contenuto nell'alleanza.

c) Gesù ordinando di fare il suo « memoriale » non vuole soltanto la ripetizione materiale delle sue parole e dei suoi gesti, ma promette l'identità tra la celebrazione eucaristica e l'ultima Cena. La Euc. è *memoriale*, ricordo, e perciò anche mistica rappresentazione e attualizzazione dell'immolazione di Cristo in Croce e dell'Alleanza nuova in essa sancita, come il memoriale dell'esodo dall'Egitto nella Pasqua ebraica era ricordo e partecipazione attuale a quella liberazione.

La celebrazione eucaristica non è la moltiplicazione della

persona e dell'opera di Gesù, ma la molteplice rappresentazione e partecipazione di essa.

II. LA NARRAZIONE DI MARCO E MATTEO.

1. Nella consacrazione del calice Mc. e Mt. hanno questa formula: « Questo è il mio sangue, (quello) dell'Alleanza, che è versato per molti ». Queste parole sono in relazione con quelle di Mosè nel sancire la prima Alleanza, come mediatore tra Jahweh e il popolo: versando il sangue delle vittime sull'altare e sul popolo, Mosè dice: « Ecco il sangue dell'Alleanza, che Jahweh ha concluso con voi » (Es. 24, 8).

2. Il concetto di Alleanza (*berith, diateke*) regola le relazioni tra Dio e il popolo. Dio ne prende l'iniziativa e sceglie il popolo come suo, gli promette i suoi beni a patto che egli sia fedele alle condizioni dell'Alleanza, chiaramente fissate.

Dio però promette altresì un'Alleanza *nuova*, scolpita non su tavole di pietra, ma nel cuore del popolo trasformato, con beni molto superiori all'antica (cf. Ger. 31, 31-34). È quella sancita da Gesù.

3. L'Alleanza, secondo la concezione semitica, dev'essere conclusa nel sangue, ossia con l'immolazione della vittima, il cui sangue è il sangue dell'alleanza. Perciò Gesù, parlando del suo sangue, come sangue dell'Alleanza, fa intendere che è sangue sacrificale, ossia che sarà versato per sancire la nuova Alleanza tra Dio e il suo popolo. Mc. e Mt. presentano quindi Gesù come nuovo Mosè, Mediatore della nuova Alleanza nel proprio sangue.

4. Anche nella narrazione di Mc. e Mt. le parole ed i gesti di Gesù sono una *profezia in azione*, che attua ciò che significa e dà inizio all'offerta sacrificale di Gesù, che culminerà nel sacrificio cruento della Croce. Perciò il sangue (e il corpo) di Gesù si suppongono presenti. Gli apostoli, bevendo nel calice il sangue dell'Alleanza, ne diventano partecipi, come il popolo asperso col sangue da Mosè.

5. Come gli Ebrei mangiando i cibi pasquali diventavano partecipi della benedizione divina al popolo eletto, così i cristiani mangiando e bevendo della Vittima del nuovo sacrificio beneficiano dei beni della nuova Alleanza. Secondo il rituale sacrificale

ebraico e pagano, la manducazione di almeno una parte della vittima significava unirsi alla divinità e godere dei frutti del sacrificio.

In questo contesto, anche la narrazione di Mc. e Mt. suppone la presenza reale del Corpo e Sangue di Gesù nei doni, fatti da Gesù agli apostoli, nella commemorazione della sua morte salvifica.

6. *Prospettiva escatologica.*

In Mc. 14, 25 troviamo: « In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino a quel giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio ». Così in Mt.

In Lc. questo accenno è messo *prima della formula della benedizione*. Perciò il Regno di Dio, di cui parla Lc., non sarebbe quello finale, celeste, ma quello terreno, ossia la Chiesa, la celebrazione eucaristica, compiuta dalla Chiesa, in cui Gesù sarebbe stato presente.

Le due redazioni si completano molto bene. L'attendere la venuta finale di Gesù, il *Maran ata, Signore vieni*, così familiare ai primi cristiani nella celebrazione eucaristica, ha il suo vero significato solo se la celebrazione eucaristica comporta già la presenza reale di Colui che si attende e che inizia già sacramentalmente il banchetto escatologico.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. Richiamare concretamente il senso molto importante dell'*Alleanza*. Tutta la Rivelazione divina, tutta la religione ebraica e cristiana è concentrata nell'Antica e nella Nuova Alleanza, nell'Antico e nel Nuovo Testamento.
Dio prende l'iniziativa e si sceglie un popolo come *Suo*, gli promette i Suoi benefici e il popolo si impegna di essere il popolo di Dio. Questo patto viene sancito con il sangue.
2. La Nuova Alleanza viene sancita da Gesù nel Suo Sangue e ci dà il Nuovo Popolo di Dio, la Chiesa, di cui ogni cristiano dev'essere membro vivo, fedele all'alleanza con Dio ed al servizio degli interessi di Dio, secondo le esigenze del suo stato nella Chiesa.
3. L'Alleanza con Dio è rinnovata in ogni Messa: « *Questo è il calice del mio Sangue della nuova ed eterna Alleanza* ».
Ogni Messa perciò impegna a vivere come Popolo di Dio, e a dare il proprio concorso al Regno di Dio, che è fedele alle sue promesse.
4. Che cosa può fare concretamente un Cooperatore Salesiano per vivere questa Alleanza con Dio, rinnovata nella Messa?

Finalmente gli stessi sacrifici del Signore mettono in luce l'unanimità dei cristiani, cementata con solida ed indivisibile carità. Giacchè quando il Signore chiama suo Corpo il pane composto dall'unione di molti granelli, indica il popolo nostro adunato, che egli sostentava; e quando chiama suo Sangue il vino spremuto dai molti grappoli e acini e fuso insieme, indica similmente il nostro gregge composto di una moltitudine unita insieme.

(S. Cipriano - Ep. ad Magnum)

IV

L'EUCARISTIA NELLA CHIESA PRIMITIVA

Gesù nell'ultima Cena comandò agli Apostoli di ripetere in Sua memoria quanto Egli aveva fatto. Bisogna ora vedere come la Chiesa primitiva ha eseguito il comando di Gesù e quale senso profondo ha dato alla celebrazione eucaristica.

I testi biblici, che rispondono alla nostra questione, sono contenuti negli Atti degli Apostoli e nella I lettera ai Corinti.

I. INDICAZIONI DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.

1. Nelle antichissime tradizioni eucaristiche, riferite da S. Luca negli Atti, la celebrazione eucaristica è collegata alla « *fractio panis* », spezzare il pane, o altre equivalenti. Che senso ha questa espressione negli Atti?

2. Nel mondo giudaico la « *fractio panis* » era il gesto religioso del capo tavola per iniziare il pasto in comune.

Negli Atti l'espressione è ripetuta, ma non sembra abbia sempre lo stesso senso. Talora può indicare il pasto comune, che i cristiani prendevano con gioia insieme. A questi pasti ordinari si poteva in alcune occasioni aggiungere la celebrazione eucaristica, con la rinnovazione delle parole e dei gesti di Gesù nell'ultima Cena. Tale celebrazione non era solo annuale, ma domenicale.

3. La maggior parte degli esegeti e teologi cattolici considera almeno due testi, come indicanti la celebrazione eucaristica: Atti 2, 42 e 20, 7-11.

4. Atti 2, 42. « Ed erano assidui alla istruzione degli Apostoli, nell'unione, nella frazione del pane e nella preghiera ». Viene descritta la vita della comunità cristiana a Gerusalemme. Lo stile religioso del passo indica con probabilità trattarsi della celebrazione eucaristica, che, secondo *qualche* autore, sarebbe indicata anche nel v. 46.

5. Atti 20, 7-11. Nel ritorno dalla terza missione Pl. e Lc. si fermano una settimana a Troade; il loro soggiorno termina la domenica con la « *fractio panis* ». Sembra trattarsi dell'usanza, già invalsa, di celebrare la Cena del Signore, ogni domenica.

6. Altri testi sono meno sicuri in favore della celebrazione eucaristica, anche se qualche autore lo afferma: Atti 16, 32-34; Atti 27, 33-36; così pure lo spezzare il pane da parte di Gesù con i discepoli di Emmaus (Lc. 24,30).

II. INDICAZIONI DI PAOLO NELLA I COR. X, XI.

1. Questa lettera fu scritta nel soggiorno biennale di Paolo ad Efeso, tra il 55-57. È quindi la più antica testimonianza eucaristica, che Paolo presenta come dottrina già nota ed a cui accenna per rimuovere abusi.

2. Nel capo *decimo*, Paolo parla dei banchetti religiosi pagani, a cui i cristiani non possono partecipare (10, 14-21) ed esprime due idee fondamentali:

a) *la presenza di Cristo sotto le specie del pane e del vino* (v. 16): « Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse una comunione del Sangue di Cristo? E il pane, che noi spezziamo, non è forse una comunione del corpo di Cristo? ».

Paolo, cui interessa più l'azione che la cosa stessa, come appare dal contesto, vuol dire che il bere di questo calice e il mangiare di questo pane significa comunicare col corpo e il sangue del Signore e *perciò formare un solo corpo mistico* (v. 17).

Indica così il profondo nesso tra il segno sacramentale (pane e vino) e la realtà significata (Corpo e Sangue di Cristo) come pure con il suo effetto di unione ecclesiale in un solo corpo mistico, come afferma nel v. 17.

b) *L'Eucaristia è un sacrificio*: è l'idea dominante di I Cor. 10, 14-21. Paolo non solo proclama che le offerte sono il Corpo e il Sangue del Signore, ma li mette in parallelismo con le offerte dei sacrifici giudaici e pagani.

Mangiare la vittima di un sacrificio vuol dire entrare in comunione con Colui a cui la vittima fu immolata. Questo vale del sacrificio ebraico (v. 18) ed anche del sacrificio pagano, immolato ai demoni (v. 19). E questo vale anche della celebrazione eucaristica (v. 21), in cui il Corpo e Sangue sono immolati in vero sacrificio a Dio. Perciò si fa distinta menzione del Sangue.

3. Nel capo *undecimo* della I Cor., Paolo vuole estirpare gli abusi, introdottisi nell'agape cristiana: da una parte abuso di cibi, dall'altra penuria da parte dei poveri.

Pl. ricorda la cerimonia essenziale, che dà senso religioso all'agape, riferendo il testo dell'istituzione eucaristica (v. 23-25), che abbiamo già analizzato; poi aggiunge altri importanti rilievi (v. 26-34), da cui risaltano *tre verità*:

a) *il realismo eucaristico di Pl.* Infatti:

- * chi partecipa alla Cena del Signore indegnamente, commette colpa contro il Corpo e il Sangue del Signore;
- * occorre quindi esaminarsi prima, per non esporsi alla condanna divina per non aver saputo « discernere il corpo del Signore » (v. 28-29), per mancanza di fede nell'Eucaristia, quasi si tratti di un pasto comune;
- * per questo diversi fedeli di Corinto sono ammalati e perfino morti, perché non hanno saputo discernere nel pane e nel vino eucaristico il Corpo del Signore (v. 30).

b) *il rapporto tra l'Eucaristia e il sacrificio della Croce.*

« Tutte le volte che voi mangiate questo pane e bevete il calice, annunziate la morte del Signore » (v. 26).

Perciò i cibi sacramentali sono quelli stessi offerti da Gesù nell'ultima Cena; ossia sono identici al Corpo di Cristo immolato sulla Croce e al Sangue da Lui versato.

Celebrare l'Eucaristia vuol dire annunziare la morte del Signore, in quanto il sacrificio di Gesù viene commemorato e reso presente (*memoriale*) nella celebrazione eucaristica.

c) *la prospettiva escatologica dell'Eucaristia*: « finché Egli venga » (*archi ou elthe*) v. 26.

Si tratta di un congiuntivo *prospettivo*, in cui è inclusa l'idea della finalità, ossia: *finché sia raggiunto lo scopo: la venuta finale di Cristo*. Non è solo precisazione cronologica, ma preparazione del ritorno di Cristo.

Infatti, nella teologia di S. Paolo, il Corpo di Cristo, presente nella celebrazione liturgica, è il Corpo glorioso di Gesù risorto, penetrato e trasformato dalla potenza dello Spirito. Con questo Corpo glorioso Gesù ritornerà alla fine dei tempi per trasformare i nostri corpi a somiglianza del Suo corpo con la potenza dello stesso Spirito (cf. Fil. 3, 21; Col. 3, 1-4).

Vi è quindi legame tra l'Eucaristia e il ritorno glorioso finale di Cristo; tra il banchetto eucaristico e il banchetto escatologico, che è già iniziato nell'Eucaristia.

La Pasqua giudaica annunciava e implorava la liberazione futura messianica; la Pasqua cristiana attua la liberazione messianica e prepara la manifestazione gloriosa *finale* di Cristo coi Suoi eletti.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. Far prendere contatto personale con questi mirabili testi eucaristici nel proprio volume della Bibbia o del Nuovo Testamento.
2. L'*agape eucaristica* è il vero punto di incontro dei Cooperatori Salesiani, i quali formano una sola famiglia di apostoli, proprio perché ricevono insieme lo stesso Pane eucaristico.
3. Ci sono questi incontri eucaristici tra i Cooperatori? Quali proposte concrete si possono fare per attuarli?
4. Che cosa si può fare per coadiuvare l'apostolato liturgico in parrocchia?
5. L'*agape eucaristica* è anche incontro di carità, da cui prendono vita le iniziative caritative di beneficenza, di aiuto ai poveri. Si può venire a qualche attuazione concreta, per amare il prossimo non a parole, ma a fatti e per procurare il Pane eucaristico e il pane materiale al prossimo?

Dice Gesù: Io sono l'alimento dei forti. Abbi fede e mangiami. Non tu cambierai me in te, ma sarai tu ad essere trasformato in me.

(S. Agostino)

O Sacramentum pietatis, o signum unitatis, o vinculum charitatis!

(Idem. - In Io. Tract.)

L'INSEGNAMENTO EUCARISTICO DI S. GIOVANNI

San Giovanni non riferisce l'istituzione dell'Eucaristia, già narrata dai Sinottici: vi allude in 6, 26-63; 19, 34; I Gv. 5, 6-8.

Nel capo sesto ci dà però in un grande quadro storico e teologico la dottrina eucaristica, inserendola nel conflitto tra Gesù e il mondo, tra la luce e le tenebre, che costituisce uno dei temi centrali del quarto Vangelo.

I. IL CAPO SESTO DEL VANGELO DI GIOVANNI.

1. Tutto il quarto Vangelo è una catechesi; anche il capo sesto è una catechesi eucaristica.

2. Si fa la questione se il « pane di vita » sia l'Eucaristia, oppure si debba intendere solo in senso metaforico, spirituale, ossia ricevere Gesù con la fede. La tendenza realistica e la tendenza spiritualistica sono antiche; si sono scontrate nel Concilio Tridentino, che ha lasciato la questione insoluta (cf. Sess. XXI).

Gli esegeti recenti stanno per il senso eucaristico, che è il tema dominante, a cui tutto è ordinato.

3. Gv. procede anche qui col suo stile *ciclico* o processo *circolare*, per cui non c'è successione logica, ma ripresa e sviluppo ulteriore dei concetti già abbozzati prima. Non è quindi opportuno insistere sulla divisione del discorso, perché vi è compenetrazione di dottrina tra le varie parti.

4. Notiamo anzitutto l'*introduzione narrativa*, che prepara il discorso (v. 1-25): la moltiplicazione dei pani e il camminare miracoloso sulle acque, quali segni della *potenza divina* di Cristo.

a) La moltiplicazione dei pani è una presentazione anticipata della cena eucaristica: vi sono termini paralleli a quelli dei Sinottici per l'ultima Cena: « prese il pane e dopo aver reso le grazie lo distribuì » (v. 11); vi è l'ordine di raccogliere i frammenti, che fa pensare al pane *imperituro* (v. 27); vi è l'accenno che « era prossima la Pasqua » (v. 4), che allude all'annunzio della nuova Pasqua cristiana.

b) La moltiplicazione dei pani va inserita nelle speranze messianiche dei Giudei, i quali attendevano il banchetto che li avreb-

be riuniti attorno al Messia. Gesù intende attuare questa attesa e quale Messia invita alla sua mensa.

c) L'incedere miracoloso sulle acque (v. 16-21) manifesta ulteriormente il potere divino di Gesù.

d) I v. 22-25 sono come il *prologo* del discorso, indicandone le circostanze storiche.

5. *Il discorso sul pane della vita* (v. 26-58).

a) Gesù *entra in argomento* portando gli uditori dall'interesse per il cibo materiale a quello per il cibo imperituro e salvifico (cf. il discorso con la Samaritana: dalla bevanda materiale alla bevanda spirituale).

b) Nel *centro del discorso* (v. 35-51) Gesù presenta *se stesso* come pane di vita, *già dato* dal Padre (v. 32), e da riceversi per mezzo della fede in ordine alla vita eterna: « chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete » (v. 35). *Fame e sete* alludono già al cibo ed alla bevanda eucaristica.

c) Nel culmine del discorso (v. 51-58), dopo lunga preparazione, Gesù parla del pane che Egli darà, ossia della sua carne per la salvezza del mondo (v. 51). Nella conclusione (v. 56-58) di questo terzo sviluppo, Gesù riconduce a unità i due temi: ricevere Gesù mediante la fede e riceverlo nella Eucaristia, precisando che la vita che Gesù comunica a quelli che lo ricevono mediante la fede e l'Euc. è quella stessa che Egli riceve dal Padre.

Gv. ci dà perciò l'interpretazione profonda del « mangiate » e « bevete », riferiti dai Sinottici nel racconto dell'istituzione.

d) Nell'*epilogo* (v. 59-71) si narrano le reazioni negli uditori del discorso: i Giudei ostili se ne vanno ed anche molti dei discepoli trovano il discorso inaccettabile. Pietro risponde a nome degli apostoli. Gesù afferma che « è lo Spirito che vivifica, la carne non giova a nulla » (v. 63), di cui vedremo subito il profondo significato nel quadro della teologia di Gv.

Vi è poi l'allusione al traditore (v. 70-71), che riannoda il discorso con l'ultima Cena.

II. LA DOTTRINA EUCARISTICA DI GIOVANNI.

1. *Idea centrale dell'insegnamento euc. di Gv.*

Gv. allude al *sacrificio* eucaristico parlando della carne per

la vita del mondo (v. 51) e del sangue che bisogna bere (v. 53), ossia del sangue versato, di cui parlano i Sinottici e Pl. Accenna pure all'aspetto escatologico dell'Euc. (v. 54). Ma la sua idea centrale è che l'Euc. è il pane della vita, il *pane disceso dal cielo, mettendo l'Euc. in relazione con l'Incarnazione*.

2. Eucaristia e Incarnazione:

a) La carne di Gesù, che bisogna mangiare, è la stessa carne assunta dal Verbo nell'Incarnazione. Gv. usa il termine *sarx*, carne, nel capo sesto, come pure nel prologo, ove parla dell'Incarnazione (I, 14), e nelle lettere ove dice che G.C. è venuto nella carne (1 Gv. 4, 2; 2 Gv. 7).

L'Eucaristia è presentata da Gv. come un *memoriale della Incarnazione*, in quanto ricorda e rende presente il dono del Padre, ossia il Figlio incarnato, che ci comunica la vita del Padre. Anche per questo, forse, Gv. non narra l'istituzione della Euc., in cui essa è presentata come memoriale della Passione.

b) Gesù « l'inviato del Padre » è idea dominante del quarto Vangelo: cf. 6, 27, 29-40; 17, 3. Il pane della vita porta a compimento l'opera dell'Inviato del Padre: « Come il Padre che vive ha mandato me ed io vivo per il Padre, così chi mangia me vivrà anche egli per me » (v. 57). È il compendio del quarto Vangelo e del discorso eucaristico: l'Inviato del Padre per comunicare la vita del Padre che è in lui, comunica di fatto la vita del Padre mediante l'Eucaristia.

c) *Gesù Figlio dell'uomo, glorificato e vivificante nello Spirito*.

Anche Gesù, considerato come Figlio dell'uomo, illumina il discorso sul pane della vita (v. 27, 52, 61-63).

Alla fine del discorso, per dissipare lo scandalo, Gesù, quale Figlio dell'uomo, si appella alla sua gloriosa ascensione al cielo (v. 62), come aveva già fatto parlando con Natanaele (1, 51) e con Nicodemo (3, 12 ss.).

Gli uditori non comprendono come Gesù nella sua condizione mortale possa dare agli uomini la vita eterna. Gesù li richiama alla gloriosa ascensione del Figlio dell'uomo, poiché con la sua risurrezione egli è investito della potenza vivificante dello Spirito e può quindi vivificare gli altri. Perciò Gesù afferma:

« È lo Spirito che vivifica; la carne non giova a nulla. Le parole che io vi dico sono Spirito e vita » (v. 63). Gesù è pane di vita nella Eucaristia non per la sua carne materiale (*sarx*), ma perché questa carne è vivificata dallo Spirito, che da Cristo glorioso sarà comunicato a quelli che mangiano la sua carne e bevono il suo sangue (v. 56).

Il mistero eucaristico è quindi al centro della teologia di Gv. e completa la missione vivificante dell'Inviato del Padre.

APPENDICE.

Nella lettera agli Ebrei viene sviluppata la prospettiva della formula di benedizione del calice, contenuta nei Sinottici:

- * Gesù è il gran sacerdote della nuova Legge;
- * offre se stesso una volta per sempre sulla Croce;
- * il suo unico sacrificio abolisce tutti i sacrifici antichi;
- * il suo sangue sparso apre a lui ed ai fedeli l'accesso al santuario celeste.

CONCLUSIONE. *Sintesi dei dati biblici.*

1. *Sinottici*: a) Gesù istituisce il *memoriale* della sua morte (azione profetica);
b) gli apostoli partecipano sacramentalmente al sacrificio di Gesù (Alleanza salvifica) ed al suo corpo e sangue sacrificati (presenza reale);
c) prospettiva escatologica della celebrazione eucaristica.
2. *Paolo*: a) approfondisce questi stessi concetti;
b) ne trae conseguenze pratiche.
3. *Giovanni*: a) l'Euc. è il *memoriale dell'Incarnazione*;
b) per mezzo dell'Euc. il Figlio dell'uomo e Inviato dal Padre comunica nello Spirito la vita salvifica ricevuta dal Padre.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. Conviene, anche questa volta, prendere contatto *insieme* col mirabile capo sesto di S. Giovanni. Non c'è lettura più formativa alla pietà eucaristica.
2. Per vivere bisogna mangiare. Impostare la questione sulla frequenza alla S. Comunione, chiarendo le difficoltà e i pregiudizi che la possono ostacolare.
3. Richiamare le disposizioni circa il digiuno eucaristico e la S. Comunione ricevuta anche nella S. Messa vespertina ed anche fuori della S. Messa.
4. Che cosa si può fare concretamente per favorire il culto eucaristico in zone di periferia, in parrocchie meno favorite?
5. Ci sono degli infermi senza assistenza religiosa, che possono essere aiutati per ricevere la S. Comunione?
6. La pratica della Comunione riparatrice, il primo venerdì del mese, può essere incrementata?

In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo o del sacerdote, che fa le veci del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e unità del Corpo mistico senza la quale non può esserci salvezza ...I Pastori rivolgano particolare attenzione anche a quel punto di dottrina in cui la Chiesa insegna che nel memoriale del Signore, celebrato secondo la sua stessa volontà, è espressa e si realizza l'unità di tutti i credenti in lui.

(Eucharisticum Mysterium - 7-8)

VI

IL SACRIFICIO DELLA MESSA

I. ESISTENZA DEL SACRIFICIO EUCARISTICO.

1. I Protestanti concordano nel negare il carattere sacrificale della Messa, il suo valore espiatorio per i vivi ed i defunti e rivendicano la comunione sotto le due specie per tutti.

2. Secondo i Novatori (Lutero, Calvino, Anglicani) Cristo ci salva sostituendosi agli uomini con la morte di Croce, nella punizione dovuta ai nostri peccati, che Dio non ci imputa più. Lo ammettere il sacrificio della Messa significherebbe derogare alla soddisfazione piena e sufficiente, data da Cristo in Croce, una volta per sempre.

3. I Protestanti più recenti hanno già rifiutato questa dottrina della sostituzione penale.

Tra i teologi anglicani vi è una corrente, secondo la quale il sacrificio celeste di Cristo si rende presente sugli altari.

L'idea che può avvicinare i Protestanti ai Cattolici è quella dell'Eucaristia come *memoriale*, proposta da loro stessi (Max Thurian).

Nella quarta Conferenza mondiale delle Chiese a Montreal, nel 1963, l'Eucaristia trovò molti consensi: essa viene intesa come sacramento della presenza di Cristo crocifisso e glorificato, con cui il sacrificio della Croce agisce sulla Chiesa.

4. *Il Concilio di Trento* (sess. 13, 21, 22).

a) Non ci dà una dottrina completa sull'Eucaristia, ma si preoccupa soprattutto di opporsi alle negazioni protestanti, presentando la dottrina cattolica.

b) Nella sessione XXII sulla Messa, espone il principio fondamentale che la Messa per positiva volontà del Signore perpetua, attraverso il tempo, il sacrificio della Croce (capo I).

c) Il sacrificio di Cristo sulla Croce è unico, come pure il suo sacerdozio. Ma Egli istituì durante l'ultima Cena un sacrificio visibile per rappresentare il sacrificio cruento della Croce e perpetuarne la memoria e per applicarne la virtù ad espiazione dei peccati (capo I). Nei canoni 1 e 2 questa dottrina è definita.

d) Il Concilio non determina *in che modo* il sacrificio della Messa perpetua il sacrificio della Croce, né risolve la questione discussa se il sacrificio eucaristico, offerto da Cristo nell'ultima Cena, sia distinto da quello della Croce.

e) Nel capo secondo, il Concilio insegna il valore propiziatore della Messa, essendo identica la Vittima e il Sacerdote della Messa e della Croce. Nel can. 3 viene definito che la Messa non è solo sacrificio di lode (come aveva affermato Melantone), ma vero sacrificio propiziatore. Nel can. 4 definisce che la Messa non detrae al sacrificio della Croce.

5. Pio XII nell'*Enciclica Mediator Dei* (1947).

Raccoglie i frutti del movimento liturgico e ne favorisce lo sviluppo.

Riguardo al sacrificio eucaristico afferma che è vero e proprio sacrificio, in cui Cristo si immola incruentemente; la separazione delle specie del pane e del vino con la duplice consacrazione è il segno del sacrificio e ci dà l'immolazione sacramentale.

6. Il Concilio Vaticano II.

In diversi documenti afferma che la Messa è un vero sacrificio. Il testo più eloquente è nella Cost. liturgica n. 47: « Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il Sacrificio Eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il Sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e della sua Risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità; convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura » (Cfr. anche L. G. n. 28).

7. Istruzione « *Eucharisticum Mysterium* » (25 maggio 1967).

È un compendio di tutti i recenti documenti del Magistero.

È presentata una visione organica del mistero eucaristico nei suoi vari aspetti: sacrificio, comunione, presenza reale permanente.

II. APPROFONDIMENTI DOTTRINALI SUL SACRIFICIO EUCARISTICO.

1. La nozione del sacrificio.

a) Molti teologi dell'epoca post-tridentina, allo scopo di difendere contro i Protestanti il sacrificio della Messa, hanno voluto elaborare *a priori* e attraverso alla storia delle religioni una definizione di sacrificio in genere, per applicarla poi al sacrificio della Croce e della Messa e provarne la realtà.

b) I teologi moderni fanno notare come tale metodo sia errato perché il sacrificio del N.T. è unico, perfetto, superiore ad ogni altro e quindi non si può provare il perfetto mediante l'imperfetto. Tuttavia la definizione di sacrificio, desunta dalla storia delle religioni e dai sacrifici del V.T., ha significato, poiché aiuta a capire il senso religioso, insito nell'uomo e serve di preparazione all'attuazione perfetta di sacrificio nel N. Testamento.

c) Nelle varie religioni, il sacrificio si presenta come *un dono o offerta*, fatta a Dio, accompagnata da una *immolazione* o uccisione, cruenta (es. sacrificio dell'agnello pasquale) o anche solo incruenta (es. sacr. dell'incenso) o rappresentativa (es. sacr. di Abramo, dei pani della proposizione) e che ha come termine la *comunione* col divino.

d) La Messa è vero sacrificio reale, per quanto solo incruento, essendo la immolazione non cruenta e reale, ma solo rappresentativa, rispetto a quella cruenta della Croce.

2. La Cena e la Messa nella storia della salvezza.

a) L'opera della redenzione è attuata da Cristo durante tutto il corso della sua vita terrena, dall'Incarnazione all'Ascensione, ma in modo speciale nel mistero pasquale: la Cena, la Passione e Morte, la Risurrezione e Ascensione. Il sacrificio della Croce viene accettato dal Padre mediante la glorificazione del Cristo, che diventa vivificante nello Spirito e rappresenta tutta l'umanità presso il Padre.

b) Col mistero pasquale Cristo dà pure vita alla Chiesa, che è la continuazione di Cristo, il suo sacramento terrestre, attraverso al quale Cristo, nella forza dello Spirito, applica ai singoli uomini il suo atto salvifico, che deve venire a contatto con

tutti gli uomini di tutti i tempi e i luoghi, mediante il ministero della Chiesa.

c) I segni sacramentali, da Gesù istituiti e dalla Chiesa celebrati in *Persona Christi*, mettono a contatto gli uomini di tutti i tempi col mistero pasquale di Cristo, superando ogni distanza temporale e spaziale.

Fra queste azioni salvifiche di Cristo, celebrate e sacramentalizzate dalla Chiesa, eccelle la celebrazione eucaristica, istituita da Cristo per mettere tutti gli uomini a contatto salvifico col sacrificio della Croce, che viene perciò sacramentalmente celebrato nella Messa, in ogni tempo e luogo, fino a che Egli venga.

3. *Relazione tra sacrificio della Croce e sacrificio della Messa.*

a) La celebrazione eucaristica *rende presente* il mistero pasquale di Cristo perché, per volontà di Cristo, è il *memoriale* della Passione e Risurrezione del Signore: « Fate questo in memoria di me » (Lc. 22, 19). « Tutte le volte che voi mangerete di questo pane e berrete di questo calice annuncerete la morte del Signore finché Egli venga » (I Cor. 11, 26).

Anche le antiche liturgie e i Padri, specie Orientali, insistono su questo aspetto: (cf. Canone: *Unde et memores*). Nella teologia latina, questo aspetto, da molto tempo non valorizzato, viene ora riscoperto per iniziativa dei Protestanti, e seguito dai Teologi Cattolici nel ritorno alle fonti bibliche e patristiche.

b) Come *memoriale*, anche la *Pasqua giudaica* si trovava ogni anno tra il fatto *storico* commemorato (l'Esodo dall'Egitto) e la liberazione messianica *futura*, nella celebrazione attiva della realtà *presente*: la liberazione attuale del popolo di Dio.

Alla Pasqua giudaica Gesù sostituì la *Pasqua cristiana*, nel quadro della Pasqua giudaica, ossia come *memoriale* della sua opera salvifica e soprattutto del mistero pasquale: (cf. Cost. liturgica n. 47).

c) Anche nella *celebrazione eucaristica* abbiamo quindi la tripla dimensione: 1. la commemorazione dell'opera salvifica già *compiuta* dal Messia (che era realtà escatologica, futura, implorata nella Pasqua giudaica);

2. la partecipazione attiva all'opera salvifica e al mistero pasquale, *reso presente, ripresentato e ricelebato* sotto i simboli

eucaristici, (non ripetuto, essendo *unico* e irripetibile), da Cristo e dalla Chiesa, per applicarne i frutti ai singoli redenti di tutti i tempi;

3. l'annuncio, la speranza e l'implorazione della manifestazione gloriosa, futura di quest'opera salvifica nella venuta finale di Cristo.

Perciò, celebrando l'Eucaristia, i fedeli non solo commemorano il passato, ma partecipano attivamente all'opera salvifica di Cristo, *attualizzando* la loro incorporazione all'umanità di Cristo e trovando in Lui e con Lui accesso al Padre.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. La S. Messa è il centro della vita cristiana, perciò risolvere il problema della Messa è risolvere il problema della vita cristiana.
2. Come rinnovazione del Sacrificio della Croce, la Messa rinnova la causa della nostra salvezza ed è fonte di tutti i doni divini.
3. Che cosa si può fare per rendere la Messa più viva e partecipata, dal punto di vista *liturgico*, secondo le norme della Riforma liturgica conciliare, e dal punto di vista vitale, per fare in modo che la Messa sia il centro della vita cristiana?
4. Come viene santificata la festa?
5. Come si deve impegnare il Cooperatore Salesiano perché la Messa sia il legame divino dell'armonia familiare e della vita parrocchiale? (cfr. Schema della Conferenza annuale: L'Eucaristia e la famiglia).

Chi pecca contro la carità, pecca contro il Corpo di Cristo.

(S. Agostino - Serm. 82)

VII

I PROTAGONISTI DEL SACRIFICIO DELLA MESSA

I. PREMESSE DOTTRINALI.

1. La celebrazione eucaristica, in quanto ripetizione dell'ultima Cena di Gesù, rinnova la *memoria* dell'opera della redenzione nella comunità dei fedeli.

2. L'oggetto di questo *memoriale* è soprattutto il mistero pasquale, ossia il sacrificio della Croce, ratificato dalla risurrezione; perciò la Messa, in quanto memoriale della Croce, è sacrificio, poiché il memoriale attua ciò che significa.

3. Nella Messa non si rievoca solo il sacrificio della Croce e neppure si ripete, ma si ripresenta il sacrificio della Croce, con modalità differenti, non storiche, ma culturali, proprie dell'economia sacramentale. È quanto la teologia tradizionale traduceva con l'espressione: sacrificio cruento e incruento.

4. La Messa è una *nuova* presenza dell'unico sacrificio della Croce; nuova da parte della Chiesa che la celebra sotto i segni sacramentali, non da parte di Cristo, il quale è *eternizzato* nella sua oblazione, appartenente alla sua Persona divina eterna.

5. Le Messe sono *numericamente* distinte tra di loro, ma non dal sacrificio della Croce. Le Messe sono le numericamente distinte rappresentazioni sacramentali dell'unico sacrificio della Croce, di cui sono *memoriale* istituito da Cristo, in sostituzione della Pasqua ebraica.

6. Nell'atto salvifico della Croce, vi è l'atto di amore del Padre che ci dà il Figlio, e l'atto di amore del Figlio, che si offre a nome dell'umanità. Anche nella Messa, memoriale della Croce, vi è questo duplice aspetto: discendente (amore del Padre che ci dà il Figlio), e ascendente (amore del Figlio, che si offre a nome nostro).

7. Questa spiegazione, che è fondata sulla Scrittura, sulla Liturgia antichissima e sui Padri, ha grande valore ecumenico perché fa vedere ai Protestanti che non vi sono due sacrifici,

ma il solo sacrificio della Croce, reso presente nel Suo memoriale, che è la Messa : *Fate questo in memoria di me*.

II. LE PARTI DI CRISTO NELLA MESSA.

1. Nella Messa Gesù Cristo è il sacerdote *principale* e la vittima *principale*. Questo è insegnato dal Concilio di Trento (sess. XXII, cp. 2) e dall'Enciclica *Mediator Dei*.

2. La Chiesa è sempre stata cosciente che nella celebrazione eucaristica il *Kyrios* glorioso è presente come celebrante principale nella celebrazione del suo memoriale, offrendo il suo Corpo e il suo Sangue ai Suoi.

Ogni celebrazione eucaristica segna una venuta di Cristo fino alla venuta finale ed è pegno della venuta finale di Cristo.

3. Questa presenza attiva e dinamica di Cristo, che testimonia il suo amore, è espressa sacramentalmente dalla persona e dalla funzione del ministro, che presiede e agisce *in persona Christi*.

4. La celebrazione eucaristica è un atto del Signore glorioso nella sua Chiesa, *pro mundi vita*.

III. LE PARTI DELLO SPIRITO SANTO NELLA MESSA.

1. *Nella celebrazione eucaristica interviene in modo efficace lo Spirito Santo.*

a) Questo tema è trattato soprattutto nelle Chiese orientali. Nella Liturgia latina, come pure nella Teologia e Catechesi, è dato poco posto allo Spirito Santo. Nel Concilio Vat. II abbiamo accenni; solo nel decreto P O, n. 5, si dice espressamente che il pane eucaristico è il Corpo del Signore « inviato e vivificato mediante lo Spirito Santo ». Nella *Instructio Euch. Mysterium* c'è lo sforzo di mettere in luce l'aspetto « pneumatico » del memoriale del Signore. Tra i Protestanti, eccelle Max Turian; tra i Cattolici P. Tillard O. P. (in *Nouv. Revue Théol.* aprile 1968).

b) Tutte le azioni e le parole di Cristo *vengono compiute nella potenza dello Spirito Santo*: così l'Incarnazione, il Battesimo nel Giordano, i miracoli, gli avvenimenti pasquali.

È compito dello Sp. S. portare alla *pienezza* l'opera storica

salvifica di Cristo, che culmina nel mistero pasquale, in cui Gesù diviene Kyrios, per opera dello Sp. S. (Rm. 1, 4).

Gesù esercita la sua signoria, ossia il suo compito salvifico, sempre *in Spiritu*, perché vivificato dallo Spirito; e questo anche e in modo speciale nell'Eucaristia che attua il mistero salvifico pasquale.

2. *L'azione dello Spirito Santo nei partecipanti alla celebrazione eucaristica.*

a) Gesù dona ai suoi fedeli il suo corpo e sangue glorificati; ma lo Spirito S. fa sì che la realtà salvifica del mistero pasquale sia accolta e penetri in coloro che celebrano il memoriale salvifico. Per questo le antiche epiclési implorano lo Spirito: così nella liturgia di S. Giacomo si implora che lo Sp. S., che rese gloriosa l'umanità di Cristo, trasformi i partecipanti alla Messa.

b) Lo Spirito prepara i fedeli a ricevere convenientemente l'Eucaristia. Come Cristo glorioso non si dona che *en Pneúmati* (nello Spirito), così anche i fedeli non lo ricevono se non *en Pneúmati*, che li dispone.

3. *L'azione dello Spirito Santo nel Corpo e Sangue eucaristici di Cristo.*

a) Nella tradizione orientale appare che la presenza eucaristica viene attribuita nelle epiclési allo Spirito Santo, che trasforma il pane e il vino come ha trasformato nella gloria l'umanità di Gesù. Così anche S. Agostino e altri autori occidentali.

b) Ancorché sia discusso tra Orientali e Occidentali il *momento preciso*, in cui si verifica la trasformazione: se al momento della consacrazione o al momento dell'epiclési, è però certo il fatto che la trasformazione avviene *en Pneúmati*, come l'Incarnazione.

c) Gesù riattualizza il dono di se stesso nell'Eucaristia per la virtù dello Spirito. Non si tratta di due azioni parallele e complementari, ma di un'unica realtà, di un unico mistero.

IV. LE PARTI DELLA CHIESA NELLA MESSA.

1. *Con Cristo, mediante il sacerdote ordinato, offre e viene offerta tutta la Chiesa.*

a) Questa dottrina è insegnata dal Concilio di Trento, dalla

Enc. *Mediator Dei*, dal Conc. Vaticano II (Cost. sulla Lit. n. 11: « Ad ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra Liturgia con retta disposizione d'animo, conformino la loro mente alle parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano »; cf. anche Decr. P. O. n. 2), e dall'Instr. *Euch. Mystarium*.

b) La Chiesa *viene offerta*; è Cristo Capo che si offre anche nelle sue membra: *Christus totus* è vittima.

Tutto il mondo, tutti i dolori vengono quindi consacrati e inseriti nella Passione di Gesù per essere offerti al Padre.

c) La Chiesa *offre Cristo e se stessa*. Cristo ha offerto e offre come Capo dell'umanità. Ma sul piano della storia della salvezza l'offerta di Cristo è salvifica solo se viene completata dall'offerta dei singoli e della Chiesa.

Per questo avviene la celebrazione eucaristica.

2. *Nella Messa la Chiesa offre il sacrificio al Padre.*

Cristo infatti nell'ultima Cena ordinò agli Apostoli di ripetere quanto Egli fece.

3. *Nella Messa la Chiesa offre se stessa*, perché Cristo si offrì e si offre col suo Corpo mistico e la Chiesa per comando di Cristo attualizza questa sua partecipazione all'offerta di Cristo.

Questo avviene per mezzo del celebrante e per mezzo dei fedeli, che si devono conformare al celebrante e a Cristo per partecipare al mistero pasquale, di cui la Messa è il memoriale.

4. Perciò la Messa è il *sacrificio di Cristo e della Chiesa*. È un unico sacrificio di Cristo in quanto Capo della Chiesa e della Chiesa in quanto Corpo mistico di Cristo.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. Il tema della conferenza è molto pratico e non sarà difficile farne le applicazioni.
2. La S. Messa è anche la massima opera di apostolato: quindi bisogna sentire il dovere di *far celebrare* S. Messe per determinate intenzioni ed assistervi per il bene di tutta la Chiesa.
3. Si potrebbe soccorrere qualche sacerdote povero o comunità povera, con intenzioni di S. Messe da celebrare.
4. Dopo il sacerdote, è il serviente che partecipa più da vicino al sacrificio dell'altare. È massimo onore servire alla S. Messa, partecipare al canto liturgico, offrire la propria arte musicale a servizio della liturgia, avviare i propri figli al servizio dell'altare.
5. Le Cooperatrici hanno la bella tradizione di preparare paramenti sacri per le chiese povere e per le Missioni. Ravvivare questo impegno ed organizzarne l'efficienza.

Tutte le opere dei laici, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale... diventano sacrifici spirituali graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione eucaristica sono piissimamente offerti al Padre insieme all'adorazione del Corpo del Signore. Così anche i laici in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso.

(Cost. Conc. sulla Chiesa - 34)

VIII

LA NATURA DEL SACRIFICIO EUCARISTICO

Trattando della natura del sacrificio eucaristico, due questioni si presentano: 1) qual è, tra i vari riti che ricorrono nella Messa, il rito *costitutivo* del sacrificio della Messa (natura o essenza *fisica* della Messa); 2) *perché* tale rito *costitutivo* è un vero sacrificio (natura o essenza *metafisica* della Messa).

I. IL RITO COSTITUTIVO DEL SACRIFICIO DELLA MESSA.

1. La sentenza, oggi comune, proposta dal Magistero della Chiesa nell'Enc. *Mediator Dei* di Pio XII, afferma che il rito essenziale, costitutivo del sacrificio della Messa è *la duplice consacrazione del pane e del vino*. La Comunione del *sacerdote* è detta invece da Pio XII parte *integrante* del sacrificio, già essenzialmente compiuto nella duplice consacrazione.

2. È infatti nella duplice consacrazione della Messa che si rinnova l'atto di Gesù nell'ultima Cena, che non preludeva e annunciava soltanto il sacrificio della Croce, ma era già un atto sacrificale, quale anticipazione sacramentale e incruenta del sacrificio della Croce.

3. L'Enc. *Mediator Dei* vede nella duplice consacrazione separata del pane nel Corpo e del vino nel Sangue di Gesù la immolazione *simbolica* o *rappresentativa* della immolazione reale, ossia della separazione del Corpo dal Sangue di Gesù, avvenuta solo sulla Croce. Per questo la duplice consacrazione si ritiene atto costitutivo del sacrificio della Messa.

II. PERCHÈ LA DUPLICE CONSACRAZIONE DELLA MESSA È SACRIFICIO.

Le risposte date dalla teologia cattolica sono molteplici:

1. La duplice consacrazione è sacrificio *perché importa una reale mutazione o immolazione*, richiesta da ogni sacrificio reale.

a) Tale reale mutazione si verifica: o *nel pane e nel vino*, che vengono transustanzianti nel Corpo e nel Sangue di Cristo; o *nel Corpo stesso del Signore*, che viene *virtualmente* ucciso dalle

parole consacratrici, perché esse avrebbero la virtù o il potere di separare il Corpo dal Sangue, se questo non fosse impedito dalle condizioni di Cristo glorioso, che è tutto presente in ogni specie consacrata; oppure la reale mutazione avviene nel Corpo del Signore, che viene *attualmente* mutato, poiché è reso presente sotto le specie eucaristiche in *uno stato inferiore* a quello ordinario, essendo come esinanito e ridotto allo stato di nutrimento.

b) Tale spiegazione non sembra però accettabile: perché se la mutazione riguarda solo il pane e il vino, non si tratta del sacrificio di Cristo; se riguarda Cristo, si oppone alla impassibilità di Cristo glorioso ed alla unicità del sacrificio della Croce.

2. La duplice consacrazione è un sacrificio perché è *una immolazione mistica o rappresentativa* della immolazione reale della Croce (Billot).

a) Con S. Agostino e S. Tommaso i fautori di questa dottrina fanno notare che il sacrificio esterno, visibile, è *segno* del sacrificio *interiore* ed *invisibile*, con il quale l'uomo si offre a Dio.

b) Nel sacrificio eucaristico è invisibilmente presente Cristo con la sua offerta e la sua immolazione interiore, perenne e sempre in atto.

c) Questa immolazione *interiore* di Cristo diventa sacrificio esterno e visibile, quando è significata e manifestata dall'immolazione esterna.

d) Secondo la positiva istituzione divina, questo avviene sulla Croce con l'immolazione *cruenta*, e nella Cena e nella Messa con l'immolazione *solo mistica e rappresentativa* dell'immolazione *cruenta*.

e) La rappresentazione della morte di Cristo (immolazione mistica) consiste nella duplice distinta consacrazione e nelle due specie separate, che *rappresentano* il Corpo separato dal Sangue.

f) Questa teoria serve di partenza alla teoria cosiddetta sacramentale, che oggi è la più comune; si obietta però che l'immolazione mistica riduca la Messa ad un semplice ricordo della immolazione *cruenta* della Croce e quindi ne sminuisca la realtà sacrificale.

3. La teoria cosiddetta *misterica*, che fa capo a Odo Casel.

a) Egli afferma che la duplice consacrazione della Messa è sacrificio perché non solo è segno del sacrificio della Croce, ma segno *efficace* che rende il sacrificio della Croce attualmente presente, con la sua attualità esistenziale, che aveva sul Calvario, al di sopra delle leggi dello spazio e del tempo.

b) Fa però difficoltà intendere come un avvenimento passato possa ripresentarsi nella sua attualità identica passata, che è necessariamente legata al luogo e al tempo passato.

4. La teoria del *sacrificio sacramentale*. È quella su cui si concentra il consenso dei teologi moderni, per quanto con elementi propri ad ogni autore. Ne riassumiamo i punti fondamentali, che segnano una via di mezzo tra la posizione di Billot e di Casel.

a) La duplice consacrazione della Messa è sacrificio, perché ha una *causalità sacramentale* rispetto al sacrificio della Croce: lo significano e perciò lo attuano, essendone segno efficace.

b) Le due consacrazioni della Messa infatti rendono presenti, separati sacramentalmente, il Corpo e il Sangue del Signore ed in questo modo significano la morte sacrificale di Gesù in Croce.

c) Secondo questa spiegazione, il sacrificio eucaristico non è numericamente distinto dal sacrificio della Croce; è solo una *ri-presentazione* e *ri-attuazione*, in modo sacramentale, dell'unico sacrificio della Croce, in ogni tempo e luogo.

d) Come con la conversione eucaristica l'unico Corpo glorioso di Cristo viene reso presente sacramentalmente, ma realmente in molti luoghi, così l'unico atto sacrificale di Cristo sul Calvario viene reso presente sacramentalmente, ma realmente e operativamente in diversi tempi e luoghi. Si tratta cioè di un sacrificio sacramentale, ossia significato in modo efficace e perciò attuato.

III. CONCLUSIONI DOTTRINALI.

1. In tali questioni circa la natura della Messa bisogna distinguere bene i punti sicuri dai punti discussi.

a) Punti sicuri: 1. La Messa è un vero sacrificio (definizione del Concilio di Trento); 2. La Messa è commemorazione e rap-

presentazione del sacrificio della Croce (dottrina del Conc. di Trento).

b) Punti discussi: 1. *In che modo* la Messa è una rappresentazione dell'unico sacrificio della Croce; 2. Qual è la *natura intima* del sacrificio della Croce e della Messa, ossia per quale ragione la Croce e la Messa sono un vero sacrificio.

Offriamo alcuni approfondimenti di queste due ultime questioni, alla luce della teologia moderna.

2. *In che modo la Messa è rappresentazione dell'unico sacrificio della Croce.*

La spiegazione più sicura e più ricca è quella accennata del sacrificio sacramentale (cf. per es. la presentazione del Piolanti), integrata però col concetto di *memoriale*, che entra anch'esso nell'economia sacramentale della salvezza (cf. lezione 3).

a) La Messa è il sacramento, o segno efficace del sacrificio della Croce, ossia il *memoriale* del sacrificio della Croce. La Messa è il sacrificio della Croce nella forma « culturale », cioè nella forma in cui Gesù lo ha dato alla Chiesa.

b) Gesù sulla Croce si è offerto in sacrificio con le disposizioni sacrificali *interne* e con tutte le modalità *esterne* ed esistenziali, che quell'atto comportava.

c) Ma Gesù ha già anticipato questo suo sacrificio con un atto rituale e culturale durante l'ultima Cena, simbolizzando e attualizzando la sua immolazione interiore nella duplice consacrazione del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue.

d) Perciò tra la Cena e la Croce vi è identità sostanziale, ma diversità di modalità *esteriori*: sulla Croce ci sono modalità esteriori di tipo storico, religioso ed esistenziali, consistenti nella immolazione cruenta, da Gesù sostenuta per amore; nella Cena ci sono modalità esteriori di tipo culturale e liturgico, consistenti nella duplice consacrazione, col richiamo della nuova alleanza, del sacrificio del Servo di Jahweh e dell'agnello pasquale (cf. lezione 2 e 3).

e) La Messa ripete il rito della Cena e ci mette in comunicazione con l'atto sacrificale del Signore, compiuto sulla Croce, una volta per sempre, ma già presente nella Cena. È quindi, co-

me la Cena, il *memoriale sacramentale del sacrificio della Croce*, attuato in ogni tempo e luogo.

3. Perché la Croce e la Messa sono sacrificio.

Trattandosi di un mistero, non si potrà mai definire adeguatamente il sacrificio di Gesù, ma solo proporlo nei suoi vari elementi e darne una sintesi chiarificatrice.

a) Bisogna anzitutto rilevare che l'elemento più importante del sacrificio è quello *interiore*, di cui l'elemento esteriore è legittima significazione e manifestazione. Dio infatti non può gradire un atto esterno di culto, che non esprima la religione interiore. Questo vale anche per la Croce, per la Cena e per la Messa.

b) L'elemento fondamentale del sacrificio del N. T. sono quindi le disposizioni *interiori* di Cristo, Sacerdote e Vittima, ossia il suo *amore obbediente*, che lo spinge a sacrificarsi per la gloria del Padre e la salvezza dei fratelli.

c) Queste disposizioni *interiori* sono presenti in Gesù soprattutto nella Cena e sulla Croce e con la Risurrezione sono eternizzate e con esse Egli si offre attualmente nell'Eucaristia.

d) Nel sacrificio, che è atto di culto esterno pubblico, ci vogliono però anche i segni *esterni* del sacrificio interiore. Nel sacrificio storico della Croce il segno esterno è l'immolazione cruenta, fisica.

e) Nella Cena e nella Messa questi segni esterni sacrificali sono *rituali* e *sacramentali*, ossia sono le parole e i gesti di Gesù, già ricordati, che richiamano il martirio del Servo di Jahweh, il sacrificio dell'Alleanza del Sinai, sancito nel sangue, ed anche il sangue dell'Agnello Pasquale della Pasqua ebraica, che era sacrificio propiziatorio e banchetto sacrificale. Inoltre, le parole di Gesù, pronunciate sul pane e sul vino, significano il suo Corpo e il suo Sangue immolati ed attualizzano l'immolazione della Croce.

f) Tutto questo si rinnova nella Messa, in cui è presente la immolazione *interiore* eternizzata di Gesù glorioso e del suo Corpo mistico, significata nei segni *esterni*, rituali, compiuti dal-

la Chiesa mediante il suo ministro per celebrare il memoriale della Croce.

Per questo la Messa è vero sacrificio, essenzialmente relativo alla Croce ed all'ultima Cena.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. Mentre gli Ebrei non potevano accostarsi all'altare se non erano sacerdoti, tutti i cristiani si possono stringere attorno all'Altare e partecipare all'ufficio del sacerdote ordinato. Perché? Quale sacerdozio loro compete in forza del Battesimo?
Leggere dalla Costituzione *Lumen Gentium*, capo II, ciò che si riferisce al sacerdozio regale dei fedeli.
2. In che senso i fedeli *concelebrano* la S. Messa? Quali sono le parti attive che vi esplicano? Che cosa invece è esclusivo del sacerdote ordinato?
3. Valorizzare l'*Offertorio* per far partire dall'altare gli aiuti alle varie opere caritative, unendoli all'offerta del pane e del vino.
4. Studiare insieme il modo di rendere la S. Messa più solenne e più pastoralmente efficace. Quale contributo possono dare i Cooperatori alla Messa parrocchiale, per renderla gradita, compresa, frequentata?
5. Suggestire e promuovere l'assistenza familiare alla Santa Messa, per quanto è possibile.

Specialmente nella Sacra Eucaristia viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini, che è l'anima di tutto l'apostolato.

(Cost. Conc. sulla Chiesa - 33)

IX

IL CONVITO EUCARISTICO

La Messa è un sacrificio conviviale ed un convito sacrificale per volontà di Gesù: Prendete e *mangiate*; prendete e *bevete*. Dobbiamo ora cogliere questo importante aspetto della Messa.

I. L'EUCARISTIA È CONVITO SACRIFICALE, IN CUI IL PADRE CELESTE CI DONA IL CORPO E IL SANGUE DEL SUO FIGLIO, COME CIBO E BEVANDA.

1. Gesù istituì l'Eucaristia sotto il segno di un banchetto, di un convito e come tale è sempre stata celebrata sotto i segni del pane e del vino, che sono indubitabili segni conviviali.

2. La teologia post-tridentina ha soprattutto accentuato contro i negatori il carattere sacrificale della Messa, senza mettere nel dovuto rilievo il suo carattere conviviale.

3. Negli ultimi decenni si accentua l'aspetto conviviale della Messa, ossia l'intimo nesso tra sacrificio e comunione nella Messa. L'Enciclica *Mediator Dei* presenta la comunione del sacerdote come parte integrante del sacrificio eucaristico. I documenti più recenti, come l'Enc. *Mysterium fidei* di Paolo VI, la Cost. sulla Sacra Liturgia del Vat. II e l'Inst. *Euch. Mysterium* parlano di un nesso molto più profondo, per cui la Comunione viene intesa come un aspetto organico e vitale della Messa, ancorché non sia essenziale al sacrificio in quanto tale. La Messa, in quanto sacrificio eucaristico, celebrato sotto i segni del pane e del vino è vitalmente ordinato alla Comunione.

4. In particolare, l'Inst. *Euch. Mysterium* afferma che la Messa o Cena del Signore è « contemporaneamente e inseparabilmente »:

- a) « Sacrificio, in cui si perpetua il sacrificio della Croce »;
- b) « Memoriale della morte e della risurrezione del Signore, che disse: "Fate questo in memoria di me" » (Lc. 22, 19);
- c) « Sacro Convito, in cui per mezzo della comunione del Corpo e del Sangue del Signore il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale, rinnova il nuovo patto, fatto una

volta per sempre nel Sangue di Cristo da Dio con gli uomini, e nella fede e nella speranza prefigura e anticipa il convito escatologico nel Regno del Padre, annunciando la morte del Signore fino al suo ritorno ».

d) Circa il rapporto tra sacrificio e comunione nella Messa, l'Instructio, *Euch. Mysterium* (n. 3) insegna:

« Nella Messa dunque il sacrificio e il sacro convito appartengono allo stesso mistero al punto da essere legati l'uno all'altro da strettissimo vincolo. Infatti, il Signore nello stesso sacrificio della Messa si immola quando "comincia ad essere sacramentalmente presente come spirituale alimento dei fedeli, sotto le specie del pane e del vino" (Enc. *Mysterium fidei*).

E a questo scopo Cristo affidò alla Chiesa questo sacrificio: perché i fedeli partecipassero ad esso, sia spiritualmente, con la fede e la carità, sia sacramentalmente con il banchetto della santa comunione. La partecipaizone alla Cena del Signore è sempre invero comunione con il Cristo che si offre per noi in sacrificio al Padre (cf. *Mediator Dei*) ».

c) Perciò secondo l'insegnamento del Magistero la ragione dello stretto nesso organico tra sacrificio e convito è il riferimento alla comunione del Corpo e del Sangue di Cristo, proveniente dal fatto che la presenza reale di Cristo in atto sacrificale è legata al segno del convito, ossia alle specie del pane e del vino.

II. IL PROFONDO NESSO ORGANICO TRA SACRIFICIO E CONVITO EUCARISTICO.

1. *La relazione tra sacrificio e convito nelle religioni naturali e nel V.T.*

a) I sacrifici delle religioni naturali sono permeati da un dinamismo di comunione. L'uomo offre a Dio qualche cosa esprimendo il dono di se stesso e Dio in contraccambio si dona all'uomo. Si stabilisce così tra Dio e l'uomo una corrente dinamica di donazione, ossia una comunione, che spesso viene espressa nella manducazione della vittima offerta in sacrificio.

b) Anche nei sacrifici del V.T., il popolo offriva a Jahweh la vittima e poi ne mangiava una parte per comunicare con Jahweh. Ciò non avveniva in tutti i sacrifici, ma il sacrificio di

comunione era considerato il più completo. Tale era il sacrificio dell'agnello nella cena pasquale giudaica, nel cui quadro Gesù istituì il sacrificio eucaristico, memoriale del suo mistero pasquale.

2. *La comunione nel sacrificio di Gesù.*

a) La celebrazione euc. è il memoriale del mistero pasquale, ossia della morte ed anche della risurrezione e ascensione di Gesù, che significano l'accettazione del sacrificio di Gesù da parte del Padre, che glorifica il Figlio Salvatore e lo trasforma in anima e corpo quale Kyrios.

b) Lo stato del corpo di Gesù prima della morte e lo stato del corpo glorioso di Gesù rappresentano il dinamismo della salvezza dell'uomo: il passaggio dal mondo vecchio sotto la legge del peccato e della morte al mondo nuovo della comunione ai beni di Dio.

c) Perciò la risurrezione e ascensione di Cristo è pure l'inaugurazione della *comunione* di vita tra Dio e gli uomini, che avviene in modo definitivo nel corpo glorificato del Signore.

d) Anche nella Messa, memoriale del mistero pasquale, deve essere attuato non solo il sacrificio di Gesù, ma anche la sua accettazione da parte del Padre, mediante la risurrezione ed ascensione, nella comunione con i beni di Dio Padre.

e) L'accettazione del sacrificio eucaristico, che offre la Chiesa, consiste nel fatto che Dio si dona in godimento alla Chiesa nel suo Figlio glorificato, sacramentalmente presente nel convito eucaristico.

f) *Nel momento stesso* in cui è offerto, il sacrificio eucaristico è già gradito al Padre, il quale lo accetta nell'istante stesso in cui lo offriamo, dandoci il Corpo glorioso del Figlio, presente sotto i segni conviviali, per introdurci nella sua comunione. La offerta stessa del sacrificio è quindi già ordinata alla comunione.

g) Il sacrificio Eucaristico è anche il sacrificio, in cui la Chiesa offre se stessa e tutti i suoi membri. Mentre l'offerta, che la Chiesa fa di Gesù, è sempre e subito accettata dal Padre, la offerta che la Chiesa fa di se stessa, a causa della peccaminosità dei suoi membri, ha bisogno della benevola accettazione da parte

di Dio, che esprime questa accettazione *donandosi ai fedeli nel Figlio glorificato*.

h) La comunione dei fedeli, ossia la partecipazione ai beni della salvezza mediante la fede e l'unione col Corpo glorioso di Gesù, è quindi come la finalità del sacrificio eucaristico e ci introduce nel centro stesso dell'opera salvifica del Signore.

III. GLI EFFETTI DELLA COMUNIONE EUCARISTICA.

1. *L'effetto proprio della Comunione sacramentale è l'unione dei fedeli con Cristo; l'aumento di grazia e di carità e l'unità del Corpo mistico.*

a) La Comunione eucaristica costituisce su questa terra la massima unione con Cristo, che si rende nostro alimento per trasformarci in Lui. Egli stesso ha affermato *la mirabile immanenza eucaristica* quando ha detto: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui » (Gv. 6, 56).

b) Comunicando con Gesù comunichiamo con la vita e quindi la Comunione eucaristica, alimento di vita, *accresce la grazia e la carità*. « Se non mangerete la carne del Figlio dello uomo e non berrete il suo Sangue, non avrete in voi la vita... La mia Carne è veramente cibo e il mio Sangue è veramente bevanda » (Gv. 6, 53-54).

c) La simbiosi, ossia la comunione di vita divina, che si effettua in quanti comunicano ci dà anche la più perfetta unità nel Corpo mistico, mediante la consanguineità con Gesù. Lo afferma S. Paolo: « E poiché non vi è che un solo pane, noi, pur essendo molti, formiamo un solo corpo; tutti infatti partecipiamo dello stesso pane » (I Cor. 10, 17).

2. *La Comunione ci libera dalle colpe quotidiane e ci preserva dai peccati gravi; è il pegno della futura gloria e della perpetua felicità.*

a) Il fervore della carità suscitato dalla Comunione ha efficacia purificatrice delle fragilità quotidiane e l'unione con Gesù premunisce dalla colpa grave. Afferma infatti S. Giovanni: « Chi rimane in Lui non pecca... » (I Gv. 3, 6 ss.). « Il Sangue di Gesù suo Figlio ci purifica da ogni peccato » (I Gv. 1, 7).

b) « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita

eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (Gv. 6, 54). La Comunione è quindi pegno della felicità eterna nel convito escatologico finale.

c) Con ragione la liturgia canta: « O Sacro convito, in cui si riceve Cristo, si ricorda la sua passione, la mente è ripiena di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura ».

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. Perché la S. Messa non è solo sacrificio, ma anche mensa del Signore?
2. Come rendere più efficace la liturgia della Parola? È possibile preparare tra i Cooperatori degli annunciatori della Parola di Dio, in aiuto al sacerdote?
3. Per quali motivi per la maggioranza l'assistenza alla Santa Messa non porta alla S. Comunione? Cosa si può fare per aumentare il numero delle S. Comunioni durante la S. Messa? Non si dimentichino gli insegnamenti del Fondatore a questo riguardo.
4. I Cooperatori e le Cooperatrici possono dare il loro aiuto per preparare alla Prima Comunione. Cosa si può fare concretamente, nelle circostanze di tempo e di luogo proprie di ognuno?
5. Che cosa si può fare per la celebrazione delle Comunioni Pasquali nelle varie categorie e associazioni?

Due sorta di persone debbono comunicarsi spesso: i perfetti, perché essendo ben disposti, scapiterebbero molto a non accostarsi alla sorgente d'ogni perfezione; e gli imperfetti, per poter conseguire la perfezione; i forti per non diventare deboli, e i deboli per diventare forti; i malati per guarire, i sani per non cadere malati. Quanto a te, così imperfetto, debole e infermo, senti il bisogno di comunicare spesso con chi è la tua perfezione, la tua forza, la tua medicina.

(S. F. di Sales; « Filotea » - 2, 21)

LA PRESENZA REALE PERMANENTE

L'Eucaristia non è solo sacrificio e convito, ma ci dà altresì la presenza reale permanente di Gesù nelle specie consacrate, attuando nel grado sommo la promessa di Gesù: « Ecco, io sono con voi ogni giorno fino alla fine dei secoli » (Mt. 28, 20).

I. IL FATTO DELLA PRESENZA REALE.

1. Abbiamo già esposto i testi biblici, che affermano la presenza reale. Ne diamo ora il complemento teologico e pastorale.

2. Tutta l'antichità cristiana, fedele all'insegnamento biblico, afferma la presenza reale eucaristica. Quanto al modo di spiegare tale presenza vi erano due tendenze: da una parte la liturgia insegnava il *realismo* della presenza sacramentale, appoggiato dalla teoria del *metabolismo* di S. Ambrogio e vissuto intensamente e talvolta non senza una certa esagerazione dai fedeli, soprattutto incolti, i quali immaginavano G.C. presente nell'ostia materialmente, in dimensioni spaziali diminuite; dall'altra parte, la teologia era in generale sotto l'influsso del *simbolismo agostiniano*, che non nega però la presenza reale.

3. Il primo diretto negatore della presenza reale è *Berengario di Tours*, nel sec. XI. Sec. Berengario il pane consacrato è in certo modo il Corpo di Cristo, ma solo spiritualmente. Dopo la consacrazione il pane rimane pane, ma esso significa il corpo materiale di Gesù che è in cielo e contiene la forza salvifica di questo corpo.

4. Il Magistero della Chiesa è intervenuto varie volte per condannare l'eresia di Berengario, soprattutto nel Conc. Romano del 1079.

5. Più tardi il Conc. Lateranense IV (a. 1215) definì la presenza sacramentale contro gli Albigesi e i Catari.

6. La definizione più chiara e completa è quella del Conc. di Trento (sess. XIII), che insegna:

a) Nel sacr. dell'Euc. è presente Gesù Cristo con tutto il suo essere di Uomo-Dio: corpo, sangue, anima, divinità.

b) In che modo è presente? Il Conc. lo definisce nel canone 1 con le parole: « Chi avrà negato che nel sacramento della SS. Eucaristia non sia *contenuto veramente, realmente e sostanzialmente* il corpo e il sangue insieme con l'anima e la divinità e perciò tutto Cristo, sia anatema ».

sia contenuto: non significa che G.C. è incluso spazialmente nelle specie consacrate, ma viene solo indicata la sua presenza sotto, mediante queste specie.

veramente: si sostiene il senso vero e reale delle parole dell'istituzione, affermato nel capo I della sess. XIII.

realmente: viene esclusa la presenza solo simbolica di Cristo.

sostanzialmente: è presente l'essere stesso del Verbo Incarnato, non solo la sua potenza divina santificatrice.

c) Il Concilio di Trento sottolinea che la presenza sacramentale di G.C. nella Eucaristia non contraddice alla sua presenza naturale in cielo. Si tratta dello stesso G.C., ma di due modi di presenza differenti, come per il sacrificio della croce e il sacrificio euc.: unico atto sacrificale e un duplice modo di presenza, naturale, storico e sacramentale, rituale (cf. sess. XIII, cap. I).

II. LE RAGIONI DELLA PRESENZA REALE.

1. La Messa come memoriale del sacrificio della Croce rende presente nella Chiesa l'atto salvifico di Cristo nel suo mistero pasquale.

2. Questo sacrificio nel suo aspetto interiore è il dono di G.C. al Padre nel suo amore obbediente ed alla sua Chiesa, per fare dei suoi fedeli il Corpo mistico.

3. Questo atto di donazione, che è sacrificio, è presente sacramentalmente nella Messa. Ma questa donazione non può essere attuale e presente se non è presente lo stesso donatore. Perciò la presenza reale dell'atto redentore nel memoriale del sacrificio della Croce esige la presenza reale del Redentore.

4. La presenza reale di G.C. si realizza solo nell'Eucaristia e non negli altri Sacramenti, che pure sono atti salvifici del Redentore, espressi visibilmente dalla Chiesa; perché solo l'Euc. è il memoriale dell'opera della Redenzione e di G.C. stesso, e

perciò importa la presenza della realtà commemorata: il dono e il donatore.

5. Gli altri sacramenti sono atti salvifici di G.C. nella Chiesa, ma solo transitori; non sono donazioni che G.C. fa di se stesso. Perciò nei Sacramenti, che sono azioni, segni visibili, viene attuato ed elevato all'ordine soprannaturale l'effetto del segno, non la sostanza dei segni stessi (per es. l'acqua nel Battesimo, ma solo l'abluzione). Nell'Euc. lo stesso pane e vino sono convertiti nel Corpo e nel Sangue del Signore, per il sacrificio e convito eucaristico.

III. LA VIA ALLA PRESENZA REALE.

1. Il Conc. Lat. IV oltre all'affermazione della presenza reale esprime già il concetto di *transostanziazione*, non nel quadro della filosofia aristotelica, ma nel senso ordinario della parola: la realtà che era pane e vino è ora corpo e sangue di Cristo.

2. Per San Tommaso la dottrina della transostanziazione è il fondamento di tutta la teologia euc. La dottrina di S. Tommaso circa la transust. è però radicata profondamente nella sua filosofia di stampo aristotelico, in cui la distinzione tra la sostanza e gli accidenti del pane e del vino è un dato essenziale, come pure la composizione ulemorfica dei corpi (materia e forma). Nell'Euc. avviene la mutazione di *tutta* la sostanza del pane e del vino (ossia della materia e forma) in *tutta* la sostanza del corpo e del sangue di G.C. (ossia nella materia e forma); permanendo solo gli accidenti del pane e del vino senza la propria sostanza naturale; rimangono cioè le proprietà fisiche e chimiche, come pure le proprietà dinamiche (come la forza nutritiva) per cui sotto l'aspetto empirico e sperimentale, che è oggetto delle scienze, il pane consacrato non differisce dal pane naturale. (Cf. S. Theol. III, q. 75-77).

3. Recentemente si sviluppò una questione circa la conversione eucaristica. Per alcuni nella conv. euc. tutte le sostanze che costituiscono il pane e il vino, cioè i protoni, gli elettroni, gli atomi e le molecole cessano di essere e si convertono nel corpo e nel sangue di Cristo; rimangono solo gli accidenti appartenenti a quelle sostanze: la massa, l'estensione, il colore, sapore,

etc. Sarebbe una mutazione *fisica*, perché avviene tra due termini fisici. Cf. P. Selvaggi in *Gregorianum* 1949.

Per altri, al contrario, la mutazione eucaristica non è una mutazione sperimentabile, ed avviene tra realtà non sperimentabili, non fisiche, ma metafisiche. La *sostanza* è ciò che non è sperimentabile e *si muta* nella conversione euc.; le *specie* sono ciò che è sperimentabile e *non si muta* nella conversione eucaristica. (Cf. C. Colombo, in *La Scuola Cattolica* 1955).

Intervenendo nella discussione R. Masi (cf. *Studia Patavina* 1957) spiegò che la conversione euc. avviene a livello ontologico e metafisico della sostanza e non a livello fisico; perciò rimangono tutti gli aspetti del pane e del vino rilevabili dalla scienza (protoni, ecc.).

La conversione euc. non è quindi una conversione fisica, ma metafisica, però reale, nella direzione della realtà sacramentale.

IV. IL CONTENUTO DELL'EUCARISTIA.

1. *Nell'Euc. G. Cristo è presente sotto ciascuna specie e, dopo la separazione, sotto ciascuna parte di esse.*

a) Per Lutero nel pane e nel vino (che rimangono) è presente tutto Cristo, ma egli si comunica come corpo nel pane e come sangue nel vino, perciò si esige la comunione del pane e del vino.

b) Il Conc. di Trento ha definito che tutto G.C. è presente sotto ogni specie e dopo la separazione e divisione delle specie, G.C. è presente in ciascuna parte (sess. 13, can. 3).

Sotto la specie del pane è presente il corpo *vi verborum*, ossia in forza della significazione delle parole: *Questo è il mio corpo*; il sangue e l'anima sono presenti in forza della connessione naturale col corpo vivo e glorioso; la divinità in forza dell'unione ipostatica.

Sotto le specie del vino è presente il sangue *vi verborum*: *Questo è il calice del mio sangue*; il corpo e l'anima in forza della concomitanza fisica; la divinità in forza dell'unione ipostatica. (cf. Conc. Trid. sess. XIII, cp. 3).

c) G.C. infatti può essere sacramentalmente presente in un modo che simbolizza la separazione del suo corpo dal suo sangue, ma non può subire realmente tale separazione, essendo vivo e glorioso.

d) La celebrazione euc. è il memoriale del dono di Cristo; tale donazione è indivisibile ed è presente sotto ciascuna specie.

e) G.C. è presente mediante la sua sostanza, non per mezzo della sua estensione. La sostanza è tutta presente in ciascuna parte del corpo. Perciò con la divisione della specie la sostanza di Gesù è tutta presente in ogni parte divisa.

V. LA PERMANENZA DELLA PRESENZA EUCARISTICA.

1. Appena compiuta la consacrazione G.C. è presente sotto le specie e vi rimane presente, anche dopo la Messa e la comunione, fino a che permangono le specie del pane e del vino.

2. Per i Luterani la presenza reale perdura solamente durante la celebrazione eucaristica.

3. Il Conc. di Trento ha definito la presenza reale *permanente* (sess. XIII can. 4) e la legittimità della conservazione delle specie (can. 7).

4. Sotto le specie sacramentali, destinate ad essere consumate nella Comunione, G.C. si dona alla Chiesa. Pertanto un periodo di tempo può separare l'atto di G.C. che dona sacramentalmente il suo corpo e il suo sangue e l'atto dei fedeli che consumano, anche fuori della Messa, le specie euc. Durante questo tempo, sono presenti sotto le specie sacramentali il corpo e il sangue di G.C. che sono donati, finché durano i segni del convito euc.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. Si può dare qualche contributo per l'Opera della costruzione delle nuove Chiese, ossia delle nuove Sedi della presenza reale di Gesù?
2. La Chiesa è la casa di Dio, ma anche di tutti i fedeli. Cosa può fare il centro locale dei Cooperatori per la pulizia, il decoro, la manutenzione della propria chiesa?
3. È coltivata la pratica della visita al SS. Sacramento, individuale, familiare e collettiva?
4. Le Cooperatrici siano le prime all'osservanza delle norme circa l'abbigliamento richiesto dal luogo sacro, e le facciano osservare con l'esempio e l'interessamento.
5. Quale apporto il Centro può dare alla pastorale del turismo per il culto eucaristico?
6. Non si potrebbe concludere la conferenza con un collettivo omaggio a Gesù Sacramentato?

Durante il giorno i fedeli non omettano di fare la visita al SS.mo Sacramento, che dev'essere custodito in luogo distintissimo, col massimo onore nelle Chiese, secondo le leggi liturgiche, perché la visita è prova di gratitudine, segno d'amore e debito di riconoscenza a Cristo Signore là presente.

(Paolo VI - Enc. *Mysterium fidei*)

COME SI ATTUA LA PRESENZA REALE

Come comporre la presenza reale di Gesù Cristo con quello che serve a manifestarlo; ossia come si realizza questa presenza in rapporto al pane e al vino? Gesù Cristo è *nel* pane e *nel* vino; oppure quello che era solo pane e vino è anche corpo e sangue del Signore; oppure il pane diventa il corpo di Cristo e il vino diventa il sangue di Cristo, mentre rimangono solo le proprietà empiriche del pane e del vino? Ecco il tema di questa lezione.

I. LA CONVERSIONE EUCARISTICA.

1. Una risposta implicita a questi problemi la dà già la S. Scrittura del N.T., nei testi già considerati. Quello che era pane e vino, dopo le parole di Gesù diventa corpo e sangue di Cristo. Si tratta quindi di una conversione eucaristica.

2. La dottrina dei Padri della Chiesa è chiaramente a favore della conversione eucaristica, pur adoperando i concetti della mentalità e della filosofia del tempo.

3. Per i Padri orientali, che erano sotto l'influsso della filosofia greca, le cose sono ciò che sono perché dominate da potenza. La conversione di una cosa è dovuta al fatto che essa viene presa in possesso da altre potenze. Perciò la conversione euc. significa che il Verbo con la potenza dello Spirito Santo prende possesso del pane e del vino e ne fa il proprio corpo e sangue. Essi adoperano i termini *metaballein*, *metapoiein*, che significano trasformare una cosa prendendone possesso. La conversione euc. è sulla linea dell'Incarnazione, in cui il Logos nella potenza dello Spirito Santo prende il corpo umano appropriandoselo.

4. Wiclef nel sec. XV ammette la *consustanziazione*, ossia il pane e il vino rimangono, ma contengono Cristo; si avrebbero due sostanze sotto le stesse specie.

5. Il Concilio di Costanza (a. 1415) condanna questa dottrina di Wiclef. Il Concilio di Firenze nel decreto per gli Ar-

meni (1439) presenta la dottrina di S. Tommaso sui Sacramenti e la transostanziazione.

6. *La dottrina dei Riformatori protestanti.*

a) Per Zuingli, Gesù Cristo non è presente sotto le specie del pane e del vino, ma solo nello *spirito* dei partecipanti alla Cena.

b) *Lutero* difese strenuamente la presenza reale, però non accetta la teoria della transostanziazione e spiega la presenza reale di Cristo con l'ubiquismo: il corpo di Cristo, che è presente dappertutto, si unisce al pane e al vino per essere il nostro nutrimento e formare un'unità sacramentale, analoga a quella dell'unione ipostatica. Gesù Cristo però è solo presente *in usu*, ossia durante la celebrazione euc.

c) *Calvino* afferma che il corpo di Cristo è solo in cielo; i comunicanti però possono unirsi a lui, mediante lo Spirito Santo, ricevendo la *forza vitale* di Cristo, come se il suo corpo fosse realmente presente.

d) La Chiesa *anglicana* ha ricevuto in sostanza la dottrina calvinista.

II. LA DOTTRINA DEL CONCILIO DI TRENTO SULLA CONVERSIONE EUCARISTICA.

1. Tratta della conversione eucaristica nella sess. XIII, cp. 4, can. 2.

Il Concilio dichiara che la dottrina della transostanziazione fu sempre professata dalla Chiesa. Tale fede della Chiesa, come anche quella del Concilio, non è quindi legata alla filosofia aristotelica.

2. Viene definito che la sostanza del pane e del vino non rimane e che tutta la sostanza del pane e del vino si converte rispettivamente nel corpo e nel sangue del Signore, rimanendo solamente le specie del pane e del vino (ossia ciò che cade sotto i sensi, l'essere empirico).

3. Dagli atti del Concilio risulta che i Padri non vollero canonizzare la dottrina aristotelica della sostanza e degli accidenti e l'ulemorfismo; non adottarono neppure la dottrina integrale di S. Tommaso al riguardo; non dicono: *tutta* la sostanza

si converte in *tutta* la sostanza. Per il Concilio di Trento *tutta* la sostanza è da intendersi in senso ovvio, di sostanza già costituita, in opposizione alla dottrina di Lutero; invece per S. Tommaso tutta la sostanza si intende in senso metafisico: materia e forma sostanziale (non solo forma).

4. La *sostanza* nel senso del Concilio di Trento significa la realtà concreta del pane e del vino e del corpo e del sangue di Cristo, nel senso ovvio e naturale, comune a tutti i tempi. Per questo il Concilio non usa la parola filosofica *accidenti*, ma specie, ossia apparenze sensibili, ciò che appare.

III. NUOVI SVILUPPI DOTTRINALI SULLA CONVERSIONE EUC.

1. Negli ultimi decenni la dottrina della conversione euc. segnò notevoli progressi, che diedero occasione anche a notevoli interventi del Magistero della Chiesa.

2. Nel 1936 fu scritto uno studio *La presence réelle* e diffuso dopo la morte dell'autore (1944), che rimase ignoto.

a) Questo studio sostiene che una realtà è prima di tutto un segno delle realtà spirituali. Dio può dare e cambiare la funzione del segno di una cosa, per cui essa diventa un'altra senza cambiare le apparenze esterne. Cambia solamente la sua funzione, la sua destinazione e con ciò la cosa stessa.

b) Venendo alla conversione euc. questa teoria sostiene che il pane e il vino per volontà creatrice di Dio diventano simboli efficaci del sacrificio di Cristo. È cambiata la loro funzione e quindi anche il loro essere religioso; questo significato però è il fondo della realtà e in questo senso si possono dire transustanziati.

c) Questa teoria ha degli aspetti buoni, ma può dare adito ad una interpretazione solo simbolistica della presenza reale. Per questo Pio XII nell'Enc. *Humani generis* (1950) ha additato l'errore di una tale interpretazione solo simbolistica.

IV. I FATTORI DELLE NUOVE RECENTI TEORIE SULLA PRESENZA REALE.

In questi ultimi anni si sono fatti notevoli studi ed approfondimenti sulla conversione euc., soprattutto per l'influsso di questi fattori:

1. *Il conflitto tra filosofia aristotelica e quella moderna.*

I risultati della fisica moderna diedero un forte colpo alle speculazioni neoscolastiche sul concetto di sostanza. Perciò la spiegazione scolastica della transustanziazione legata all'ulemorfismo appariva ai teologi come non corrispondente alla filosofia ed alle scienze moderne. Si desiderava quindi una spiegazione più adatta alla mentalità moderna.

2. *La riscoperta del simbolismo sacramentale.*

I sacramenti sono considerati non tanto nella loro realtà fisica, ma nella loro realtà sacramentale, in quanto segni, ossia azioni simboliche efficaci. Il sacramento è simbolo che attua e contiene la realtà significata. Si è sviluppata l'antropologia del segno: il sacramento non è una cosa, ma un incontro personale tra il fedele e Cristo. Questo influì anche nella spiegazione della conversione euc., su un piano soprattutto sacramentale, anziché fisico, ontologico.

3. *L'approfondimento della dottrina del Concilio di Trento.*

Si constatò che la definizione del Tridentino sulla conversione euc., benché formulata con categorie aristoteliche, non è legata a tali categorie. Si cercò perciò di interpretare il dogma in base ad altre categorie moderne.

4. *Il movimento liturgico.*

Contribuì a studiare la presenza eucaristica in una prospettiva più dinamica e personale. La presenza reale di Cristo nell'Eucaristia è in funzione dell'attuazione della presenza di Gesù C. nei singoli fedeli. Non si tratta quindi solo di una presenza di Cristo nelle specie consacrate, ma della sua presenza personale per incontrare i fedeli.

5. *Il movimento ecumenico.*

a) Alcuni Protestanti moderni, specie Leenhard e Thurian, preoccupati del movimento ecumenico, hanno approfondito la dottrina della transustanziazione su una base biblica, anziché filosofica.

b) Leenhard in un suo studio del 1955 fa rilevare che secondo la mentalità ebraica, la vera realtà delle cose si trova in ciò che Dio vuole che esse siano per la creatura, ossia in ciò che Dio dona per esse all'uomo.

c) Nell'Eucaristia Gesù C. volle che il pane e il vino fossero strumento della sua presenza e con questo atto della sua volontà trasformò la sostanza del pane e del vino. Il pane è il Corpo di Cristo perché egli intende donare il suo corpo, la sua vita, la sua persona.

d) In questa prospettiva la realtà della cosa è definita per la finalità: la transostanziazione diventa una *transfinalizzazione*. Gesù C. dà al pane una finalità nuova: quella di essere il suo corpo e con ciò rende oggettivamente presente il suo corpo.

e) Leenhard rileva pure che la presenza reale di Cristo non è fine a se stessa, ma deve mettere Cristo presente nell'Eucaristia a contatto personale con i fedeli.

f) Le conclusioni di Leenhard, come anche quelle di Max Thurian furono bene accolte dai teologi cattolici, pur con alcune riserve e determinarono una corrente favorevole ad elaborare una esposizione della dottrina euc., esente dalle categorie filosofiche di Aristotele e più consone alle esigenze della cultura moderna.

Ne vedremo i risultati, alla luce del Magistero, nella prossima lezione.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. Non basta conoscere e studiare il mistero eucaristico, bisogna viverlo.
Dalla Enciclica «Mysterium fidei» e dal Discorso di Paolo VI ad Orvieto si possono stralciare gli spunti pratici che il Papa suggerisce a proposito.
2. Si possono ricordare le iniziative eucaristiche di S. Giovanni Bosco. Cfr. schema della Conferenza annuale: *la Eucaristia e S. Giovanni Bosco*.

LA FEDE DELLA CHIESA DI OGGI SULLA PRESENZA REALE

La fede della Chiesa è indefettibile; essa però, per l'illuminazione dello Spirito Santo, il senso della fede dei fedeli, lo studio teologico e gli insegnamenti del Magistero diviene sempre più luminosa e viva, pur rimanendo fede, che crede e non vede. Giova conoscere i progressi moderni della fede nella presenza reale.

I. LE NUOVE MODERNE INTERPRETAZIONI.

1. Sono caratterizzate dall'abbandono della prospettiva filosofica naturalistica per passare alla prospettiva sacramentaria.

2. Il primo autore cattolico che operò questo passaggio è *Joseph De Bacciocchi* (cf. art. in *Irenikon* 1955 e 1959).

a) La realtà delle cose, egli afferma, non è ciò che sono per i nostri sensi e per la scienza, ma ciò che sono per Gesù Cristo, poiché la potenza sovrana del Signore fa esistere tutto per Lui.

b) Nell'Euc. quando G.C. dona se stesso nel pane e nel vino si ha una transostanziazione, ossia *una conversione oggettiva del pane e del vino*, che diventano segni della donazione di Gesù Cristo a noi.

3. Altri teologi hanno continuato per questa direzione, esprimendo le stesse idee con l'uso dei termini « transfunzionalizzazione », « transignificazione », « transfinalizzazione ».

a) *Ch. Davis*, in Inghilterra, nel 1964 propose una interpretazione antropologica e personale della conversione euc. sulla linea indicata, affermando:

(1) Il pane e il vino appartengono più ai segni che alle realtà fisico-chimiche. Infatti essi sono chiamati così perché compiono una determinata funzione nella vita umana, quale nutrimento e bevanda. In questo senso li intende il Concilio di Trento.

(2) Quando il pane viene preso da Cristo per essere segno della comunicazione nella fede tra Cristo e la Chiesa, cessa di

avere una funzione umana, non è più pane, benché rimangano le sue proprietà fisico-chimiche.

Così, in Inghilterra, anche Mc Cabe O.P.

b) *P. Schoonenberg, P. Smits* ed altri teologi olandesi hanno pure cercato di presentare la dottrina della presenza reale e della conversione euc. in chiave moderna secondo le categorie della fenomenologia esistenzialista. Ecco le loro posizioni:

(1) Il centro di questa filosofia esistenzialista è la persona umana, che è per sua natura orientata verso gli altri. La filosofia esistenzialista indaga su questo orientamento dell'uomo verso Dio, verso il mondo e verso gli altri, nelle sue attività. In questa visione, un banchetto è espressione tipica della natura sociale dell'uomo.

(2) La celebrazione euc. è vista come un banchetto, un convivio con Cristo risorto, dove il pane e il vino sono i doni fatti da Lui ai suoi invitati, per esprimere loro il suo amore. Egli stesso si identifica con questi doni.

(3) I fautori di questa interpretazione ammettono il dogma della presenza reale e della conversione eucaristica, ma cercano di spiegarlo non in base alla distinzione sostanza-accidenti, ma in base alla distinzione tra la realtà fisico-chimica e la realtà antropologica del pane e del vino. La realtà antropologica di una cosa viene stabilita dall'uomo. Quando un oggetto prende un senso per l'uomo, acquista un significato umano, ossia una realtà antropologica, che è la vera realtà delle cose.

(4) Con la consacrazione la realtà fisica e chimica rimane come prima, ma diventa il segno, in cui il Signore si dà in cibo a noi.

(5) Perciò vengono usati i termini « transignificazione » e « transfinalizzazione », che esprimono la conversione euc. in termini personali, al posto della parola « transostanziazione », che esprime la presenza del Signore in termini di cose.

(6) Dopo la sua risurrezione e glorificazione Gesù è presente in vari modi nella Chiesa. La presenza sotto le specie eucaristiche è detta reale, perché rende reale la sua presenza in noi, dandoci se stesso come cibo e bevanda.

(7) Per ovviare ad incomprensioni ed inquietudini, sorte nei fedeli a causa di queste nuove spiegazioni, i Vescovi di Olanda

scrissero nel mese di aprile 1965 una lettera pastorale, in cui rilevano i diversi modi della presenza reale di G.C. nella Chiesa, fra i quali si distingue in modo speciale quello dell'Eucaristia. Essi precisano che la discussione recente riguarda non la presenza reale di G.C., ma il modo con cui concepire questo mistero di fede.

Si lascia ai teologi la libertà di indagare, purché siano rispettati i dogmi del cambiamento del pane e del vino nel Corpo e Sangue di G.C. e la realtà della presenza sotto le specie euc.

II. LA ENC. « MYSTERIUM FIDEI » DI SS. PAOLO VI.

1. Il 3 sett. 1965, nell'Enc. « *Mysterium fidei* », Paolo VI riassume e ripresenta la dottrina tradizionale sul mistero euc., con lo scopo di mettere in guardia contro « certe opinioni che turbano l'animo dei fedeli ». Questo vale soprattutto circa le nuove teorie sulla conversione euc. Non si tratta di condanna di errori, ma di segnalazioni di pericoli di deviazione dalla retta fede.

2. Già nella introduzione viene rilevato che non è lecito insistere sulla ragione di segno sacramentale, come se il simbolismo, che tutti certamente ammettono nella SS. Eucaristia, esprime esaurientemente il modo della presenza di Cristo in questo sacramento, o anche discutere del mistero della transostanziazione senza far cenno della mirabile *conversione* di tutta la sostanza del pane nel corpo e di tutta la sostanza del vino nel sangue di Cristo, limitandosi a parlare di transignificazione.

3. Circa la transostanziazione, l'Enc. ricorda che la voce della Chiesa, che è la voce di Cristo, « ci assicura che Cristo non si fa presente in questo sacr. se non per la *conversione singolare e mirabile*, che la Chiesa cattolica chiama giustamente e propriamente transostanziazione. Avvenuta la transost., le specie del pane e del vino senza dubbio acquistano un *nuovo significato* e un *nuovo fine*, non essendo più l'usuale pane e l'usuale bevanda, ma il *segno* di una nuova cosa sacra e il segno di un alimento spirituale; ma in tanto acquistano nuovo significato e nuovo fine, in quanto contengono una nuova realtà, che giustamente denominiamo ontologica. Sicché sotto le predette specie non c'è più quel che c'era prima, ma un'altra cosa del tutto

diversa; e ciò non soltanto in base al giudizio della fede della Chiesa, ma anche per la realtà oggettiva, poiché convertita la sostanza o la natura del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, nulla rimane più del pane e del vino che le sole specie, sotto le quali Cristo tutto intero è presente nella sua fisica realtà, anche corporalmente, sebbene non allo stesso modo con cui i corpi sono nel luogo ».

III. L'ESAME DELLE NUOVE TEORIE ALLA LUCE DELLA ENCI- CLICA « MYSTERIUM FIDEI ».

1. Come afferma chiaramente l'Enc. di Paolo VI, perché le nuove teorie siano in accordo con il domma di Trento è necessario ammettere che *la transostanziazione coincida oggettivamente con la transignificazione e la transfinalizzazione*. Cioè, il significato antropologico e umano, di cui si parla in queste teorie, dev'essere legato alla realtà ontologica del pane e del vino; anzi è la stessa realtà ontologica in quanto intelligibile (*ens et verum convertuntur*). In questo caso la transignificazione vuol dire il cambiamento della realtà del pane e del vino, in quanto questa realtà è intelligibile.

2. Lo stesso vale della *transfinalizzazione*. Il fine nel senso ontologico è dato dalla stessa realtà ontologica del pane e del vino (*ens et bonum convertuntur*). Presupposta la conversione della sostanza o realtà del pane e del vino, si può parlare anche della *transignificazione* (ossia del cambiamento di significato: la presenza reale del corpo e sangue di Cristo) e della *transfinalizzazione* (ossia del cambiamento del fine: nutrimento spirituale e non più materiale).

3. Diversa cosa è se il significato antropologico si sovrappone alla realtà già costituita del pane e del vino per indicare solo una funzione speciale del pane e del vino in ordine alla persona: per es. essere espressione di carità, di benevolenza, di beneficenza, di perdono (il pane di fra Cristoforo). In questo caso il significato antropologico, benché profondo, è distinto dalla realtà ontologica ed è solo interpretazione umana della realtà del pane e del vino. Quindi la *transignificazione* intesa in questo senso è solo un cambiamento che avviene nell'ordine logico

e non nell'ordine ontologico, per cui la presenza di G.C. nella Euc. sarebbe solo nell'ordine logico e quindi solo simbolica.

4. Lo stesso è a dire in ordine al *fine*. Se esso è inteso solo come scopo da raggiungere per mezzo del pane e del vino, al di fuori della realtà ontologica di essi, è un fine aggiunto (*finis operantis*) a quello intrinsecamente legato alla stessa realtà (*finis operis*). Quindi la *transfinalizzazione*, ossia il cambiamento di fine, non riguarda la connessione con la realtà ontologica, ma viene inteso solo nell'ordine della conoscenza e conduce alla presenza solo simbolica di Cristo.

Perciò la Enc. *Mysterium fidei* avverte che non si può parlare della transignificazione e transfinalizzazione senza presupporre la transostanziazione.

5. Quindi la *transostanziazione* è la conversione euc. totale della sostanza del pane e del vino nel corpo e nel sangue di G.C.

La *transignificazione* indica e spiega questa conversione sotto l'aspetto del significato ontologico intelligibile (*verum*).

La *transfinalizzazione* indica e spiega la stessa conversione sotto l'aspetto della finalità ontologica essenziale (*bonum*).

6. Fatte queste precisazioni, bisogna riconoscere che le nuove teorie hanno molti elementi validi:

a) la rivalorizzazione del *segno sacramentale* e quindi la considerazione dell'Euc. anche come realtà sacramentale e non solo come realtà ontologica;

b) la rivalorizzazione della *persona umana* nella teologia euc.;

c) la messa in luce della *presenza personale* di Cristo nell'Eucaristia;

d) il desiderio di interpretare la realtà eucaristica conformemente alla mentalità moderna;

e) l'aspirazione ecumenica.

7. Scrivendo dopo l'Enc. di Paolo VI, P. Schoonenberg ribadisce che le nuove spiegazioni suppongono la presenza reale e la conversione reale. L'Euc. infatti non è un segno solo nozionale (come la segnaletica stradale), ma un segno comunicante, efficace (come un regalo) e quindi che *attua* quello che significa; perciò la transignificazione e transfinalizzazione del pane e del vino, avvenute per mezzo delle parole della consacrazione, sup-

pongono per virtù ed efficacia divina la conversione e presenza reale (cf. art. in « Concilium » n. 24, 1967).

8. Anche *P. Schillebeckx O.P.* esponendo le nuove teorie le inquadra nel pensiero euc. della Chiesa primitiva ed insiste sulla realtà metafisica della presenza reale. Il significato della realtà fenomenica (cioè la realtà in quanto si manifesta) del pane e del vino cambia, perché è cambiata la realtà metafisica, alla quale il fenomeno rimanda.

Egli osserva pure che ogni nuova spiegazione non potrà mai eliminare il mistero ed essere definitiva e che nel promuovere la nuova interpretazione ci vuole molta prudenza e rispetto incondizionato ai dogmi della fede. Certe impazienze ed esagerazioni a proposito sono, almeno in parte, frutto di sopravvalutazione del ruolo della teologia nella nostra vita di fede (cfr. *La presenza euc.*, Ed. Paoline, 1968).

9. Vi è pure chi si meraviglia che si voglia abbandonare la filosofia scolastica per interpretare il dogma euc. con la fenomenologia esistenziale, che è tutt'altro che comune e può avere sorte caduca. Sarebbe perciò più conveniente accettarla solo in quanto spiega e svolge ulteriormente alcuni aspetti della filosofia classica e può quindi costituirne un omogeneo sviluppo, per cui la transignificazione e la transfinalizzazione possono intendersi come approfondimento della transostanziazione.

La teologia cattolica ha pertanto davanti a sé un grande compito a servizio della fede euc., per renderla sempre più viva e luminosa ai fedeli di ogni tempo, i quali credono a quanto ha detto il Figlio di Dio e *adorano e vivono* il grande mistero della fede.

SPUNTI PER LA CONVERSAZIONE

1. Conviene presentare le decisioni pratiche della Costituzione conciliare sulla liturgia.
2. Si possono valorizzare gli spunti pratici offerti dalla *Instructio* « Eucharisticum Mysterium ».
3. Si possono riassumere le *conclusioni pratiche* della Campagna annuale eucaristica, perché siano continuate, quale frutto vivo della Campagna stessa.

Apri la tua bocca, e Io la riempirò.... Ah! se il mio popolo mi ascoltasse... Lo nutrirei col fior di frumento!

(Salmo 81)

Essi mangiarono e furono pienamente saziati. Egli accordò loro secondo il loro desiderio, ed il loro desiderio non fu deluso.

(Salmo 26)

Io sono il Pane di vita... Io sono il Pane vivo disceso dal cielo... Se qualcuno mangia di questo Pane, vivrà eternamente; ed il Pane che darò è la mia Carne per la vita del mondo... Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue dimora in me ed io in lui.

(Giov. 6, 48-51-56)

...In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sovra di una di esse vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi sorge un cartello con questa iscrizione: *Auxilium christianorum*; sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'ostia di grandezza proporzionata alla colonna, e sotto un altro cartello colle parole: *Salus credentium*...

...Il nuovo Papa, sbaragliando e superando ogni ostacolo, guida la nave sino alle due colonne e, giunto in mezzo ad esse, la lega ad un'ancora della colonna su cui stava l'Ostia e ad un'altra ancora appesa alla colonna su cui è collocata la Vergine...

...Allora succede un gran rivolgimento. Tutte le navi che fino a quel punto avevano combattuto quella su cui sedeva il Papa, fuggono, si disperdono, si urtano e si fraccassano a vicenda...

(D. Bosco - Il « Sogno » delle due colonne)

II

CONFERENZE ANNUALI

1. San Giovanni Bosco e l'Eucaristia p. 125
2. L'Eucaristia e la famiglia » 130

SAN GIOVANNI BOSCO E L'EUCARISTIA

1. La conferenza annuale nel mese di San Giovanni Bosco e nell'anno della Campagna eucaristica ha come tema obbligato: S. Giovanni Bosco e l'Eucaristia.

2. Alimento della santità e dell'apostolato di San Giovanni Bosco è la SS. Eucaristia, verso la quale, attesta Mons. Cagliero, nutriva « un amore da serafino ». Anche la devozione a Maria Ausiliatrice, che egli sentiva vivissima, gli era mezzo per promuovere l'amore verso Gesù Eucaristico: ad Jesum per Mariam!

I. LA PIETÀ EUCARISTICA ALIMENTO DELLA SANTITÀ DI S. G. BOSCO.

1. G. Bosco apprese dalla mamma l'amore alla SS. Eucaristia e lo praticò per tutta la vita.

2. Servitorello alla cascina Moglia, non mancava, anche con grande sacrificio, di recarsi la domenica alla prima Messa per farvi la S. Comunione.

3. Da chierico, nei giorni feriali, saltava la colazione per recarsi nella chiesa di S. Filippo in Chieri e ricevere ogni giorno la S. Comunione, che egli definiva il sostegno e l'alimento più efficace della sua vocazione.

4. Divenuto Sacerdote, l'Eucaristia fu sempre al centro della sua vita. Se lo si osservava in preghiera davanti al Tabernacolo, lo si trovava prostrato in adorazione, con tanto raccoglimento che impressionava chiunque lo guardasse: era evidente in lui la fede nella presenza reale. Ancora nell'ultima malattia lo si vedeva rivolgersi a quando a quando verso la Basilica, segnarsi e adorare.

5. All'Altare, mentre celebrava, quanta fede! Si vedeva che era convinto di compiere un atto divino.

Soleva ripetere che la S. Messa è il *canale misterioso* per il quale Gesù fa scendere a noi i frutti della sua Passione e Morte e ci comunica tutte le grazie che ha meritato; è l'*arco di pace*

che placa l'ira di Dio; è la *chiave d'oro* che ci apre i tesori di ogni celeste benedizione.

Prima di celebrare non soleva parlare con nessuno per essere raccolto; se incontrava qualcuno che lo salutasse, ricambiava il saluto con un sorriso, si lasciava anche baciare la mano, ma non diceva parola.

Confidò ai suoi intimi che più di una volta, durante la S. Messa, aveva avuto visioni o apparizioni straordinarie. Erano cose di un istante: « se fossero durate di più, diceva, io non avrei potuto resistere ».

6. San Giovanni Bosco, nella sua urna gloriosa, vestito con i paramenti sacri per la celebrazione della S. Messa, continua a predicare ai suoi figli la pietà eucaristica.

II. LA SS. EUCARISTIA NEL METODO EDUCATIVO DI S. G. BOSCO.

1. Massimo ostacolo nell'educazione è l'egoismo che ci impedisce di aprirci a Dio e al prossimo. L'Eucaristia invece segna la vittoria sull'egoismo e forma all'amore di Dio, essendone la fonte ed anche all'amore al prossimo: l'Eucaristia fa la Chiesa, ci unisce in un solo corpo, ci rende consanguinei nel sangue di Gesù.

2. La S. Comunione risolve tutte le crisi della gioventù, e ci dà i giovani santi, i fidanzati santi, purché sia debitamente valorizzata e se ne senta il bisogno più che dovere. La presenza reale di Gesù in casa è la convinzione più forte che mantiene i giovani, che frequentano istituti di educazione, nel santo timor di Dio e nella mortificazione del male. La S. Messa presentata nelle sue divine prerogative non può lasciare i giovani indifferenti.

3. S. G. Bosco era convinto che i giovani, ad una certa età, se non mangiano il mistico pane bianco che si conserva nel Tabernacolo, non riescono a vincere certe tentazioni. Per questo divenne apostolo della Comunione frequente e quotidiana e mise a base del suo sistema educativo la S. Messa e la Comunione: « La Comunione frequente e la Messa quotidiana sono le colonne che sostengono un edificio educativo ». Fu questo il primo e più gran segreto del successo del suo sistema.

4. Ai giovani del Collegio di Mirabello scriveva: « Che grande verità io vi dico in questo momento! La frequente Comunione è la grande colonna che tiene su il mondo morale e materiale, perché non cada in rovina ».

5. Il suo segretario Don Viglietti scriveva da Alassio a Don Rua: « Don Bosco mi incarica di dirle che faccia sapere sue notizie ai giovani, ai quali dirà che egli li ricorda continuamente e che tutte le mattine dopo la sua Comunione gli pare sempre di distribuire ad essi il pane degli Angeli ».

In queste parole c'è tutto Don Bosco, il quale aveva un solo desiderio: dare Gesù ai suoi giovani.

6. Solo pensando al posto centralissimo che la S. Comunione occupa nel sistema educativo di Don Bosco, riusciamo a spiegare il suo eroismo nella fatica delle confessioni dei giovani. Egli fu senza dubbio il più grande confessore dei giovani del secolo scorso. Confessava anche dieci ore di seguito, in condizioni ed ore disagiate, dopo altre assillanti fatiche. E tutto questo per favorire la Comunione frequente dei giovani; per dare loro il conforto di ricevere Gesù, fonte di vita e di purezza.

7. Non mancarono a D. Bosco osservazioni e critiche sul suo zelo e apostolato eucaristico; ma egli continuava impavido la sua missione di precursore dei nuovi tempi, fino a che venne S. Pio X, che confermò con la sua autorità la pratica della Comunione frequente e anche quotidiana.

8. Anche i Cooperatori salesiani sono educatori, nella propria famiglia e nella collaborazione coi Salesiani e con le Figlie di Maria Ausiliatrice, per la formazione cristiana della gioventù. Debbono quindi attenersi agli stessi principi e fare della SS. Eucaristia il centro del loro apostolato.

III. LA SS. EUCARISTIA NELLE IMPRESE DI S. G. BOSCO.

1. Non solo al centro della sua vita spirituale e del suo sistema pedagogico, ma anche al centro delle varie imprese ed iniziative di S. G. Bosco troviamo la SS. Eucaristia.

2. Egli provò un vero disagio finché non poté avere in casa il SS. Sacramento. Da quel giorno lo circondò di mille cure,

attendendo personalmente alla pulizia della chiesa, dell'altare, dei vasi sacri, fino a che non fu alleviato in questo dalla pietà e dalle premure dei suoi figli spirituali. E fu felice quando poté dare a Gesù una sede più degna nel Santuario di Maria Ausiliatrice, ove volle tra l'altro che ardessero sempre sei lampade davanti al SS. Sacramento.

3. Era così viva la sua fede in Gesù sacramentato, che ogni volta che intraprendeva qualche cosa d'importanza, si dava premura perché i suoi giovani facessero turni di preghiera davanti al SS. Sacramento.

4. Tutto il suo apostolato sacerdotale è un susseguirsi di fatiche, predicazioni, esortazioni nel promuovere la pietà eucaristica, che i suoi figli e i suoi missionari, le sue figlie spirituali e i membri della sua terza famiglia continuano ad inculcare in tutti, intonandosi con le direttive della Chiesa.

IV. GLI IMPEGNI EUCARISTICI DEL COOPERATORE SALESIANO.

1. *Vivere la Messa.*

a) La S. Messa è *mistero di fede*, ossia è realtà visibile che contiene una realtà divina invisibile: la presenza di Gesù glorioso che rinnova la sua offerta per la vita del mondo. Quindi è esercizio di fede, per cogliere le realtà soprannaturali che contiene.

b) La S. Messa è il *memoriale del sacrificio del Calvario*. Quindi impegna a completare la passione di Gesù, santificando tutte le prove e sacrifici, nell'adesione amorosa alla volontà di Dio.

c) La S. Messa è *banchetto*, è la *mensa del Signore*, in cui viene ammannito ai fedeli l'alimento divino della Parola divina, che vi è proclamata, e della Parola Incarnata, realmente presente sotto le specie del pane e del vino. Impegna quindi a nutrirsi di questo duplice divino alimento per vivere.

d) La S. Messa è *Alleanza* di Dio col suo popolo. Impegna quindi a sentirsi membri vivi ed operosi del popolo di Dio e collaborare per il trionfo del Regno di Cristo con tutte le iniziative possibili.

e) La S. Messa è la *Pasqua* del Signore, poiché rende pre-

sente Gesù Risorto, che rinnova la nostra gioia e ci associa al suo trionfo. Impegna quindi all'ottimismo, alla speranza, alla ripresa quotidiana del nostro cammino nella via del bene.

2. *Vivere la Comunione frequente.*

a) Ogni Cooperatore salesiano dev'essere sinonimo di buon cristiano. Non c'è vera vita cristiana senza Comunione frequente. « Allontanarsi dalla Comunione, afferma S. G. Bosco, è lo stesso che darsi in braccio al demonio ». « La Comunione frequente e ben fatta e pace coi propri difetti non possono stare insieme ». « La Comunione è il mezzo più efficace per diventare santi ». D'altra parte nel Regolamento don Bosco è molto esplicito con i membri della Terza Famiglia: « Procurino di accostarsi colla maggiore frequenza possibile ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione... » (cap. VI).

b) Bisogna dire a tutti che « se vogliono fare una buona morte frequentino la S. Comunione con le dovute disposizioni. La Comunione devota e frequente è il mezzo più efficace per fare una buona morte e così salvarsi l'anima ».

A proposito del Ritiro mensile prescritto per i Cooperatori, leggiamo nel Regolamento scritto dal Santo fondatore: « L'ultimo di ciascun mese od altro di maggiore comodità, faranno l'esercizio della buona morte, confessandosi e comunicandosi, come se realmente fosse l'ultimo della vita ». (cap. VI).

3. *Vivere la presenza reale eucaristica.*

a) Non si tratta di un quadro o di una statua, ma della presenza reale di Gesù glorioso nella SS. Eucaristia. Non basta quindi il ricordo, bisogna visitarlo, affinché il Giudice divino ci possa dire: « Ero prigioniero e mi avete visitato ».

b) Il Cooperatore Salesiano coltiva una pietà *familiare* verso la SS. Eucaristia e si trova spesso con tutta la famiglia a visitare Gesù Sacramentato; così una famiglia che prega unita vive unita.

c) Con la pietà eucaristica, i Cooperatori rendono a S. G. Bosco l'omaggio più desiderato; e S. G. Bosco li riconosce come suoi figli e li ricolma delle sue benedizioni paterne.

(Per maggiori sviluppi ed esemplificazione cf. D. Bertetto, *S. Giov. Bosco, Maestro e guida del sacerdote*, LDC, Torino-Leumann. Ci sono alcuni capitoli su questo argomento).

II

LA SS. EUCARISTIA E LA FAMIGLIA

La SS. Eucaristia è detta giustamente Pasqua della Chiesa, ossia festa di vita e di gioia per tutta la Chiesa. Lo stesso si può e si deve dire della Chiesa domestica, che è la famiglia cristiana, la quale si alimenta perennemente alla SS. Eucaristia.

I. LA FAMIGLIA CRISTIANA NEI PIANI DIVINI.

1. C'è una famiglia divina in cielo: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, fonte infinita di amore e di gioia.

2. Dio ha voluto comunicarsi ed ha formato una famiglia anche sulla terra. Prima ha creato l'universo e il Paradiso terrestre, come ambiente e casa di questa famiglia, Suo capolavoro; poi ha formato la famiglia umana.

3. Ha dato l'esistenza all'uomo, quale coronamento e culmine di tutte le creature preesistenti e gli ha ispirato un soffio della sua stessa vita, formandolo a sua immagine e somiglianza. Da lui ha tratto la donna, per indicare che è simile all'uomo ed a lui uguale in dignità, degna della sua comunione, e gliel'ha presentata suscitandone il primo entusiasta canto nuziale: «Questa, sì, è osso delle mie ossa e carne della mia carne! Questa sarà chiamata donna, perché è stata tratta dall'uomo» (Gn. 2, 23).

4. «Perciò — continua il testo sacro — l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua moglie e saranno due in una sola carne» (Gn. 2, 24). Ecco l'amore sponsale, unico e perenne, che ci dà la famiglia, voluta da Dio.

5. E Dio benedice questo Suo capolavoro (poiché Egli ha formato l'uomo e la donna, fatti l'uno per l'altra e li ha uniti) e benedicendoli dice: «Crescete e moltiplicatevi e popolate la terra e assoggettatela» (Gn. 2, 28): ecco il frutto dell'amore sponsale: collaborare con Dio nel diffondere la vita.

6. Ma c'è un altro mistero da considerare, che fa capo a Cristo.

a) Il disegno primitivo della famiglia è stato guastato dal peccato, che ha rovinato l'istituto familiare: non più l'unità e l'indissolubilità, ma la poligamia e il divorzio (introdotto dal peccato e non da Dio); non più l'amore vero e santo, ma la sensualità e l'egoismo.

b) Perciò Dio ha mandato Suo Figlio, che è venuto anzitutto a sanare la famiglia:

- * ha vissuto per trent'anni nella Famiglia capolavoro di Nazareth;

- * ha richiamato in vigore le proprietà della famiglia, quale Dio l'ha voluta: vero amore, unità, indissolubilità, fecondità;

- * l'ha elevata a sacramento, ossia a segno efficace del Suo amore, santo e fecondo, per la Chiesa.

c) Gli sposi cristiani non solo formano una famiglia, ma celebrano *un sacramento*: essi infatti ne sono i ministri. Lo sposo rappresenta Cristo, la sposa rappresenta la Chiesa e si impegnano di amarsi come sposi con vincolo indissolubile, perché il vincolo dell'amore totale è perenne ed è spezzato solo dalla morte.

d) Dio rinnova, mediante il sacerdote, la sua benedizione e dice loro: Crescete e moltiplicatevi, facendoli procreatori, ossia suoi strumenti santi nel dono della vita, a bene della Chiesa e dell'intera famiglia umana.

Ecco il mistero divino della famiglia cristiana.

II. L'EUCARISTIA NELLA PREPARAZIONE DELLA FAMIGLIA.

1. La grande missione della famiglia cristiana va debitamente preparata e la SS. Eucaristia è l'alimento divino di tale preparazione.

2. Alla fonte divina della SS. Eucaristia, ossia della Messa, della Comunione e della presenza reale, si formano i giovani e le ragazze veramente cristiani, che concependo la vita come una missione di bene, la vivono seriamente accumulando quelle energie spirituali, che li porteranno a suo tempo a seguire la vocazione divina alla famiglia cristiana.

3. L'Eucaristia è il sostegno dei *fidanzati cristiani*, che rinsaldano il loro affetto e lo alimentano assistendo alla S. Messa

insieme, comunicandosi *insieme*, in modo che sia Gesù stesso che li unisce spiritualmente, li guida e li prepara alle responsabilità familiari.

III. L'EUCARISTIA NELLA FORMAZIONE DELLA FAMIGLIA.

1. La famiglia cristiana si forma solo davanti all'altare, alla presenza del sacerdote, perché si forma mediante il sacramento del matrimonio, di cui gli sposi stessi sono i ministri.

2. Perciò Gesù è presente, per quanto invisibilmente, ad ogni matrimonio cristiano, come a Cana ed offre nella S. Messa per gli sposi il Suo Corpo e il Suo Sangue per la prosperità della loro unione e viene a loro nella S. Comunione per essere l'alimento divino della loro nuova vita nella famiglia cristiana.

3. Per questo la Chiesa raccomanda agli sposi di celebrare il loro matrimonio durante la Santa Messa, partecipandovi vitalmente con la S. Comunione per mettere la SS. Eucaristia come fondamento della vita familiare.

IV. L'EUCARISTIA NELLA VITA DELLA FAMIGLIA.

1. Gesù, che è stato presente nella famiglia cristiana al Suo sorgere, vuole continuare ad esserle presente nella sua vita e missione, quale Re divino della famiglia cristiana.

2. Perciò gli sposi cristiani rinnovano frequentemente il loro sacro impegno di fedeltà nella S. Messa, ascoltata insieme, e nella Comunione ricevuta insieme, come nel giorno delle loro nozze.

3. L'Eucaristia è poi la sorgente delle energie divine, di cui hanno bisogno, per educare cristianamente i loro figli, che dai genitori devono apprendere il culto eucaristico.

4. La prima Comunione dei figli segna le date più belle e più fulgide della famiglia, che diventa sempre più Chiesa domestica.

5. I genitori possono così compiere il loro dovere festivo, attorniti dai loro figli ed accostarsi con loro alla S. Comunione, che diventa il divino cemento dell'unità e dell'armonia familiare.

6. Nelle gioie e nelle pene della famiglia, la S. Messa e la Comunione sono elevazione, sostegno e conforto, che danno alla vita familiare un senso sempre più cristiano.

7. L'alimento eucaristico, accrescendo sempre più la vitalità soprannaturale familiare, è molto spesso sorgente delle vocazioni religiose e sacerdotali, che sono il frutto più rigoglioso della famiglia cristiana.

8. In tal modo la famiglia cristiana dà alla Chiesa i *ministri della SS. Eucaristia*, i sacerdoti, che continuano l'apostolato eucaristico a bene di tante altre famiglie cristiane.

9. Quale conforto per i genitori cristiani assistere alla S. Messa del loro figlio, novello sacerdote, e ricevere dalle sue mani consacrate la SS. Eucaristia! Allora comprendono più luminosamente la grandezza della propria missione, che li ha resi genitori di un altro Cristo.

Quale gioia pura e vera nei fratelli e nelle sorelle associarsi ai genitori nel festeggiare il fratello sacerdote, pegno delle più abbondanti benedizioni divine per la famiglia e segno visibile di Gesù, presente nella casa!

10. E finalmente, quando la morte farà le sue inevitabili vittime nella famiglia cristiana, la S. Messa e la Comunione di suffragio saranno l'aiuto più efficace per il riposo eterno dei defunti e il conforto più vero per i pellegrinanti, nei quali il banchetto eucaristico ravviva, anche ogni giorno, la beata speranza, di raggiungere un giorno i familiari defunti nell'eterno convito familiare del cielo.

Con ragione quindi la SS. Eucaristia si deve considerare centro della vita familiare, che ci dà la Chiesa domestica, continuazione della Famiglia di Nazareth e cellula viva della Chiesa universale.

BIBLIOGRAFIA

1. RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

Dizionario teologico, a cura di H. Fries, alla v. Eucaristia, pp. 635-636.
Eucaristia, a cura di A. Piolanti (dopo ogni articolo), Desclée, 1957.

2. OPERE GENERALI

Eucaristia, a cura di A. Piolanti (studi sui singoli aspetti del mistero eucaristico: dogma, liturgia, arte, vita ecc.), Desclée, 1957.
Enciclopedia eucaristica, Ed. Paoline, 1964.

3. STUDI PARTICOLARI

A. G. Martimort, *I segni della Nuova Alleanza*, 2 ed., Ed. Paoline, 1965.

M. Schmaus, *Dogmatica cattolica*, vol. IV. 1 (L'Eucaristia), Marietti, Torino, 1965.

I - M. R. Tillard O. P., *Eucaristia Pasqua della Chiesa*, trad. ital., Ed. Paoline, 1968.

R. Masi, *Il sacerdozio e l'Eucaristia nella vita della Chiesa*, Ed. Paoline, 1966.

E. Schillebeckx, *La presenza eucaristica*, Ed. Paoline, 1968.

A.A.VV., *Eucaristia memoriale del Signore e sacramento permanente*, LDC, Torino Leumann, 1967.

K. Rahner, *Saggi sui sacramenti*, Ed. Paoline, 1966.

Della Torre, *La nuova Messa*, Queriniana, Brescia, 1967.

AA.VV., *Costituzione sulla Sacra Liturgia*, Elle Di Ci, Torino, 1967, pp. 1262, L. 3600.

P. Massi, *Catechesi del rinnovamento liturgico*, Elle Di Ci - Torino, 1966, pp. 564, L. 2200.

J. Dalmis, *Iniziazione alla liturgia*, Elle Di Ci - Torino, 1964, pp. 280, L. 1200.

AA.VV., *Il mistero eucaristico*, ed. Centro Past. Dioc., Ascoli P., 1968, pp. 192.

AA.VV., *Eucaristia: aspetti e problemi dopo il Vaticano II*, Ed. Cittadella, Assisi, 1968.

A. Mistrorigo, *Il Canone della Messa*, Vicenza (ed. Favero), 1968.

AA.VV., *Il Canone della Messa*, Milano, (ed. Oper. della regalità) 1968.

L. Della Torre, *I laici protagonisti dell'Eucaristia nella chiesa*, (in *La cost. dogmatica sulla Chiesa*, n. 2, Centro S. Cuore, Reggio E.).

L. Della Torre, *La nuova Messa*, Vol. II, Queriniana.

AA.VV., *Il culto eucaristico nel rinnovamento liturgico*, pp. 224, L. 1.100.

R. Falsini, *Commento alle « Orazioni dopo la Comunione » delle domeniche e feste*, pp. 292, L. 1.700.

R. Masi, *Il significato del mistero eucaristico. Commento all'enciclica « Mystrium fidei »*, pp. 108, L. 600.

S. Mazzarello, *La concelebrazione e la Comunione al calice*, pp. 84, L. 350.

(Opera della Regalità - Milano).

4. PER LA PREDICAZIONE

Enciclica Mysterium Fidei (varie edizioni).

Instructio «Eucharisticum Mysterium» (idem).

E. Caronti, *La vita spirituale nella liturgia eucaristica*, Ed. La Scala-Noci, 1967, pp. 206, L. 1800.

J. A. Jungmann, *La grande preghiera eucaristica*, ed. Morcelliana, Brescia, 1968, pp. 96, L. 800.

Il canone della Messa, C.A.L., Roma, pp. 62, L. 150.

La preghiera eucaristica del canone, idem, pp. 48, L. 120.

G. Lercaro, *L'Eucaristia nelle nostre mani*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1968, pp. 328, L. 2300.

PER MEDITAZIONE

C. De Ambrogio, *L'ultima cena di Gesù*, Elle Di Ci - Torino, 1967, pp. 168, L. 750.

L. Soubigou, *La cena del Signore*, Queriniana, Brescia, 1967, pp. 138, L. 800.

V. Noè, *Meditazioni sul canone*, ed. Messaggero, Padova, 1968, pp. 232.

R. Falsini, *La preghiera eucaristica*, Ed. Regalità, Milano, 1968, pp. 136, L. 500.

5. SUSSIDI per i fedeli.

La prima lettera ai Corinti - Commento di C. De Ambrogio, L. 50 (Centro Mater. Div. Gratiae - Rosta - Torino) L. 50.

Messale per la gioventù - Elle Di Ci, pp. 960, L. 1200.

V. Gambino, *Iniziazione dei fanciulli alla Messa*, Elle Di Ci, 1964, pp. 104, L. 600.

L. Della Torre-G. Stefani, *La Messa per le comunità giovanili*, (ed. Queriniana) 1968.